ISTORIA
DELLE COSE OPERATE NELLA CHINA

DA MONSIGNOR

Carl.

GIO. AMBROGIO MEZZABARBA

PATRIARCA D'ALESSANDRIA, LEGATO APPOSTOLICO IN QUELL'IMPERO,

E di presente Vescovo di Lodi,

SCRITTA

DAL PADRE VIANI

Suo Confessore e compagno nella predetta Legazione.

Opera data adesso la prima volta alla luce.

******

IN PARIGI,
Appresso Monsù Briasson.
Con Privilegio.

AL SANTO UOMO DI DIO, VERAMENTE APPOSTOLICO,

E della Cristiana Ortodossa Religione propagatore zelantissimo

IL BEATO FRANCESCO SAVERIO.

A *Voi bene si doveva, o beatissimo Confessore, consacrare questa breve Istoria di quanto ha operato nella China il Patriarca d'Alessandria, Legato Appo-*

ſtolico, a favore de' dogmi puri, e de' caſti riti della Santa Chieſa Romana. La China è quel vaſto teatro di terra, al cui ingreſſo aſpirava il voſtro zelo ardentiſſimo, acciò dopo avere colle voſtre Appoſtoliche fatiche partorito un numero immenſo di figli a Gesù nel Giappone, irrigaſſe co' voſtri ſudori ancora quel continente, e lo rendeſſe fecondo per la produzione di nuove piante al medeſimo Dio. Non è da dubbitare che, ſiccome bramaſte in vita di rendere Criſtiano quel paeſe, e godeſte dopo la morte in vedere ſecondati i voſtri celeſti deſiderj da altri operarj Evangelici, non abbiate ancora eſultato in quella guiſa, che ad un comprenſore convienſi, nello ſcorgere la premuroſa diligenza, e la paterna ſollecitudine, con cui la Cattedra di Pietro ha cercato in ogni maniera di eſtirpare le ree ſemenze, che in quella meſſe Evangelica uomo inimico aveva framiſchiate. Ma ſiccome queſta laudabile neceſſaria attenzione della Chieſa, univerſale maeſtra de' Criſtiani, è un dono di quello Spirito, che la rende perpetua-

tuamente verace, dimorando in eterno con lei; così non vi può essere se non gratissima questa mia offerta, la quale non è se non una predica e confessione della misericordia del Signore Iddio usata verso della sua Chiesa con inspirarle i congrui mezzi per opporsi a quel male. Voi conoscete di più la verità del racconto, e forse l' Autore, per la clemenza e benignità di Gesù Cristo, è ora cittadino del Cielo con Voi, a Voi tanto più grato, quanto una parte de' meriti suoi premiati dal Padre Celeste, è l'avere fabbricato e cooperato a por rimedio all' infezione, la quale andava serpendo per quei Regni, che Voi volevate solo di divine benedizioni ricolmi.

Ma vi sarà la divozione mia anche per altro motivo senza dubbio accettissima. Gli uomini, che non erano de' nostri, perchè con noi non durarono a stare, io dico quelli, che dalla Santa Romana Chiesa si sono separati, rinovellano ogni ora contro noi Ortodossi gl' insulti. Spargono, che non siamo professori della verità; che cerchiamo di sopprimerla; che ella è ora-

mai sbandita da' noſtri libri ; che l'Iſtoria Eccleſiaſtica non può più ſcriverſi da un Cattolico ſe non mancante , ed imperfetta , e indegna del nome d'Iſtoria ; e ne allegano molto recenti gli eſempi. Voi ſapete , o felice conſorte degli Angeli , quale ſia ſopra di ciò la noſtra mortificazione , e come alcuno ſi ſia ſtudiato nel miglior modo di ribattere queſte calunnie. Non mi luſingherò dunque io , che vi ſia molto a grado un mezzo efficaciſſimo per chiudere loro onninamente la bocca , queſto Libretto , che pare , che con quante carte ha gridi e rimbombi : Ecco una parte d'Eccleſiaſtica perfettiſſima Iſtoria ; Ecco le glorie della Santa Romana Chieſa con tutta libertà celebrate ; Ecco la verità ſignoreggiante , e in trionfo. *E' pregio della voſtra Chieſa trionfante e beata il non avere alcun membro reo ed infetto ; la noſtra , che ancora milita , ne ha qualcheduno languente , ne ha qualcheduno ferito , e cui l'umana infermità non permette lo ſtar ſempre ſaldo : vi ſono meſcolate le paglie col grano,*

no, la zizzania col frumento, ſinchè venga il tempo dello ſcegliere, del ventilare, del pulire non ſi fa torto alla Chieſa in manifeſtare con verace modeſtia le pubbliche colpe d'alcuni ; ma ſi eſalta la miſericordia di Dio, che ancora li ſoffre, e che forſe per arcane vie prepara loro i mezzi per a ſuo tempo correggerſi, ſiccome ha fatto vedere, non ha due anni interi, in quei della Coſta di Coromandel ; e ſi ſuppliſce neceſſariamente a un difetto, che denigra in generale la riputazione de' Cattolici, e che ad uno Iſtorico Eccleſiaſtico perdonare non ſi puote. Voi vedete, che io ſono a forza diſceſo a individuare qualche coſa; e già ſapevate, che nella generalità de' miei detti ſi comprendevano ancora certe perſone, preſcindendo da qualche mancamento, che ſia in loro, come mortali ed inferme, a Voi care; non è egli del tutto veroſimile, che la converſione di quelli di Coromandel ſia ſtata procurata ancora dalle voſtre aſſidue interceſſioni appreſſo il clementiſſimo Gesù Criſto, e che l'operato nella China dal Pa-

triarca d'Alessandria abbia agevolata la strada alla medesima? Che probabilmente per questi due sentieri debbano ritornare alla dovuta sommessione e obbedienza quelli, che sono ancora ripugnanti ed indocili. Ed ecco un' altra gran cagione, per cui doveva io fare a Voi un' obblazione ed un dono di questa breve Istoria, che ora nella sua ammirabile schiettezza si pubblica; per mercede del quale non altro vi chieggo, se non che talmente per me appresso Iddio ottimo grandissimo intercediate, sicchè io possa godere il frutto e la redenzione del sangue di Gesù Cristo, il quale tante anime in questo mondo goderono per la vostra Appostolica predicazione. Amen.

Dalla Città non permanente adì primo Giugno 1739.

Delle Vostre Eroiche Virtù

Divotissimo veneratore
Anatolio Pistofilace.

AVVISO
AL LETTORE.

DUe ſono le prerogative, che commendano particolarmente un' Iſtorico; l'importanza de' fatti, e la verità della narrazione. Per quello, che riguarda la prima, in queſta breve relazione ſi dà ragguaglio d'una delle più conſiderabili impreſe della Santa Chieſa Romana; in quanto alla ſeconda, il racconto medeſimo la paleſa, eſſendo fatto a guiſa di Diario, ſegnandoſi giorno per giorno tutto quello, che accadeva, da perſona, che vi ſi trovava preſente, e poteva dire come l'Enea Virgiliano,

Et quorum pars magna fui,

quale ſi era il Padre Viani Servita, Confeſſore e compagno nel Viaggio Chineſe del Patriarca d'Aleſſandria. Ma vi è di più: il Padre Viani ha ſcritta queſta Efemeride, e fatta andare per le mani di molti, in tempo, che era ancora vivente il Patriarca d'Aleſſandria, ſiccome lo è

ezian-

eziandio in oggi. Chi si crederà, che volesse scrivere il falso, di cui sì agevolmente poteva restar convinto dal Reverendissimo Prelato? Si aggiunga la probità e la dottrina del Padre Viani, che lo fa abbondevolmente presumere veridico. Ma perchè si abbia una breve contezza della vita, e qualità di quel buono e valente Religioso, produrrò quì una lettera scritta da un suo familiare, il quale ne aveva tutta la cognizione. La lettera è la seguente.

CARISSIMO AMICO.

Ottima è l'idea comunicatami: E l'elogio è ben dovuto al merito del degnissimo Religioso defonto. Per quello, che io so, la Patria sua è Saluzzo in Piemonte. Della qualità della nascita non so alcuna cosa di certo. Credo però fusse civile. Egli prima di venire alla Religione aveva già dati ottimi saggi della vivacità del suo spirito, e talento, non solo nell' acquisto delle lettere umane, ma della Filosofia ancora, e del Jus Civile. Si fece Religioso circa l'anno. 1709. *ed al mio conto poteva essere dell' età di dicianove anni. Fece il suo Noviziato con molta esemplarità in Bologna, a nome del Convento di Lucerna, e l'anno* 1712. *fu assegnato Collegiale in S. Giuseppe. Nello studio era indefesso, di modo che vegliando le notti intere al tavolino, contrasse un' infermità mortale, risanato dalla quale quasi con uguale calore di prima ripigliò i suoi studj, che non si contenevano dentro i limiti della Filosofia, ma si stendevano alle belle lettere, alla Divina Scrittura, ed alla Teologia, e specialmente al Trattato della Scienza di Dio del nostro celebre Lodigerio, in cui col suo grand' ingegno cotanto si profondò, che col fondamento di quelle speculazioni si rese nell' argomentare così formidabile, che metteva soggezione*

al

al noſtro Maeſtro, che pur' era il Canali in quelle materie verſatiſſimo, non che a noi ſuoi Compagni. Difeſe in S. Giuſeppe più Concluſioni. Ma la lode, che riportò in quella, che ſoſtenne l'anno 1714. *dedicata al famoſo noſtro Padre Maeſtro Giunta Predicatore in quell' anno in S. Pietro in Bologna, fu veramente ſingolare, proteſtando il Padre Galvani de' Minimi di S. Franceſco di Paola, il Sig. Dottor Mareſcotti, il Sig. Dottor Garoffolo allora Cancelliere dell' Arciveſcovato, ed altri Signori Letterati, che il noſtro Padre Viani fuſſe uno de' più belli ingegni, che ſi trovaſſero allora in Bologna, tant' era nel ſuo dire elegante, pronto al riſpondere, ſottile nello ſpecolare, e magiſtrale nelle ſue dottrine. Dopo il Collegio di S. Giuſeppe l'anno ſteſſo* 1714. *fu mandato di famiglia a Firenze; Indi Lettore di Filoſofia a Piſtoja; Di là a Monte Pulciano; E poſcia a Roma, laſciando da per tutto gran ſtima di ſe. In Roma contraſſe molta familiarità col noſtro Padre Teologo Capaſſi, che ſcoperto il di lui grand' ingegno lo ammonì a darſi a' ſtudj più ameni, e ſodi di quello, che ſia la pura Scolaſtica. Cominciò dalla Geografia, e in poco tempo divenne eccellente, di modo che facendo egli ſteſſo di propria mano alcune ſfere, con tutti i ſuoi circoli, gradi, punti ec. inſegnava agli altri. Si eſercitò anco nell' arte ora-*

oratoria, e compose un bellissimo Settenario in onore de' Dolori di Maria Vergine, che recitò con grande applauso in S. Marcello. Coll' interposizione del suddetto Padre Teologo Capassi fu eletto per uno de' Compagni di Monsignor Mezzabarba per la Legazione della Cina, ed incontrò così bene col detto Prelato, che dopo il suo ritorno non si sapeva dividere da lui, e con tutti ne parlava con grandissima lode, per averlo sperimentato per Uomo in ogni genere quadrato. Gran scienza senza fasto. Gran fedeltà nel suo impiego senz' interesse. Tutt' ossequio senz' affettazione. Lepidissimo nel conversare, ma sempre modesto. Mai che tradisse il segreto. Mai che si vendicasse degli Emoli. Liberale cogli Amici. Rispettoso con tutti. In somma non bisognava trattarlo, per non innamorarsi delle ottime sue qualità. Egli era poi nemicissimo di far' ostentazione del suo gran sapere, ed in questo particolare era forse anco più del dovere ritroso, e freddo. Con tutto ciò in Torino specialmente, del cui Convento erasi dopo fatto Figlio, e che però colà aveva la sua residenza, era benissimo conosciuto per quello che era da tutti gli Uomini di rango, ed anco da quella Corte; laonde fu eletto per uno de' dodici Teologi di quella Università, l'ufficio de' quali parmi che sia di assistere agli esami di quelli, che vogliono addottorarsi in que-

questa facoltà. Gli fu anco esebita una Cattedra di Teologia in quella stessa Università, e vi fu chi per indurlo ad accettarla, come che il Convento nostro è fuori di Torino, gli fece esebizione della propria Casa, ed insino del mantenimento gratis per se, e per il suo Converso. Ma egli sempre costante la ricusò per molti motivi, che, essendo io capitato a Torino, degnossi di confidarmi. Se non fusse però stato cotanto alieno dal propalare il suo sapere, erano i motivi, che adduceva, superabili. La verità è, ch' era assai più dotto di quello, che compariva, e col beneficio della lingua Francese, che possedeva a perfezione, avendo sin da giovane in S. Giuseppe tradotto in Italiano molto esattamente il Libro anonimo dell' anima delle Bestie, aveva acquistato una grand' erudizione sì nelle materie profane, che nelle Sacre, ed Ecclesiastiche; Del che un saggio ne diede essendo Regente in Modena co' Prolegomeni, che dettò della Teologia con un metodo particolare, inserendovi notizie cronologiche, e di geografia, per sapere più esattamente la positura delle Città, che sono state illustrate da Santissimi Prelati, o dalla celebrazione di Concilj, o da altri fatti egregj spettanti alla Storia Ecclesiastica. L'anno 1735. se non sbaglio, fu fatto Provinciale della Provincia di Genova, a cui diede il titolo di Provincia di

Pie-

Piemonte, facendo da Genova trasportare il Noviziato a Castelnuovo di Scrivia, e l'anno passato fatto Definitor Generale, non godendo in Torino quella quiete, che desiderava, portossi a Roma a S. Niccolò in Arione. Ma il Padre Generale informatissimo della di lui prudenza, e morigeratezza non volle tenerlo ozioso, e lo spedì suo Vicario Generale, e Delegato a Napoli per acchetare certi tumulti insorti in quella Provincia; e dopo lo dichiarò Priore in S. Marcello. Ma sorpreso da' colpi di apoplesia finì di vivere in Napoli. Non so però il giorno preciso, nè in qual de' nostri Conventi morisse. L'età sua, al mio conto, era d'anni 49. Compianto, come si sa, da tutta la Religione.

LEGAZIONE
DELLA CHINA
DI MONSIGNOR
MEZZABARBA
Del 1720.

GIORNALE
DELLA LEGAZIONE
DELLA CHINA

Che incomincia dalli 23. di Settembre 1720.

Scritto dal Padre Viani Servita, Confessore di Monsignor Patriarca nel tempo della sua Legazione.

IL Legato Apostolico partito da Lisbona li 25. Marzo dell' Anno corrente con favorevoli auspicj di molte, e singolari dimostrazioni di onori ricevuti dalla Maestà del Serenissimo Re di Portogallo D. Gio. Quinto, tanto nello spazio di due mesi, e cinque giorni, che si trattenne in quella Città, quanto nell'atto stesso della partenza felicitata d'ordine del medesimo Re con salve reali delle Fortezze del Porto, dopo cinque mesi, e 29. giorni di viaggio assai vario, e non poco disastroso, giunse finalmente oggi verso il mezzo dì a vista della Città di Maccao, ed alla sera in distanza non più di due Leghe dal Porto, dove però fu necessario fermarsi,

e gettare l'Ancore per afficurare la Nave i quel ponto totalmente abbandonata dal ven to, acciochè non veniffe retrofpinta dalla corrente contraria.

24. detto. Non potendofi ancora la Na ve accoftare al Porto di Maccao per effer il vento debole e contrario, il Capitano fe ce mettere la Lancia in Mare, e fi portò a difpaccio Regio.

25. detto. Quefta mattina per temp è ritornato il Capitano alla Nave portand al Legato lettere di complimenti del Vefc vo, Governatore, e Senato, quefto fi fcufa va di non mandar a prendere il Legato nell fteffo tempo per non effer alcuna cofa in pronto, con promeffa di farlo il giorno fe guente nel modo piu conveniente che a l foffe poffibile. Portò di piu le feguenti not zie, cioè non trovarfi piu in Maccao li S gnori Sabino Mariani, ed Andrea Candela per effere ftati violentemente cacciati l'ann avanti dal precedente Governatore, il quall in una fola notte di tempo aveva a loro in timata la partenza, facendoli imbarcare p Madraffo, fenza dare a loro tempo ne di l cenziarfi dagli amici, ne trafportare le lor robbe, molte delle quali fi erano perdute. In oltre effere morto il Padre Giufeppe Pr vana Gefuita poco dopo paffato il Capo Buona Speranza, il di cui corpo però era

ftato

stato trasportato in Cantone dalla Nave sulla quale era imbarcato, d'essere morto in Pecchino il Padre Kiliano Stuffino, d'essere arrivati a Cantone li PP. Cesati e Ferrari Barnabiti poco tempo prima, per avere invernato a Madrasso, e di già essere partiti per la Corte a portare il Breve di sua Santità, e finalmente essere arrivati in Cantone poco prima di noi li PP. Calchi ed Alessandrini Barnabiti col Signor Giorgio Sciscel Scultore venuti in una Nave Ostendana.

26. detto. Dopo il mezzo dì vennero alcune Lancie, e due Barchoni Cinesi da Guerra, con alcuni Deputati dal Senato a complimentare il Legato, e levarlo con tutto il seguito. Si scese nelle Lancie come più spedite, e si gionse verso sera finalmente a toccar terra: Fu salutato il Legato col sbarro di tutte le Fortezze, e di tutte le Navi, e Barche esistenti nel Porto di Maccao. Trovossi alla riva venuto incontro il Governatore ed il Senato con la Milizia schierata, quali tutti per una via addobbata di Festoni, e Tapezzarie condussero il Legato al Palazzo preparatoli, dove giunto fu condotto sotto un Trono, nel quale assiso fu complimentato da detti Signori come ancora dal Padre Giuseppe Monteiro Provinciale de Gesuiti della Provincia del Giappone, dopo di che ritirossi il Legato nella Camera accompagna-

to da medesimi, e disse con voce bassa a
Padre sudetto, che volontieri lo vedeva,
ma che era neccessario venire in altra occa-
sione, con disposizione, e petizione tale
qual conveniva al misero stato, in cui esso
si trovava con la sua Chiesa, Collegio, e
Seminario. Lasciò il Governatore in segno
di onore un Corpo di guardia alla Porta del
Palazzo, ed il Senato molte persone in Ca-
sa per servizio del Legato, e de Missionarj.

27 detto. Questa mattina comparve di
nuovo dal Legato il sudetto Padre Provin-
ciale Monteiro a discolparsi di avere per-
messo di amministrare, e di aver ammini-
strato nella sua Chiesa interdetta le Fun-
zioni Sacre, chiedendo l'assoluzione dalle
Censure per sè, e suoi sudditi, e di levare
l'interdetto alla sua Chiesa, Collegio, e
Seminario. Il Legato gli accordò la sua
petizione, dopo avere esatto il giuramento
prescritto dalla Constituzione sopra li Riti
Cinesi, imponendoli di farla giurare ancora
da suoi sudditi, portandogliene l'attestato
autentico; lo assolvette adunque in presenza
de Testimonj, dandogli ancora facoltà di le-
vare l'interdetto alla Chiesa, Collegio, e
Seminario per togliere ogni publicità, che
potesse loro cagionare alcun rossore, e ri-
tardare la loro puntuale rassegnazione; di
più gli diede facoltà di assolvere li suoi sud-
diti.

diti alla riſerva di alcuni, fra' quali il Padre Pintogia Provinciale al tempo, che furono fulminate le Cenſure, il quale fu poi condotto il dopo pranzo dal medeſimo Padre Provinciale, per impetrare dal Legato l'aſſoluzione, la quale, premeſſo il ſudetto giuramento, gli fu dal Legato conceſſa alla preſenza de Teſtimonj.

Al dopo pranzo venne parimente il Veſcovo in abito proprio a dimandare l'aſſoluzione, ed il Legato, premeſſo il detto giuramento, non ſolo l'aſſolvette come gli altri in preſenza de Teſtimonj, ma gli communicò facoltà di aſſolvere anche li ſuoi Soggetti alla riſerva di alcuni, ed il Veſcovo poi laſciò al Legato una lettera per ſua Santità.

Verſo ſera inteſe il Legato, che il Senato la mattina ſeguente deſiderava viſitarlo, onde fece intendere, a chi gli portò l'ambaſciata, che avrebbe gradita la viſita, ma che trovandoſi nel Corpo del Senato Antonio de Souſſes Gajo, già Capitano della Guardia, che teneva prigione l'Eminentiſſimo di Tournon, non poteva communicare con eſſo; dopo un ora venne il detto Capitano ad umiliarſi al Legato, e chiedere l'aſſoluzione, che gli fu conceſſa.

28. detto. Il Legato fu oggi viſitato dal Senato, dal Capitolo, e da diverſe

Communità Religiose.

29. detto. Anniversario della nostra spedizione: Oggi il Legato aveva destinato di cantare nella Cattedrale solenne *Te Deum*, ma per causa del vento furioso con pioggia, non si potè solenneggiare la Festa del nostro Santo Protettore dattoci da Nostro Signore, il che si differì per il giorno degli Angeli Custodi.

Non essendo ancora la nostra Nave in Porto per cagione del vento contrario in questa notte molto pericolò, ma il Signore non mancò del suo sovrano ajuto.

30. detto. Questa mattina il Legato fu visitato dal Governatore, ed appena esso partito venne il Procuratore della Città a portare al Legato una lettera del Prefetto delle due Provincie Quam-Jung, e Quam-Sii, il contenuto della lettera consisteva in felicitare il Legato sopra il suo arrivo, desiderar sapere quando volesse partire per Cantone, bramando che fosse con sollecitudine per poter avere nel viaggio di Pecchino la compagnia del Tagin, o sia Inviato dell' Imperatore, che trovavasi in Cantone, e doveva in breve partire per la Corte, e sapere quante barche, o bestie fossero neccessarie: Il Legato gli fece rispondere con ringraziamenti per l'onore, che gli si faceva, e che più presto gli fosse possibile desiderava anch'

esso

esso di portarsi a Cantone per la favorevole congiuntura del Tagin, e sua compagnia, desiderando andar per acqua a Cantone per non disgiugnersi da alcune casse di regali destinati dal Papa per sua Maestà, quali sarebbero state di difficile trasporto per Terra.

Ottobre 1720.

1. detto. Oggi il Legato fu visitato dal Vescovo.

2. detto. Questa mattina si ebbe avviso essere giunti in Maccao alcuni Mandarini al numero di 5. spediti al Legato. Per riceverli fece chiedere al Padre Provinciale de Gesuiti alcun Padre pratico della Lingua, e Cerimoniale per regola della sua condotta. Mandò egli il Padre Auriani, e nel mentre che con questo, e col Procuratore della Città stava il Legato concertando il modo di ricevere li Mandarini, giunsero il Padre Cerù Procuratore della Sacra Congregazione, il Padre Milier spedito dal Padre Laureati Visitatore de Gesuiti, ed il Padre Dubadori mandato dal Padre Superiore de Gesuiti di Cantone; approvarono questi il già stabilito, che era di ricevere li Mandarini sotto Baldachino con Mozzetta, e Rochetto scoperto, stando essi all' incontro seduti in tante sedie d'appoggio: giunsero poco dopo

i Man-

i Mandarini ricevuti nel modo concertato, ed esposero primieramente d'essere mandati da i loro Signori per felicitare il Legato sopra il suo arrivo, al che rispose il Legato con ringraziamenti, indi esposero che desideravano i loro Signori di sapere quando il Legato volesse partire per Cantone, bramando, che fosse con sollecitudine per il sopradetto motivo, onde il Legato determinò partire il giorno 7. corrente: di più esposero che i loro Signori desideravano sapere quante persone aveva il Legato al suo seguito, e quanti fossero li Soggetti destinati per servizio dell' Imperatore, il loro nome, ed abilità; al che rispose il Legato, che gliene avrebbe mandata la nota subito, dopo di questo dimandarono se il Legato teneva lettere del Papa per S. M., e rispondendo il Legato di tenerla, ma sigillata, soggiunsero che essi non volevano vederla, mentre questo sarebbe stato un gran delitto, finalmente addimandarono se poteva accelerarsi la partenza per Cantone prima delli 7. al che il Legato rispose di nò, per essere egli alquanto indisposto, ed alcuni del suo seguito molto deffaticati dal viaggio, con che i Mandarini si licenziarono, ed il Legato mandò poi loro al dopo pranso la nota richiesta delle persone di sua Famiglia, di quelle destinate per servizio di S. M., e degli altri

Sog-

Soggetti da distribuirsi nelle Chiese delle Provincie. Dopo le 4. ore della sera il Legato si portò alla Cattedrale con essere di nuovo salutato con molti tiri della Fortezza maggiore, ed in tanto si fece nella Cattedrale l'esposizione del Venerabile con molto concorso di gente. Alla Porta della Chiesa fu incontrato dal Vescovo col Piviale, e dal Capitolo, ed il Vescovo gli sporse l'aspersorio; nell' entrare in Chiesa si cantò l'Antifona *Ecce Sacerdos Magnus*, e fra tanto il Legato vestito con Cappa magna, ed accompagnato da' sudetti si portò ad un Ingenochiatorio preparatogli avanti l'Altare maggiore. Si cantò poscia in Musica il *Te Deum*, ed il *Tantum ergo*, ed il Vescovo diede la Benedizione, dopo la quale il Legato accompagnato da' Canonici uscì di Chiesa, e portossi a quella di S. Paolo de PP. della Compagnia, dove fu parimente ricevuto col debito modo: si cantò ancora quì l'Antifona *Ecce Sacerdos Magnus* con un Motetto dopo, e fu portato a baciare al Legato il Braccio di S. Francesco Xaverio espostosi per quest' effetto.

3. 4. 5. 6. detto. In questi 4 giorni il Legato restituì le visite al Vescovo e Governatore, e visitò per sua divozione alcune Chiese, nelle quali fu ricevuto nella forma dovuta.

In

In tutto questo tempo, che il Legato si trattenne in Maccao fu decorosamente trattato a spese della Città, la quale gli usò ogni dimostrazione di stima, ed ossequio, essendo ancora stato lautamente trattato a convito da' PP. della Compagnia all'Isola Verde.

7. detto. Questa mattina il Legato s'imbarcò per Cantone accompagnato sino al Mare dal Vescovo, e di nuovo fu salutato da tutte le Fortezze, e Navi del Porto, ed accompagnato ancora per qualche Lega da alcuni Officiali della Città, e dal Capitano ed Officiali della Nave di Portogallo.

9. detto. Verso sera si giunse in vicinanza di HiangKan metà del camino, dove il Legato fu incontrato da due Barconi, uno mandato dal Zumtù di Cantone per servizio di esso Legato, l'altro condotto dal Padre Laureati Visitatore de Gesuiti, dal Padre Fernandez Commissario Provinciale de Francescani, dal Padre Palazzo Vicario Provinciale delli Agostiniani, ed altri Missionarj di diversi Ordini venuti ad incontrare il Legato.

Poco dopo il Padre Visitatore Laureati trovandosi solo in Barca col Legato, gli presentò uno scritto dicendo, che ratificava con la bocca, e col cuore ciocchè stava espresso in quella carta, qual'era del seguente tenore:

Ego Joannes Laureati Societatis Jesu ad aver-

avertendam omnem ſuſpicionem juro coram Deo qui intuetur cor meum, me neque directe, neque indirecte, neque per me, neque per alios ullo modo impediturum juſſa Sanctiſſimi Domini Noſtri Clementis Divina providentia Papæ XI. circa ritus Sinicos. Immo quantum in me eſt ſincere, & libenter eadem executurum, & promoturum, ut ab aliis admittantur, & promoveantur adjuvandos ſtrenue, & efficaciter ad id in Sinas Miſſum Illuſtriſſimum D. Carolum Ambroſium Mezzabarba Legatum a Latere ejuſdem Sanctiſſimi Domini Noſtri, ſic libens, & non requiſitus ſpondeo, voveo, & juro ſic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Jo. Laureati Societatis Jeſu Viſitator Japonis, & Sinarum.

Molte altre eſpreſſioni, e promeſſe aggiunſe il Padre Viſitatore in confermazione di queſto ſuo giuramento, anzi per dare ſubito un ſaggio dell' impegno, in cui ſi poneva di ajutare *ſtrenue*, & *efficaciter* il Legato, gli diede ſubito per conſiglio di diſaprovare in ogni occaſione foſſe interrogato, o da Mandarini, o dall'Imperatore, tutto ciò che aveva fatto nella China il Card. di Tournon, ſoggiungendo che facendo così avrebbe ſortito un felice eſito la Legazione, là dove il non riprovare la condotta del detto Emi-

nentiſſimo ſarebbe ſtato un grande oſtacolo per il conſeguimento del ſuo fine, e per l'adempimento de Santi deſiderj del Pontefice. Il Legato reſtò attonito a tale propoſizione, e gli riſpoſe, che non ſapeva combinare il giuramento ſudetto con l'inſinuazione di diſapprovare ciò che era approvato dalla Santa Sede; in tanto ſopravennero altre perſone, e s'interuppe il diſcorſo.

12. detto. Nel far del giorno ſi arrivò a Cantone. Il Legato sbarcò privatamente, avendo però avuto l'incontro in due Lancie degli Officiali di 4. Navi Oſtendane, e d'un' altra di quelli di Nave Portogheſe, che portò il Padre Provana. Il Legato con li Miſſionarj di ſua Famiglia andò ad abitare nella Caſa della Sacra Congregazione capace per tutti.

Subito giunto a Caſa il Legato, ſi portò il Padre Laureati a darne parte al Tagin, al Zumtù, ed al Vice-Re, queſt' ultimo non volle laſciarſi ritrovare dal Padre Viſitatore per eſſer queſto molto amico del Zumtù, di cui il Vice Re è grandiſſimo emulo; laſciò per tanto il Padre Viſitatore alla Porta del Vice-Re il viglietto, in cui gli ſcrive il motivo della viſita, e ſe ne ritornò dal Legato con le congratulazioni del Tagin, e del Zumtù, i quali mandarono in oltre a dire, che deſideravano ſapere, quando il

Le-

Legato voleſſe partire per Pecchino, in oltre diſſero d'aver ordine dall' Imperatore di fare al Legato alcune interrogazioni; Il Legato fece loro riſpondere, che nodriva il medeſimo deſiderio di portarſi ſpeditamente alla Corte, e che quando aveſſero avuto ordine dall' Imperatore d'interrogarlo, avrebbe procurato di ſoddisfare alle loro dimande; in tanto il dopo pranſo mandò il Zumtù ottanta Tajelli per cadauno de Soggetti deſtinati per ſervizio di S. M.

13. detto. Queſta mattina il Zumtù mandò a chiamare il Padre Cerù, con cui ha diſcorſo alcune coſe concernenti all'Abito del Legato. Appena ritornato a Caſa il Padre Cerù, fu chiamato alla Porta da un Mandarinetto del Vice-Re, il quale preſo per la mano il Padre Cerù, gli diſſe di venir ſeco dal ſuo Padrone per conſtituirſi prigione, e volendo li Birri legarlo con catene fu ciò impedito dal Mandarinetto, che diſſe contentarſi di ſua venuta ſpontanea. Condotto il Padre Cerù dal Vice-Re, queſti ſdegnato non lo volle vedere, ma lo mandò al Governatore della Città, facendogli nell' iſteſſo tempo intendere d'eſſere contro di lui ſdegnato per non avergli dato parte dell' arrivo del Legato: queſto inteſo dal Governatore lo diſſe al Padre Cerù tenendolo ſequeſtrato nella ſua anticamera.

Ven-

Venne in tanto il Padre Visitatore a dar parte al Legato del seguito, stimolandolo al risentimento, ed a minacciare il Vice-Re del suo ritorno in Europa, quando non gli dasse una congrua riparazione dell'affronto fattogli di levare alla sua Porta un Ministro della Sacra Congregazione, assicurandolo, come esso diceva, che facendo il Legato questo passo gli avrebbe il Vice-Re data ogni sodisfazione, mentre non poteva credersi ch' esso fosse per acconsentire, che il Legato aspettato già da molti anni, per sua colpa se ne fosse partito.

Considerando però il Legato l'importanza della proposta, e non volendo in alcun modo mettere in dubbio il necessario, e gelosissimo punto di presentarsi all' Imperatore, chiamò tutti li Missionarj di sua Famiglia, pregando il Padre Visitatore a portare le sue doglianze al Zumtù con fargli ben capire il grave affronto, che non solo si faceva al Pontefice perdendo il rispetto alla rapresentanza del Legato, ma ancora allo stesso Imperatore, a cui era mandato, ordinando espressamente al Padre Laureati di contenersi in questa esposizione, ed instando di nuovo il Padre Laureati, che era neccessario di far maggior risentimento, gli replicò il Legato, che non voleva in conto alcuno, che si oltrepassassero questi termini,

il

il tutto fu eſeguito dal Padre Viſitatore, il quale ritornò poſcia con la riſpoſta, che ogni coſa era ſtata diſaprovata dal Zumtù, quale avrebbe fatto tutto il poſſibile, perchè il Legato foſſe reintegrato dall' aggravio ſofferto.

Dopo pranſo venne di nuovo il Padre Viſitatore d'ordine del Legato dal Zumtù a parlargli ſopra di queſto punto, ed il Zumtù gli riſpoſe, che il Tagin era andato a pranſo dal Vice-Re per parlargli di queſto negozio. In queſto mentre che andavano, e venivano ambaſciate dal Zumtù, nulla ſi conchiudeva, e ſe ne ſtava ſequeſtrato il Padre Cerù, al quale piu non opponevano il di ſopra rifferito, mentre era già queſto ſtato evacuato dallo ſteſſo Padre Cerù, con aver dimoſtrato d'eſſere ſtato a dare parte dell' arrivo del Legato al Vice-Re il Padre Laureati, quale perchè non fu ricevuto, aveva laſciato il ſuo viglietto, ma lo accuſavano d'eſſer ſtato cagione, che li Mandarini non foſſero ſtati ricevuti dal Legato in Maccao, nella forma dovuta, onde pretendeva il Vice-Re d'interrogarlo giudicialmente il giorno ſeguente.

Sentendo il Legato a creſcere nel Vice-Re l'impegno, e vedendo l'incoſtanza de ſuoi motivi, e ſpecialmente oſſervando, che tutte le furie del Vice-Re, andavano

a ſcaricarſi contro il ſolo Padre Cerù, e non contro gli altri tre mentovati PP. della Compagnia, li quali nel ſudetto ricevimento de Mandarini, non avevano avuto minor parte di lui, anzi il Padre Auriani ne era ſtato il principal direttore, cominciò a ſoſpettare di qualche inſidia, onde ſtimò bene di parlare, come fece, al Padre Viſitatore in modo, che egli conoſceſſe quale confidenza aveva il Legato nelle ſue promeſſe, e nel zelo, che dimoſtrava col ſuo giuramento, di ſervire la Santa Sede, ma inſieme ancora quante ombre potevano partorire queſti emergenti, li quali ſe non venivano cagionati da alcuni PP. della Compaguia, da eſſi almeno era perſuaſo il Mondo, che potevano impedirſi, quando aveſſe voluto impiegare il credito, che ſi erano acquiſtato nell' Imperio della Cina. Induſſe in fine il Padre Viſitatore a ſcrivere di buon inchioſtro, e chiamare il Padre Giuſeppe Pereira, grand' amico del Vice-Re, di cui correva molto ſoſpetto, il qual Padre era ſtato alcuni giorni prima mandato da eſſo Padre Viſitatore alla ſua Chieſa di Foxan, il che però non era ſtato eſeguito, mentre trattenevaſi occultamente in Cantone: la lettera dunque del Padre Viſitatore, come che non ebbe biſogno di correre a Foxan, dove era diretta, fu queſta ſera medeſima ricapitata

nelle

ıelle mani del detto Padre Pereira .

14. detto. Queſta mattina comparve per tempo il Padre Pereira avanti al Legato, l quale in preſenza del Padre Viſitatore â replicato al medeſimo lo ſteſſo diſcorſo fatto a ſera avanti al detto Padre Viſitatore, ſcoprendogli il ſoſpetto, che correva della ſua perſona. Egli incominciò a giurare, e proteſtare, che non teneva in ciò colpa alcuna, proteſtando tutta l'obbedienza, ed l riſpetto alla Santa Sede, ed al Legato; e finalmente conchiuſe, che ſarebbe andato dal Vice-Re per fare il poſſibile, acciò queſto negozio ſi terminaſſe. Si portò dunque il Padre Pereira dal Vice-Re, e dopo due ore incirca ritornò a Caſa il Padre Cerù, quale diſſe, che non ſi era potuto terminare nel giorno precedente il ſuo negozio perche il Governatore non aveva avuto ordine dal Vice-Re, avendo queſti tenuto banchetto a molti Mandarini; in oltre eſſer egli ſtato interrogato eſtragiudicialmente queſta mattina dal Governatore ſopra li due mentovati capi d'accuſa, al primo de' quali avendo egli riſpoſto, come ſi è detto di ſopra, ed al ſecondo, di non aver egli fatto altro, che approvare inſieme al Padre Milier, e Dubbadori ciò, che già era ſtato determinato dal Padre Auriani, e dal Protettore della Città di Maccao: e gli era ſta-

to rispoſto, che ſi faceva poco conto del Vice-Re, con che era ſtato mandato a Caſa. Dopo pranzo il Tagin mandò à dire al Legato, che ſe la mattina ſeguente voleva andare da lui, avrebbe trovato quivi il Zumtù, ed il Vice-Re, quali deſideravano trovarſi inſieme per minorargli l'incomodo delle viſite, il che fu accettato dal Legato. Furono poſcia dalli Mandarini invitati ad intervenire alla viſita li PP. Laureati, Fernandez, Pereira, e Cerù, a' quali il Legato fece aggiugnere il Padre Palazzo Vicario Provinciale degli Agoſtiniani, ed il Padre Paolo Matthei Domenicano.

15. detto. Queſta mattina il Legato ſi portò dal Tagin in compagnia de' detti PP. alla riſerva del Matthei, il quale non ebbe l'avviſo in tempo. Dopo brevi complimenti il Tagin incominciò ad inrerrogare il Legato ſopra il negozio della ſua legazione; egli riſpoſe ch'era venuto ſolamente per viſitarlo, che ſe poi voleva diſcorrer ſeco de' negozj, ſtimava meglio, che metteſſe in iſcritto le ſue interrogazioni, volendo anch' egli dare le riſpoſte in iſcritto. Piacque al Tagin il ſentimento, e fu anche approvato dal Zumtù, che poco dopo ſopravenne. Dopo altri brevi complimenti arrivò il Vice-Re tutto infuriato, e dette alcune parole al Tagin, ed al Zumtù, li fece ſalire

ſopra

ſopra certo Palco, dove eſſi giudicano, e facendo mettere trè Cuſcini vicino al muro per loro, ed un altro verſo il fine di detto Palco per dove ſi ſcende per il Legato, chiamò uno Scrivano, e voleva, che il Legato saliſſe detto Palco, e ſedeſſe; il Legato non acconſentì, e diſſe, che ſe ne ritornava a Caſa, e che avrebbe il tutto rappreſentato all' Imperatore. Ciò ſentiro da eſſi ſtimò bene il Tagin di conſigliare al Zumtù, e Vice Re di ritornaſene a Caſa, come fecero, e nel partire il Vice-Re ſtrinſe la mano al Legato, dicendogli, che era ſuo buon amico, e che ciò, che ſi faceva, non era contro di lui. Il Legato lo ringraziò, ſtimando bene di ſimulare per non aggiugnere maggior fuoco. Partiti queſti, poco dopo il Legato ſi licenziò, ed il Tagin tirando da parte li PP. Pereira, e Fernandez, quali diſſe eſſere ſuoi buoni amici, de' quali più che di tutti ſi fidava, diſſe cinque, o ſei parole non più all' orecchio di queſti PP., quali poi giunti a Caſa, diſſero al Legato, che il Tagin aveva loro detto le interrogazioni, che avevano da fargli, e che a quelle deſiderava riſpoſta, il Legato ſi dolſe con loro, che ſi foſſero preſo un aſſunto contrario al concertato; con tutto ciò ordinògli di metter in iſcritto le interrogazioni udite dal Tagin. Cominciarono per tanto

i PP. a ſcrivere le interrogazioni, le quali tutte conſiſtevano in invettive, e declamazioni contro il Cardinal di Tournon; per altro nulla concordavano nella ſoſtanza, il che vedendo il Legato, preſe le carte, e gliele ſtracciò in faccia, ſgridandoli molto, ed intimando loro con tutta efficacia di dover deſiſter una volta da tante machine, ed artificj da lui molto bene conoſciuti, e di riflettere ſeriamente al loro obbligo di promovere con ogni calore il ſervizio di Dio, e l'adempimento della Santa intenzione del Pontefice, in vece di ſtudiare raggiri per abbatterle, e renderle vane; in fine ordinò loro di portarſi il dopo pranzo dal Tagin, il quale mandò in iſcritto le ſue dimande, totalmente diverſe da quelle che ſi erano ſcritte alla mattina, e a queſte, che furono tradotte in Latino, riſpoſe ſubito il Legato come ſegue.

Interrogazioni.

Primo. *Qua de cauſa Summus Pontifex miſit in hoc Imperium Excellentiam tuam?*

Secondo. *Habes ne aliud verbum pro Summo Pontifice ad Majeſtatem Imperatoris?*

Terzo. *Tempore tranſacto venit Eminentiſſimus de Tournon, & diſputationem habuit ſuper aliquam doctrinam. Idem fe-* cit

cit ne hoc marte proprio? Summus Pontifex erat ne conscius, vel non?

Quarto. *Anno 45. Majestatis suæ ab ipso missi fuerunt ad Summum Pontificem RR. PP. Barros, & Beaûliers, & nullum venit responsum. Insuper anno 47. ejusdem M. S. missi fuerunt RR. PP. Raymundus, & Provana, nec post eorum discessum spatio X. annorum, & amplius nulla apparuit responsio; tantummodo hoc anno dictum fuit, quod R. P. Provana propter infirmitates mortuus sit propè Indias.*

Quinto. *Præter hæc quibus respondeat E. V. est ne aliquid aliud? Si est dicat.*

Risposte.

Ad primam, Summus Pontifex in primis me misit ut reverenter inquirerem de incolumitate Imperatoris, & cum omni veneratione gratias agerem pro innumeris benefitiis collatis Ecclesiis, Missionariis, & Sanctæ Legi.

Ad secundam, habeò Breve Pontificium clausum sigillatum, tradendum Imperatori.

Ad tertiam, quæ egit Cardinalis de Tournon circa Sanctam Legem probe scivit Summus Pontifex, a quo verè missus fuit.

Ad quartam, non venit responsum, quia PP.

PP. Barros, & Beaûliers perierunt in Mari, antequam in Europam pervenirent; ſimiliter P. Raymundus mortuus eſt in Regno Hiſpanico. P. vero Joſeph Provana, eo quia non habebat Diploma Imperatoris nullam invênit fidem, ſed poſtquam pervênit Hungpias, exceptus eſt cum magno honore a Summo Pontifice, qui tamen prudentiſſime timens quod idem Pater pervenire non poſſet ad Sinas propter multas ſuas infirmitates, juxtâ communem ſententiam Medicorum, ſicut revera mortuus eſt in itinere, nullum dedit reſponſum Imperatori tradendum; Verùm cùm Summus Pontifex magni faceret virtutes eximias, Majeſtatemque Imperatoris, ac deſideraret oſtendere gratum ſuum animum de multis benefitiis, quæ confert Eccleſiis, & Miſſionariis. me mittere ſtatuit.

Ad quintam, debeo humiles preces porrigere Imperatori, ut permittat mihi frequenter poſſe certiorem facere Summum Pontificem de incolumitate M. S. Habeo aliqua munera nomine Summi Pontificis offerenda Imperatori, debeo etiam humiliter rogare Imperatorem pro aliquibus gratiis in bonum noſtræ Religionis nomine Summi Pontificis.

Men-

Mentre il Legato diſtendeva le ſue riſpoſte, li PP. Laureati, Fernandez, Pereira, Cerù, e Peroni aſſiſtevano alla verſione Cineſe, non laſciando in tanto li PP. Laureati, e Pereira di replicare con molte difficoltà al Legato di riprovare nella terza riſpoſta le procedure del Cardinale di Tournon, affermando eſſere queſto un mezzo ſicuro, e neceſſario per il buon eſito della Legazione. Queſta medeſima inſinuazione fu poi fatta molte volte in diverſe altre occaſioni dal Padre Laureati in Cantone, e poi replicata *uſque ad nauſeam* dal Padre Pereira in tutto il viaggio da Cantone a Pecchino.

16. detto. Queſta mattina il Legato fu viſitato dal Prefetto della Dogana Uomo molto affetto alla Religione Criſtiana, quale però â differito ad abbraciarla per eſſer uno de' Maeſtri di Cerimonie dell' Imperatore. Queſti non volle, che ſi viſitaſſero le robbe del Legato, e de' Miſſionarj, facendo un rilaſcio di tutte le Gabelle, che ſarebbero montate ad una ſomma conſiderabile, oltre altro rilaſcio di 700. Tajelli fatto alla Nave di Portogallo, che portò il Legato a Maccao. Viſitò dunque il Legato con molta corteſia, e riſpetto, e fra le altre coſe gli diſſe, che non ſi prendeſſe pena del ſeguito nei giorni ſcorſi, e che attendeſſe allegramente al ſervizio di Dio, che

era

era il ſuo fine , quale ottenuto , tutte le altre coſe non erano di conſiderazione , e che confidaſſe in Dio , che non gli avrebbe mancato del ſuo ajuto . Il Legato gli riſpoſe , che tali ſentimenti non ſolo meritavano d'eſeguirſi , ma da lodarſi , e che da queſti ſi conoſceva , che voleva diventare un ottimo Criſtiano , onde lo pregava a non differire più una sì generoſa riſoluzione, e ſopra ciò molto l'eſortò il Legato , al che ſempre riſpoſe , che voleva prima andare a Pecchino per rinunciare a ſua Maeſtà l'officio di Maeſtro delle Cerimonie , qual diceva non poterſi eſercire dal Criſtiano vero , obligato ad obbedire a ſantiſſimi , e giuſtiſſimi Decreti del Sommo Pontefice .

Partito queſti , venne il Tagin a reſtituire la Viſita al Legato , eſſendo preſenti li PP. Laureati, Pereira, Fernandez , Cerù , e Mattei , e dopo i ſoliti complimenti , richiedette il Tagin le riſpoſte delle conſapute interrogazioni , quali il Legato ce le fece portare tradotte in Cineſe , ed egli lettele attentamente trovò alcuni caratteri , che non gli parevano aſſai chiari , onde ſi riformarono ſenza mutazione della ſoſtanza ; indi aggiunſe il Tagin le ſeguenti dimande , le quali furono pure di ſubito meſſe in iſcritto con le ſue riſpoſte , ed aggiunte alle paſſate .

Pri-

Primo - *Super tertio quæsito petiit clariorem responsionem .*

Responsio Legati -- *Nescio an Eminentissimus de Tournon disputaverit, nec ne ; probe autem scio, quòd idem vere fuit missus a Summo Pontifice , & quòd aliqua decrevit circa puritatem nostræ Sanctæ Doctrinæ , quæ fuerunt approbata a Summo Pontifice .*

Secundo - *Super quinto responso interrogavit quænam essent , pro quibus debebat rogare Imperatorem in bonum Religionis Christianæ .*

Responsio - *Multa possunt in dies contingere spectantia ad bonum Religionis Christianæ , atque ideo non possum nunc determinare ; certò autem rogaturus sum Imperatorem, ut permittat me exercere partes Superioris in Missione , & ut jubeat Mandarinis , & locum id Præsidentibus, ut relinquant Ecclesias , & Missionarios sine offensione , & impedimentis .*

Tertio - *Interrogavit , quanto tempore Legatus erat permansurus in Sinis .*

Responsio - *Summus Pontifex non determinavit .*

Quarta - *Qua de causa ?*

Responsio - *Puto quòd velit prius videre an , & quomodo inveniam gratiam in conspectu Imperatoris .*

Vo-

Voleva il Legato fin da jeri nella sua prima Risposta esporre in chiaro il motivo principale della sua Legazione, concernente l'osservanza della Costituzione Appostolica, per isfuggire qualunque taccia potesse poi imputarsegli di non essere stato sincero nelle Proposte, ma poscia fatto ulterior riflesso, ed aggiuntovisi il consiglio di Persone degne di fede, che dicevano, che questo era un metter in rischio la sua andata a Pecchino, giudicata da tutti necessaria, o per lo meno un differirla per molto tempo, per aspettare le risposte dell' Imperatore, nel qual tempo potevano nascere molti sconcerti, e però giudicò bene di toccare il punto solo in generale nelle due ultime risposte di jeri, e di ritoccarlo nello stesso modo nella risposta data oggi alle seconde dimande. Il Tagin mostrandosi contento delle suddette risposte, dimandò al Legato, quando voleva partire per Pecchino; rispose, che lo desiderava quanto prima, ma che gli erano necessarj alcuni giorni per prepararsi a sì lungo viaggio. Soggiunse il Tagin, che se avesse voluto venire in sua compagnia, avrebbe procurato di fargli fare tutti gli onori possibili; rispose il Legato, che il maggior onore potesse ricevere era la sua compagnia; in fine si conchiuse di partire alli 28. del corrente; dopo di questo il Padre Pereira in presenza

di

di tutti diſſe al Tagin, che dopo la venuta del Legato, tutti li Miſſionarj Europei erano concordi, e del medeſimo ſentimento, e che tutti erano uniti ad obbedirlo, come pure, che il Re di Portogallo, per cui mezzo era venuto in Cina, lo voleva molto raccomandato a' ſuoi Miſſionarj, proteſtando loro di ricevere tutto il bene, ed il male, che foſſe avvenuto alla Perſona del Legato, come alla perſona ſua propria; al che il Tagin non riſpoſe, ma ſolo diſſe al Legato, che era neceſſario provederſi di buono, e fedele Interprete per Pecchino per iſchivare molti ſconcerti, che potrebbero occorrere per la mala intelligenza, al che il Legato riſpoſe, che avrebbe uſata tutta l'attenzione, con che il Tagin ſi licenziò; del seguìto di queſta viſita ne fu data parte al dopo pranzo all' Imperatore colla ſpedizione di un Corriere: con tal' occaſione il Legato ſcriſſe all' Imperatore, raguagliandolo del ſuo arrivo, e dell' impazienza teneva d'eſſere alla ſua obbedienza.

17. detto. Oggi il Legato viſitò il Zumtù, il Vice Re, e tutti gli altri Mandarini principali in numero di 15., da' quali tutti è ſtato ricevuto con onore; il Vice Re però non ha voluto ammetterlo, dicendoſi indegno di tal onore prima dell' Imperatore, avendo però fatte tutte le dimoſtrazioni d'affetto al viglietto di viſita.

18.

18. detto. Oggi vennero a restituire la visita al Legato il Zumtù, Vice Re, General de' Tartari, ed altri Mandarini, jeri dal medesimo visitati.

19. detto. Il Legato fu richiesto da alcuni principali Mandarini di far loro vedere li regali del Papa per l'Imperatore, in occasione dovevano questi trasportarsi in altre casse più leggieri, e più facili al trasporto, e che si dovevano ornare con le solite marche Imperiali, ed avendogli ciò il Legato accordato, tutti ânno mostrato di apprezzarli, e dissero, che sarebbero stati di aggradimento a S. M., e sopra tutto piacque l'Orologio, che batte fuoco, ed accende il lume.

Vedendo il Legato di non poter condurre a Pecchino il Padre Cerù, per esser questo malveduto dal Vice Re, e dal Tagin, il quale ancora si è lasciato intendere, che questo Padre non poteva andare a Pecchino senza piavo, e per non esser sincero, ma imbrogliatore, onde aveva determinato di condurre seco il Padre Visitatore Laureati, ma essendosi il Tagin, e Vice-Re, e Zumtù dichiarati, che non vedevano volontieri andasse col Legato, stimò bene questi di esortare il Padre Visitatore a precorrerlo, più tosto che accompagnarlo a Pecchino, promettendo al Legato di mandargli

dargli, subito avesse comodo di scrivere, una lettera per li PP. di Pecchino più volte richiestagli dal Legato, ed egli aveva sempre differito di farla, scusandosi sopra le molte occupazioni, che aveva. Il Legato consegnò a lui 4. lettere, due per li Signori Pedrini, e Ripa; e due per li PP. Superiori delle Chiese di Pecchino, raguagliandoli, e per mezzo loro tutti li PP., del suo arrivo in Cina, e dell' imminente partenza per la Corte, esortandoli efficacemente ad unirsi con lui, ed impiegare le loro forze presso S. M. per ottenere finalmente una libera permissione di predicare, ed osservare in questo Imperio la nostra Santa Religione nella sua purità, a tenore della Costituzione Appostolica, l'osservanza della quale a tutti inculcava il Sommo Pontefice, ed al loro Padre Visitatore, con Breve particolare. Intanto il Legato si vide ridotto alla dura necessità di eleggere per Interprete da condurre a Pecchino il Padre Pereira, dal Tagin, e Vice Re tanto ben inteso, e ciò per risparmiare tanto a questo Padre, quanto a' due suddetti Mandarini la fatica di studiare raggiri, che inquietassero i buoni Missionarj, vedendo, che tutte le mire de' suddetti due Mandarini venivano a batter quì. S'intese poi, che il Tagin accusasse sino da Cantone li PP. Cerù, e Laureati, per essersi

voluti

voluti introdurre per forza a fare gl' Interpreti del Legato, come lo ſteſſo Padre Cerù ſcriſſe al Legato d'averlo inteſo da' PP. della Compagnia.

Ne' ſeguenti giorni ſino alla partenza, nulla è ſucceſſo di rimarco, potendoſi ſolo notare, che il Legato, ſinchè dimorò in Cantone, fu quaſi ogni giorno regalato da' Mandarini principali di commeſtibili all'uſo Cineſe, avendo pure il Legato regalato li Mandarini generoſamente di coſe Europee. Il Zumtù, ed il Vice-Re mandarono abiti foderati di pelli prezioſe, ed altre coſe opportune per il viaggio, facendo a gara tanto il Vice-Re dopo la viſita del dì 15., quanto il Zumtù nel fargli finezze.

Mandò poſcia il Padre Viſitatore al Legato la lettera promeſſagli per li PP. di Pecchino, eſortandoli obbedire a comandi del Sommo Pontefice, ed a cercare tutti li mezzi di ammollire il cuore dell'Imperatore per beneſizio della Miſſione.

29. detto. Non ſi è potuto partir jeri ſecondo il concerto, eſſendoſi dovute imbarcar le robbe queſta mattina, il Legato s'imbarcò ſopra un Barcone grande, e comodo, che portava 16. Lancie nella Poppa, ed all'Albero maggiore vi era uno Stendardo di color giallo con dentro queſte parole in Cineſe. DAL GRANDE OCCIDENTE

VIE-

VIENE UN LEGATO ALL' IMPERATORE.

Gli altri di ſua famiglia, e quelli deſtinati per ſervizio dell' Imperatore (eſſendo gli altri rimaſti in Cantone) s'imbarcarono in altre Barche piu picciole, aſſai comode, due per Barca. Imbarcato che fu il Legato, viſitato da' Mandarini, che erano venuti alla riva per dare il buon viaggio, il Tagin ſalì in un' altro Barcone ſimile a quello del Legato, e da lì a poco ſi fece vela coll' accompagnamento ancora di alcuni Mandarinetti, ed altri ſervitori del Zumtù, e Vice-Re, quali avevano ordine, e danaro per far le ſpeſe del viaggio ſino a Pecchino.

Novembre 1720.

Alli 7. ſi proſeguì il viaggio felicemente, e queſta ſera ſi arrivò a KiengHeu, dove per mancanza d'acqua nel Fiume fu neceſſario fermarſi per fare due giorni di viaggio per Terra.

8. detto. Queſta mattina ſi sbarcò, e ſi proſeguì il viaggio per Terra in Sedie portatili preparate alla riva, la ſera ſi giunſe a HanHion, dove il Tagin, ed il Legato furono incontrati alla porta dalle Soldateſche ſchierate, e ciaſcheduno all' uſo Civico (ſi-

mili incontri si ebbero spesso nel viaggio per Fiume). Il giorno seguente si terminò il viaggio di Terra, e si passò alla Montagna, che divide la Provincia QuamJunc da quella di HianSii, arrivando alla HanGan, dove fu l'incontro come sopra. Dopo cena ci portammo al Fiume, ed in altre Barche simili alle prime si riprese il viaggio la mattina del 10.

13. detto. Oggi si arrivò a CanCeu, dove il Legato sbarcò, e si portò al Collegio de' PP. della Compagnia per aggiustare li plichi delle lettere per Europa già scritte, e sigillate in Barca. Il Padre Cossa Superiore del Collegio diede un lauto rinfresco, e disse, che il Padre Visitatore era passato sei giorni prima. Aggiustati li plichi si mandarono da un Uomo condotto a posta da Cantone al Padre Cerù, e di nuovo proseguimmo il viaggio per Fiume.

20 detto. Si giunse a HanCan con il solito incontro de' soldati, e saluti, che si ebbero anche sopra questo secondo Fiume; si sbarcò, ed il Legato fu alloggiato con tutto il seguito in un Ospizio comodo, e civile fuori della Città, e dall' altra parte del Fiume, dove subito fu visitato il Legato dal Tesoriere primo Mandarino della Città per l'absenza del Vice-Re.

22. detto. Il Legato fu a pranzo col

Ta-

Tagin dal ſuddetto Teſoriere, e vi fu Commedia, mandò ancora queſti varj regali di commeſtibili al Legato.

24. detto. Nei trè giorni precedenti ſi aggiuſtarono le Caſſe, e ſi diſpoſero per il cammino di Terra, quale oggi ſi incominciò. Il Legato, ed il Padre Pereira erano in Sedia portata da 4. Uomini, e gli altri del ſeguito erano due per Lettica di carta aſſai commode, ed il Teſoriere fece accompagnare il Legato ſino ai confini della Provincia di KanSii, la di cui Metropoli era la ſuddetta Città di KanCan.

25. detto. Queſta ſera s'inteſe giunto un Mandarino dalla Corte con ordini di S. M. per il Tagin, quale poco dopo mandò a chiamare il Padre Pereira, e gli diede alcune interrogazioni in iſcritto da farſi d'ordine dell' Imperatore al Legato, le quali furono tradotte dal detto Padre in Latino, e portate al Legato, che riſpoſe nel modo ſeguente.

Prima Interrogatio - *Antequam pervenires, pervenerunt duo Europei appellati PP. Cæſarei, & Ferrarii, qui detulerunt Epiſtolam Pontificis. Interrogati de cauſa adventus, mihi reſponderunt. Interrogati pariter circa negotium mandati Imperatoris quod ſecum tulit P. Provana, dixerunt, quòd Summus Pontifex ſtatim*

post illos missurus erat Legatum , qui re-sponderet Imperatori pro P. Provana .

Responsio - *Dixi in aliis meis responsionibus quòd Summus Pontifex valde dubitabat dictum Patrem non posse pervenire ad Ci-nas propter suas infirmitates , & ideo ips Patri Provanæ nullum dedit responsum circa mandata Imperatoris , maxime qui etiam Summus Pontifex desiderabat demon-strare animum suum gratum erga Impe-ratorem cum expeditionibus sui Legati, & aliorum Patrum variarum artium peri-torum ; quapropter me misit cum su Brevi ad hunc Potentissimum Impera-torem .*

Secunda Interrogatio - *Annis præteritis vene-runt ab Europa isti tres homines Fabri Pedrini , & Ripa , qui se dixerunt Le-gatos a Summo Pontifice . Imperator an-nis præteritis illos optimè habuit , Fabr infirmitate decessit , Pedrini , & Ripa e eorum agendi modo non videntur Homine Legati a Pontifice . Isti homines missi fue-runt Legati a Pontifice, nec ne ?*

Responsio - *Fabri, Pedrini , & Ripa revera missi fuerunt a Summo Pontifice , quia sciebat Imperatorem delectari hominibu artium peritis , sed illos non misit tan quam Legatos ad aliquod negotium , & certe Summo Pontifici multum displiceret*

si

si eorum agendi modus non congrueret, & suæ æstimationi, quam habet pro Imperatore, & benefitiis, quæ ipsemet Imperator dignatus est conferre istìs PP. Pedrino, & Ripæ.

Tertia Interrogatio - *Anno Imperatoris 55. pervênit ad Metropolim Provinciæ Kam-Junc Constitutio Pontificia prohibitiva, sed de ista Constitutione dubitabatur, Imperator misit Hunc Piavo: Ista Constitutio est ne vera, vel falsa?*

Responsio - *Summus Pontifex vere expedivit Constitutionem in Sinas ad Europeos; an verò ista, de qua interrogor, sit eadem, quam Summus Pontifex expedivit, statim ac videro, cognoscam, an sit vera, vel falsa.*

Per essere l'ora tarda si differì la traduzione delle risposte al giorno seguente.

26. detto. Furono tradotte, e scritte le suddete risposte, e consegnate al Tagin insieme con un esemplare Latino scritto, e sottoscritto dal Legato, acciò il tutto facesse presentare all' Imperatore. In quest' occasione disse il Tagin al Legato, che dovendo essi portarsi alla Corte prima di esso Legato, per preparargli la Casa, avrebbe portato seco volentieri una copia del Breve del Sommo Pontefice, ma il Legato negò d'averne copia, sì perche diede questa ne-

gativa in Cantone, sì perche la copia non andasse prima nelle mani de' PP. della Compagnia, quali per ragione di alcune clausole non avessero poi a proccurare d'impedire, che si presentasse all' Imperatore l'originale.

27. detto. Si giunse alla Città di Kian-Kian, ove il Legato prima di portarsi all' alloggio preparatogli, secondo il solito, fuori di Città, si portò col P. Pereira, ed altri de' suoi alla Chiesa de' PP. della Compagnia, dove però non si trovò il Padre Premar Presidente della medesima Chiesa, per essere questi già andato di là dal Fiume all' alloggio preparato per il Legato, onde poco dopo si portò anche il Legato al medesimo alloggio, dove fu visitato dal detto Padre, dal quale si seppe, che il Padre Visitatore era passato da quivi 10. giorni prima.

Decembre 1720.

5. detto. Questa sera si giunse ad un luogo detto il PaZonLin, dove s'intese, esser quivi il Padre Fochet Gesuita, quale d'ordine de' suoi Superiori si portava a Cantone per imbarcarsi subito per Europa, s'intese ancora, che questo Padre chiedesse licenza al Tagin, per venir a riverir il Legato,

gato, che gli fu negata, con metterci soldati, e guardia, quale fu senza difficoltà concessa al Padre Pereira. Con quest' occasione il Padre Fochet pregò il Padre Pereira a portare al Legato una lettera, ma il Padre Pereira si scusò con dire, che non poteva mettersi a sì gran rischio, onde il Padre Fochet la mattina seguente mandò segretamente due lettere al Legato, di tenore, che essendo richiamato subito dal suo Padre Generale in Europa, pregava il Legato a volergli permettere di fermarsi qualche mese in Cantone, a fine di rimettersi da una sua indisposizione, dandogli nello stesso tempo ragguaglio del motivo, per il quale era chiamato in Europa, che in compendio consisteva per voler sostenere la Costituzione Pontificia; il Legato rispose al Padre Fochet con accordargli la suddetta licenza, e la consegnò al Padre Pereira, perche ce la portasse.

7. detto. Questa mattina s'incontrò per strada un giovine Cinese Cristiano, quale aveva accompagnato da Cantone a Pecchino il Padre Luigi Fan, ed ora ritornava a Cantone con lettere del Sig. Pedrini, dirette al Padre Cerù; questo avendo inteso, esser quivi il Legato, consegnò al Cameriere del medesimo la suddetta lettera, che la portò destramente al Legato, e fece dire

al latore, che tornasse indietro fino al luogo, dove si aveva da pranzare.

Intanto il Legato lesse la lettera, credendo di ricavarvi qualche lume necessario per il suo regolamento, e massime credendo, che l'avere consegnato a lui una lettera diretta al Padre Cerù, fosse un artificio del Sig. Pedrini, che per altro volesse si presentasse al Legato la lettera. Giunto il Legato all' Ospizio, ne fece fare coppia, e poi con altra sua consegnò la stessa lettera al suddetto latore, acciocchè il tutto portasse al Padre Cerù. La lettera del Sig. Pedrini, è la seguente.

„ Molto Rev. Padre Sig. Proñ Colendiss.

„ BEnchè dovessi ricorrere al Visitator Ap-
„ postolico contro questi Gesuiti di Pec-
„ chino, che non si saziano dopo tante, e
„ tante calunnie di perseguitarmi a morte,
„ pure non lo faccio, perchè non mi tacci-
„ no presso l'Imperatore, che usi collusione
„ col medesimo Visitatore, onde per non
„ moltiplicare sospetti, scrivo solamente a
„ a V. P., acciò rappresenti al Padre Lau-
„ reati Superiore de' Gesuiti ciò, che quì
„ gli accenno, acciò prenda il rimedio ne-
„ cessario contro questi suoi sudditi, il di
„ cui operare mai potrà approvarsi da uomo

„ giu-

„ giusto . Il punto è questo . Hanno posto
„ in sospetto l'Imperatore , che nè il Sig.
„ Ripa , nè Io siamo inviati dal Papa a
„ S. M. ; ci fece jeri interrogare , e rispon-
„ demmo asseverantemente di sì , e ci fece
„ dire , che farebbe addimandare al nuovo
„ Legato , e trovandoci in bugia ci avreb-
„ be fatto tagliare la testa. Ciò non ostan-
„ te , questi Religiosi , e *nominatim* li PP.
„ Parenin, Tartaoux , e Marau , quali però
„ operando sott'acqua volevano mantenere
„ impegnatamente , che non eravamo man-
„ dati dal Papa , ma dalla Congregazione
„ *de Propaganda*, come se questa inviasse qual-
„ cuno senz'ordine di S.Santità, che n'è il Ca-
„ po, sostenevano, che eravamo destinati alla
„ Corte del Cardinale di Tournon solamen-
„ te , come se quello , che fa il Visitator
„ Appostolico , che â l'oracolo di Sua San-
„ tità, non fosse dal Pontefice medesimamen-
„ te fatto, massime avendomi detto il Papa,
„ che Monsignor Vitomon , il quale era
„ meco presente all' Udienza , mi direbbe
„ quello , che dovessi fare , essendo infor-
„ mato della sua intenzione ; io francamen-
„ te ho risposto , essere stato inviato dal
„ Papa , e che niuno di loro può saperlo ,
„ come io, e che posso provarlo nanti S. M.,
„ ma anche quando non fosse , come è ,
„ certo , che importa a questi PP. di calun-
„ niar-

„ niarmi così presso S. M., massime quando
„ si minaccia della testa, nè vale loro get-
„ tar la colpa sopra il Padre Cinese Luigi
„ Fan, conforme fa il Padre Perenin, che
„ mi ha detto, che questo Cinese riferì a
„ S. M., che ero stato mandato solamente
„ da *Propaganda*, per 400. Scudi, senza
„ aver mai visto il Papa. Il Cinese ciò non
„ può sapere, ed è falsissimo; e finalmente
„ anch' egli è Gesuita. Or vede V. P. in
„ che stato ci troviamo. Non scrivo ciò
„ per dimandare ajuto, perchè *auxilium*
„ *meum à Domino*, che sa la verità, e che
„ non mentisce, ma acciocchè quei, che
„ non la sanno, non la conculchino, e mi
„ calunnjno al torto, prevedendo anche,
„ che non basta, che il Padre Visitatore
„ Laureati comandi il silenzio a' Gesuiti in
„ questo punto perchè ânno già gettata
„ la pietra nel Pozzo, ma è necessario rica-
„ cavarla, se vogliono salvare le loro ani-
„ me, e che *sanguis noster super eos*, ma
„ devono ritrattarsi di quanto ânno mala-
„ mente, ed al torto impresso nell'Imperato-
„ re, non so ciò che farà il Padre Visitatore,
„ ma *periculum est in mora*. Credo cono-
„ scerà la mia moderazione, servendomi
„ d'un mezzo così soave in negozio di tanta
„ conseguenza, potendo per altro con tutta
„ giustizia fare molto strepito in altra par-

„ te

„ te, e quì per fine le faccio umilissima ri-
„ verenza. Pecchino 12. Novembre 1720.
„ P. S. Jeri S. M. ci diede nuova, che il
„ Legato doveva partire da costì alli 28.
„ dello scorso mese, e poi fece aprire la
„ lettera del medesimo, quale diede a me,
„ ed al Sig. Ripa, perchè la leggessimo, e
„ gli altri l'udissero, e poi ne facessimo la
„ traduzione. Da lettera scritta da Lypurga
„ a S. M. si dice, che fu ributtata V. P., ed
„ il Padre Laureati, non parendo fossero
„ sinceri per fare gl' Interpreti al Legato, il
„ quale scelse per tale ministero li PP. Pe-
„ reira, e Fernandez, (*o par beatum*) e si
„ aggiungeva, che loro due non avevano
„ il piavo; li Gesuiti dissero, che il Padre
„ Laureati l'aveva, e che l'aveva visto
„ S. M., ed io col Sig. Ripa dicemmo, che
„ V. P. stava in Cantone per ordine di Sua
„ Maestà medesima, e che non è uomo da
„ far fazione. La lettera del Legato Appo-
„ stolico è scritta con tutta prudenza,
„ particolarmente con la particola, quale
„ dice di desiderar di parlare avanti di Sua
„ Maestà, perchè ciò è onninamente ne-
„ cessario, ma che io, ed il Sig. Ripa sia-
„ mo presenti, perchè altrimenti con diffi-
„ coltà S. M. potrebbe sapere li di lui senti-
„ menti con quella ingenuità, che si richie-
„ de. S. M. ci fece dire a tutti in questa
„ occa-

„ occasione, che onninamente voleva, che „ noi Europei fossimo tutti di un medesimo „ parere, e che non uscisse fuori un qual- „ che altro Maigrot, perchè in tal caso ci „ manderebbe con catene al Papa, perchè „ ci gastigasse, ed abbruciasse, ed altre cose „ simili, che non ho tempo di riferire.

„ Non dubito, che il Legato Appostolico „ avrà la lista di tutti li Missionarj inviati „ dalla Sacra Congregazione, e senza dub- „ bio vi sarà anche il mio nome, onde si „ prova chiaramente, esser io mandato da „ Sua Santità.

12. detto. Questa mattina il Tagin è partito per le Poste per Pecchino, precorrendoci di alcuni giorni.

17. detto. Giunse un Mandarino da Pecchino con ordine di S. M. di condurre sollecitamente il Medico alla Corte, il quale partì subito.

25. detto. Questa sera giunti all' alloggio in distanza di 30. miglia da Pecchino, s'intese esser giunti 4. Mandarini di Corte, con ordine dell' Imperatore per il Legato, quale gli aspettò, e giunsero, che era notte oscura, tutti 4. assieme, chiamavansi il primo I Tuly, il secondo Chao Cham, il terzo Ly Lue Pin, il quarto Ly Pin Cum, che era il medesimo Tagin. Il Legato postosi in ginocchio, secondo il costu-

costume della Cina, e battendo la testa in terra, dimandò loro della salute di S. M. Indi postisi tutti a sedere dopo brevi complimenti espose il CaoCam, che S. M. non aveva voluto accordare le preghiere degli Europei di venirlo ad incontrare, perchè voleva farci prima alcune dimande; indi soggiunse, che S. M. aveva ordinato, che nella prima udienza dasse al Legato, venisse vestito degli abiti proprj Europei, lasciandolo poscia in libertà di andare vestito o all' Europea, o alla Cinese.

Dopo di ciò fecero di nuovo inginocchiare il Legato, come si pratica, per sentire gli ordini dell' Imperatore, ed esposero in primo luogo a nome del medesimo, che egli da principio non credeva, che esso fosse Legato del Pontefice, ma che avendo interrogato tutti gli Europei, quali testificarono esser tale, che però lo credeva, e lo voleva trattare con molto onore; in secondo luogo, che aveva ricevuto dal Zumrù da Cantone, e dal Tagin le risposte alle loro interrogazioni, le quali altro non contenevano, se non, esser egli venuto per dimandare della sua salute, e per ringraziarlo de' benefizj fatti agli Europei, e però dicesse, se aveva altro da rappresentare all' Imperatore.

Indi fecero di nuovo sedere il Legato

nell'

nell' ultimo luogo come prima, il quale rispose, che gli pareva d'aver detto qualche cosa di più nelle sue risposte, ma comunque ciò fosse, egli era venuto per dimandare a nome del Sommo Pontefice della salute di S. M., e ringraziarlo umilmente de' benefizj compartiti alla Religione, ed a' Missionarj, ed ancora a pregarlo a nome della Santità Sua di voler permettere a' Cristiani Cinesi l'osservanza della Costituzione Pontificia, e di concedergli di poter esser in Cina Superiore di tutti li Missionarj. Dissero li Mandarini, perchè ciò non aveva detto in Cantone; rispose il Legato, che già lo aveva detto nella 4. risposta, nella quale accennò, che portava la risposta del Padre Provana, e nell'ultima, in cui parlò de'benefizj, che deve dimandare all' Imperatore per la Religione Cristiana.

Fecero più volte li Mandarini le stesse interrogazioni, instando spezialmente il Ly-PinChum, a cui pareva, che più di tutti pesasse questa petizione, ed il Legato sempre diede le stesse risposte. Soggiunsero li Mandarini, perchè non si era così spiegato in Cantone; rispose il Legato, perchè così non fu interrogato.

Approvarono i Mandarini questa risposta, a riserva del LyPinChum, il quale non si mostrava molto soddisfatto.

Indi

Indi ſoggiunſe, che queſte dimande riuſcirebbbero ingrate all' Imperatore, eſſendo contrarie al ſuo Decreto fatto intorno alla conſiderazione de' Riti Cineſi, il quale era onninamente irrevocabile.

Riſpoſe il Legato, non eſſer neceſſario, che S.M. ſi ritrattaſſe, ma ſolamente ſi ſcordaſſe di tutte le coſe paſſate, ſiccome lo ſupplicava; ed altresì lo pregava di permettere la Religione Criſtiana nella ſua purità.

Iſtarono li Mandarini, che direbbe il Papa ſe l'Imperatore voleſſe riformare li Riti di Roma?

Riſpoſe il Legato, che il Pontefice non riformava li coſtumi della Cina, ma correggeva gli errori de' Criſtiani.

Replicarono li Mandarini, come, e perchè il Papa contradiva a quello, che gli altri Pontefici hanno di già permeſſo.

Riſpoſe il Legato, che gli altri Pontefici avevano formati diverſi Decreti, ſecondo le diverſe eſpoſizioni de' fatti, quando le coſe erano ancora dubbie fra' Criſtiani, ma che ora udite tutte le parti, uſate tutte le diligenze, conſiderata la Legge Criſtiana, aveva il Pontefice giudicato ſecondo la ragione.

Qui li Mandarini a nome proprio, e non di S. M. come amici, e parziali, che ſi dicevano del Legato, e de' Criſtiani, gli diſ-

dissero, che si raccordasse dell' occorso al Cardinale Tournon, a Monsignor Maigrot ed al Padre Castorano, quali avevano molto patito, perchè sù questo affare si erano opposti alla volontà dell' Imperatore, e che poteva temere, non avvenisse ancora a lui il simile, quando si diportasse come loro.

Rispose il Legato, ringraziandoli delle espressioni d'affetto, e dell' avvertimento, che non desiderava se non la grazia dell' Imperatore, onde avrebbe posta tutta l'attenzione per non demeritarla. Chiesero in fine al Legato, che scrivesse con brevità le sopradette dimande, il che fece di suo pugno in questa forma:

Debeo humiliter supplicare nomine Summi Pontificis Majestatem Suam, ut permittat in hoc suo vastissimo Imperio Religionem Christianam in sua puritate, permittendo, ut Christiani, qui sunt in hoc Imperio liberè observent Constitutionem Pontificiam, quæ incipit Ex illa die, *atque ut permittat me exercere partes Superioris omnium Missionariorum, qui sunt in Sinis.*

Queste dimande furono scritte, e tradotte in Cinese, e partirono li Mandarini, lasciando ordine alli Mandarinetti di Cantone, che ci accompagnarono, acciò il giorno seguente ci conducessero ad una Villa dell' Imperatore tre leghe distante da Cham

Chu-

:humyven, dove abitava l'Imperatore, non
imorando egli in Pecchino se non pochi
iorni dell' anno.

26. detto. Giunsimo oggi alla suddet-
a Villa dell' Imperatore, e subito ci mi-
ero soldati di guardia alle porte, quali
on permettessero l'uscita nè a noi, nè a i
ervi.

La sera ritornarono li detti 4. Mandari-
i con una Mensa di paste dolci, e frutti
nandati da S. M. al Legato; fatte le solite
enuflessioni, e battimenti di Capo al rega-
o Imperiale, fecero di nuovo li Mandarini
nginocchiare il Legato per udire le risposte
ell' Imperatore alle suddette dimande.

La prima era, che l'Imperatore le ac-
ordava, con questa condizione però, che
asciati in Cina tutti gli Europei vecchj, e
irtuosi, abili al servizio dell' Imperatore,
' quali essi avrebbe permesso di osservare la
Constituzione, ma non già di farla osserva-
e da' Cinesi, il Legato conducesse seco in
uropa tutti gli altri Europei, che sono in
Cina, ed ivi intimasse loro la Constituzione,
facesse loro da Superiore, che in altro mo-
o non poteva S. M. permettere in Cina la
Constituzione come contraria a' suoi Impe-
ali, ed irrevocabili Decreti. La seconda
isposta era, che il promotore di tutte que-
te controversie era stato Monsignor Maigrot,

D per-

perche dunque il Legato non l'aveva seco condotto in Cina a render ragione de' suoi dogmi? La terza, che S. M. aveva determinato di ricevere, e trattare esso Legato con molto onore, ma per ragione de' due punti opposti alle sue leggi non lo voleva ne pur vedere.

Ciò detto, fecero sedere il Legato, il quale rispose di provare intensissimo dolore per non incontrare la grazia di S. M., e che non aveva seco condotto Monsignor Maigrot, sì per la sua età avanzata, sì perche era stato cacciato dalla Cina d'ordine di S. M.; ma che per altro Egli non aveva avuto alcuna parte nella Constituzione, qual'era stata fatta dal medesimo Sommo Pontefice, udite con ogni diligenza, studio, e maturità di molti anni tutte le parti; di più supplicava S. M., acciò si degnasse almeno di aprire, e leggere il Breve Pontificio, in cui avrebbe intesi li sentimenti del Sommo Pontefice, de' quali sperava, che l'Imperatore sarebbe stato contento, e sodisfatto delle ragioni, che l'obbligarono a mandare la Constituzione, ed esigerne l'osservanza, per cui aveva spedita questa Legazione.

Dissero li Mandarini, che era difficilissimo ad indurre S. M. a vedere il Breve, quando il Legato insistesse nelle richieste fatte; anziche era per essere, che l'Imperatore

ore lo mandasse in Europa, mentre l'affare, er cui era venuto, non era gradito all'Im-eratore. Soggiunsero poscia altre cose se-ondo la mente di quel Sovrano circa l'im-ossibilità dell' osservanza della Constituzio-e, attesa l'immutabilità dell'Imperatore; onde Legato vedendo il negozio in tale stato, he lasciava poca speranza di buon esito con nminente pericolo di dover partire senza ttenere cosa alcuna; Soggiunse umilmente upplicandoli, acciocchè pregassero l'Impera-ore, che si degnasse di udirlo, e leggere il reve, desiderando fra tanto in iscritto le sposte Imperiali per potere col previo ri-orso dell' orazione a Dio maturare ciocche osse più espediente.

Mostrarono li Mandarini di godere di n tal ritardo, e di un tale desiderio di ri-orrere a Dio, mentre che speravano potesse il egato maturar bene la causa, e prendere la soluzione di compiacere all'Imperatore: di-endo, che il giorno seguente avrebbono andato in iscritto la risposta di S. M. nelli essi termini, de' quali ora con tal rigore on se ne ricordavano, che fra tanto l'avreb-ono dettata al Padre Pereira secondo loro veniva la memoria, come la dettarono di nore, come sopra si è detto.

Ciò dettato, partirono il Mandarini, ed Legato chiamò poscia tutti li Sacerdoti del

ſeguito, e recitato il *Veni Creator*, propoſe loro coſa ſentiſſero, e giudicaſſero per il meglio da farſi: ſopra di che venne conchiuſo, che ſalva la ſoſtanza della Conſtituzione, e la di lei oſſervanza, ſi doveſſero tentare tutti li mezzi, perchè non precipitaſſero in un iſtante i ſanti deſiderj del Papa, e la Miſſione.

27. detto. Non vennero le ſuddette riſpoſte promeſſe jeri, ma ſubito dopo pranzo tornarono li ſoliti 4. Mandarini col Padre Luigi Fan Geſuita Cineſe, incognito a tutti, fuori che al Padre Pereira, il quale lo paleſò dopo che furono partiti; Fatto al ſolito ingenocchiare il Legato, gli propoſero d'ordine di S. M., che egli aveva mandato in Europa il Padre Provana con il Compagno, dei quali per 12. anni non era venuta alcuna nuova, e che il detto Padre Provana non era ſtato ricevuto in Roma col dovuto onore, come Inviato dell' Imperatore, nè come tale riconoſciuto; ché però ne pure l' Impeperatore riconoſceva lui per Legato del Papa, e pure non oſtante lo avrebbe diſſimulato, ſe foſſe venuto con qualche coſa grata, che non foſſe contraria a' ſuoi Decreti, ed alle Leggi degl'Imperatori, altrimenti non voleva nè vederlo, nè conſiderarlo per Legato, anzi aveva determinato di rimandarlo in Europa con tutti gli Europei, che dovevano

nel

nel giorno ſeguente portarſi per queſt' effet-
o a queſta Caſa di ſuo ordine .

Poſtoſi a ſedere , conforme il ſolito , il
Legato riſpoſe : che una sì grande diſtanza
rà Roma , e Pecchino aveva ritardate le
nuove del Padre Provana , e che queſto da
principio non aveva moſtrate le lettere cre-
denziali ; anzi che dalle ſue lettere conſtava,
non eſſerſi egli mai dichiarato Inviato dell'
mperatore , ſottoſcrivendoſi ſolo Procura-
ore della Miſſione di Cina ; ma che dopo
che il Padre Provana ricevè le lettere cre-
denziali dall'Imperatore, fu dal Sommo Pon-
efice ſtimato , ed accolto come Inviato con
molti onori ; all' incontro , che egli poteva
moſtrare le lettere credenziali del Sommo
Pontefice , ſe ſi degnava l'Imperatore di ve-
derle .

Soggiunſero li Mandarini , che il Padre
Provana aveva portato in Europa il *Ci* Im-
periale .

Riſpoſe il Legato , che ciò non ſi ſa-
peva , nè al principio l'aveva eſibito , ma
ſolamente ſi era dichiarato Procuratore del-
a Miſſione , come conſtava da ſue lettere ,
che ſe il Pontefice lo ricevette con onore
dopo che giunſe in Roma il Piavo , lo avreb-
be ancora fatto avanti , ſe aveſſe moſtrate le
ettere credenziali .

Diſſero li Mandarini di non ſaperſi ciò,

perchè il Padre Provana era morto in viaggio, ma che non ostante se avesse portato cosa grata a S. M., ed a' costumi Cinesi, lo avrebbe l'Imperatore accolto con onore.

Rispose il Legato, circa il primo essere la cosa così, come egli asseriva; circa il secondo, che se l'Imperatore per la sua singolare clemenza accettasse il Breve, sperava, che forse per le ragioni, che si adducevano dal Sommo Pontefice, non si sarebbe ritrovata la Constituzione così contraria a' costumi di Cina, come appariva; che pregava S. M. di benignamente considerare, come dopo tale Constituzione permetteva il Sommo Pontefice in grazia sua tutte quelle cose, che erano compossibili con la Religione Cristiana, benchè in Europa non fossero in uso.

Soggiunsero li Mandarini, non volere l'Imperatore vedere il Breve, se prima non era composto l'affare principale della Constituzione, che però essi non ardivano di rappresentare questa preghiera all' Imperatore.

Instò il Legato, che se l'Imperatore non voleva esso vedere, almeno lo supplicassero a suo nome, che deputasse un altro con più Interpreti, fra' quali vi fossero li Signori Pedrini, e Ripa, come più pratici della Lingua nativa del Legato, e così moltiplicati gl'Interpreti, si sarebbe saputa più chiaramente la cosa nella sua verità, e si sareb-

rebbono ſpiegate le ragioni con tutto il ſuo vigore.

Diſſero li Mandarini, che ne anche di ciò ſi poteva pregare l'Imperatore, il quale aveva ſtabilito di non vedere coſa alcuna, anzi di mandare il giorno ſeguente tutti gli Europei, che ſono in Corte, a queſta caſa per accompagnarlo nel ſuo ritorno in Europa.

Pregò il Legato i Mandarini, che almeno ſupplicaſſero S. M. a volergli concedere un poco di tempo per prendere qualche reſpiro con il ſuo ſeguito defaticato dal viaggio.

Riſpoſero li Madarini. Di ciò potevano pregare l'Imperatore, perchè gli concedeſſe qualche dilazione, durante il preſente rigore dell' Inverno; Indi chiamarono tutti i deſtinati al ſervizio di S. M., interrogandoli, ſe volevano ritornare col Legato in Europa, o reſtare alla Corte, mentre ciò ſi laſciava dall' Imperatore in ſuo arbitrio. Riſpoſero tutti unitamente (alla riſerva del Padre Caſſio, che diſſe volerſene ritornare col Legato), che avrebbono fatto quanto loro foſſe comandato dal Legato, il quale diſſe, avrebbono fatta coſa grata al Pontefice reſtando al ſervizio di S. M., ſe così loro volevano. Lo che udito, tutti replicarono, che rimaſti ſarebbono alla Corte, eccetto il

Padre Caſſio, che nuovamente repplicò di volerſene ritornare col Legato.

Dopo queſto, il Legato pregò li Mandarini a preſentare all' Imperadore alcuni Regali a nome di Sua Santità, giacchè eſſo non lo poteva fare per la diſgrazia preſente.

Riſpòſero li Mandarini, non era ciò praticabile, poichè l'Imperatore non gli avrebbe accettati.

Poſcia ſoggiunſero, che il Legato aveva la ſera precedente chieſto tempo per impetrare lume da Dio in una Cauſa sì grande, che coſa aveva dunque determinato.

Riſpoſe il Legato, che in ordine alla Superiorità ſua in Cina ſi ſarebbe ritirato, ſe così piaceva all' Imperatore, ed avrebbe ſcielta una Chieſa per ivi vivere conformante agli altri Miſſionarj, ma che circa l'oſſervanza della Coſtituzione non poteva in alcun modo arbitrare, perchè altrimenti ſarebbe irrito l'arbitrio, ed avrebbe offeſo gravemente Iddio: al che replicò più volte il Mandarino Chao, perſuadendolo, acciocchè piegaſſe, e faceſſe la volontà dell' Imperatore, dicendoſi amico degli Europei, e deſideroſo di comporre queſto negozio.

Indi interrogò il Mandarino Chao, ſe avevano offeſo Dio quelli, che avevano ſin' ora permeſſo queſti Riti.

Riſpo-

Riſpoſe il Legato, che prima della promulgazione della Conſtituzione non avevano peccato quelli, i quali con buona fede gli avevano permeſſi; ma che non ſi potevano più permettere dopo la determinazione della Santa Sede.

Il Chao; perchè dunque condanna queſto Papa ciò, che fu permeſſo da' ſuoi Anteceſsori?

Riſpoſe il Legato, che gli altri Pontefici non avevano permeſſa coſa alcuna, ma ſolamente avevano diverſamente riſpoſto ſecondo la diverſità de' Queſiti. Ora però, udite tutte le parti, con maturo eſame era finita la Cauſa.

Replicò il Chao, come può il Papa eſſer aſſicurato della verità, ſe Monſignor Maigrot è totalmente ineſperto nelle lettere Cineſi?

Riſpoſe il Legato, che Monſignor Maigrot non aveva parte alcuna nella Conſtituzione, e che la verità eraſi cavata dai Libri, e Scritti prodotti dalla parte.

Inſtò di nuovo il Chao: ſarà dunque eſpediente alla Religione Criſtiana, che tutti li Miſſionarj ſiano cacciati dalla Cina.

Riſpoſe il Legato, eſſere queſto un gran male; ma che quando non ſi foſſe permeſſa la Religione nella ſua purità, era come ſe non foſſe in Cina.

Quì

Quì interrogò il Chao ciascheduno delli destinati al servigio dell' Imperatore, di qual Religione fossero, rispondendo ognuno secondo il suo stato. Per fine fece l'istessa interrogazione al Legato, che rispose essere della Religione Cristiana, la quale è una sola; che vi erano bensì diversi Ordini, li quali tutti predicavano, ed osservavano la medesima Religione, governata dal Capo di tutti gli Ordini, che è il Papa, con che si terminò la sessione.

Partiti li Mandarini, il Padre Luigi Fan, che mai parlò in tutto il congresso, creduto da noi un Mandarino; mentre si era messo in luogo più onorevole del Legato, disse per viaggio alli Mandarini, che il Padre Pereira aveva tutto bene interpretato, fuorchè una cosa sola, cioè, che il Legato aveva pregato si aprisse il Breve da' PP. Barnabiti, in cui v'era forse qualche facoltà di moderare la Constituzione. Ciò udito, ritornarono indietro li Mandarini, e chiamato il Padre Pereira alla porta, lo interrogarono sopra di ciò si è detto, il quale negò, essere stata palesata tal cosa dal Legato. Fu chiamato pure alla porta il Legato, ed interrogato sopra lo stesso dal detto Padre Luigi Fan, gli rispose, di non aver mai fatta menzione, nè parlato del Breve, che portavano li PP. Barnabiti, essendo assicurato, che tal Bre-

Breve non contiene questo, ma che solamente prenonziava la sua venuta : per altro pregava l'Imperatore ad aprire il Breve da lui portato, perchè in esso si contenevano le ragioni , per le quali il Pontefice non poteva approvare ciò , che non conveniva alla Religione Cristiana , essendo per altro permesso tutto ciò , che poteva comporsi con questa . Soggiunsero li Mandarini . Ha lei dunque potestà di moderare la Constituzione, e sono nel Breve le permissioni ? Rispose il Legato , io non ho tal potestà , la quale non si può dare , ma ho pregato , e prego , che si admetta il Breve , il quale spero non riuscirà ingrato all' Imperatore , ed ho potestà di permetter alcune cose , che non ripugnano alla Religione Cristiana, e se S. M. non volesse vedere il Breve , almeno deputi chi lo apra a suo nome , e conduca seco più Interpreti , fra' quali se potesse esservi il Sig. Pedrini , o Ripa , lo averei grandemente a caro , per potermi spiegare più chiaramente nel mio linguaggio nativo .

Soggiunse il Padre Fan , che non si nominassero li Signori Pedrini , e Ripa , quali avevano grandemente offeso S. M. , e però tal dimanda sarebbe stata pericolosa .

Rispose il Legato , che egli non voleva offendere le orecchie di S. M. , non avendo ricercati , che per la sopra detta ragione

li

li di ſopra nominati, che per altro ſe ciò diſpiaceva all' Imperatore, ſi ritrattava di tal petizione, chiamandone molti, perchè ſendo difficile la verſione in Cineſe, poteva farſi più facilmente per mezzo di più Interpreti, lo che più volte replicò il Legato.

Finalmente diſſero i Mandarini, che avevano inteſo, e che avrebbero il tutto rappreſentato all' Imperatore, e di nuovo partirono.

28. detto. Queſta mattina venne un ordine dell' Imperatore, con cui chiamava il Legato; Queſti partì ſubito col Padre Pereira, e Miſſionarj di ſua Famiglia, e fu condotto ad un gran Convento de' Bonzi, dove trovò il Chao Cham col Padre Luigi Fan, che unitamente lo aſpettavano. Diſſe il Chao al Legato, che egli per allora non doveva eſſere condotto da S. M., ma d'ordine ſuo ad un' altra Caſa vicina alla Villa, dove riſiedeva l'Imperatore, acciocchè più comodamente li Mandarini aveſſero a trattare con eſſo lui, e che di tanto in tanto dovevano interrogarlo d'alcune coſe, che però per tal effetto aſpettavano li Compagni, che poco dopo vennero, ed interpretando il Padre Fan, il quale col ſuo ſolito poſſeſſo ſtava in primo luogo del Legato, eſpoſero al medeſimo d'ordine dell' Imperatore le ſeguenti coſe.

La

La prima, che S. M. sospettava dal modo del parlare del Legato, che avesse due Brevi, uno de' quali contenesse la Constituzione proibitiva de' Riti, e l'altro contenesse alcune permissioni.

La seconda, che S. M. si era grandemente commossa per avere il Legato dimandato per Interpreti il Sig. Ripa, o il Sig. Pedrini Uomo sottile, e che molte volte aveva offeso S. M., e turbata la pace della Religione, e che essendo esso Pedrini dell' istessa lega di Maigrot, Appiani, ed altri, dubbitava l'Imperatore, che il Legato dimandando il Pedrini non avesse animo retto, ma nutrisse nel cuore li medesimi sentimenti; che però l'Imperatore non aveva approvata la condotta del Papa nello spedire un Legato della Religione di S. Pietro, mentre temeva, che fosse per essere parziale, e fautore degli errori de' detti Soggetti, che erano della medesima Religione, e che piuttosto il Papa doveva spedire varie persone di diverse Religioni, come di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Agostino, della Compagnia di Gesù, acciocchè senza alcuna parzialità potesse trattarsi il negozio.

La terza, che il Pedrini aveva commessi molti delitti, che ridondavano in estremo vituperio, e disonore totale della Religione, che però gli era dovuta la morte,

la

là quale nulladimeno gli era ſtata più volte perdonata da Sua Maeſtà per ſomma clemenza.

La quarta, che Monſignor Maigrot era cagione di tutte queſte coſe, e benchè Sua Maeſtà gli aveſſe di già perdonato, vedendo però, che non ceſſavano le turbolenze, era grandemente ſdegnato contro di lui, e se non ſi componevano queſte coſe, pretendeva, che il Papa lo rimandaſſe in Cina per fargli tagliare la teſta, o che lo ſteſſo Papa lo caſtigaſſe in Roma, che egli era un'Uomo ſedizioſo, tumultuario, rozzo, ed ignorante nelle lettere Cineſi, come eſſo ſteſſo ſi era confeſſato nanti all' Imperadore, onde non ſapeva Sua Maeſtà come pretendeſſe queſto Uomo da volerla fare da Dottore della Cina.

Interpretati dal Padre Fan li ſuddetti quattro punti, volle anch' egli di ſuo capriccio aggiungervi il quinto, mentre ſenz' aſpettare le riſpoſte del Legato alle ſuddette propoſte, cominciò un' invettiva contro il Papa piena di ſpropoſiti, ed ingiurie tali, che mettevano orrore a noi tutti, e forſe anche agli ſteſſi Bonzi preſenti, ſe aveſſero inteſo. Il Papa comanda (diceva fra le altre coſe), chi è queſto Papa? Il Papa comanda? Non può comandare agl' Ingleſi, ed Olandeſi, e pretende di comandare in

Cina

Cina? Ci trovaremo noi il rimedio, noi ce lo trovaremo: fanno bene gl' Inglesi, bene gli Olandesi ec.

Si sforzò di molto il Legato nel trattenersi di non rispondergli come meritava una sì sfrenata licenza di parlare, ma stimò meglio abbatterla col silenzio, sul riflesso, che questa potesse essere un' arte per tirarlo a risentimento in faccia de' Mandarini, acciocchè questi poi rappresentassero a Sua Maestà, che il Legato si era risentito contro gli suoi Mandati; per tanto dissimulò, e rispose per ordine alle quattro proposte.

Alla prima rispose, che egli aveva un sol Breve, quale se si fosse letto da Sua Maestà, confidava in Dio, che non gli sarebbe stato ingrato.

Alla seconda, che egli non aveva chiesto assolutamente il Sig. Pedrini, ma o lui, o il Sig. Ripa con più Interpreti per maggior facilità della lingua, mentre esso non era attaccato ad alcuno, ma solo alla Religione Cristiana, ed al Papa, da cui era stato mandato per terminare, e non suscitare controversie. Che la Religione Cristiana è una sola, e che i diversi Ordini Religiosi sono come diversi rami della stessa pianta, che tutti riconoscono per Capo il Sommo Pontefice, quali tutti riguardava egualmente come Padre amoroso, che egualmente riguarda i suoi figlj. Al-

Alla terza, che egli non sapeva li delitti del Sig. Pedrini, che per ciò provava sommo dolore in sentire si fosse demeritata la grazia di Sua Maestà, la quale ringraziava per la clemenza usatagli in perdonargli.

Alla quarta, che Monsignor Maigrot non ha parte alcuna nelle determinazioni del Sommo Pontefice, il quale dopo un lungo esame, e sentite tutte le parti, aveva giudicato, non doversi permettere alcune cose superstiziose, non convenienti con la nostra Santa Religione; che però pregava umilmente Sua Maestà a non raccordarsi più di Monsignor Maigrot, e scordarsi delle passate cose.

Dissero i Mandarini, che cosa dunque si contiene nel Breve, qual possa placare l'animo di Sua Maestà.

Rispose il Legato, non poteva raccordarsi di tutto il contenuto nel Breve, nè di che si raccordava poteva esprimere con quella efficacia, con cui veniva espresso dalla mente sublime del Pontefice; ma che era certo, essere tale il nominato Breve, perlochè poteva sperare per le forti ragioni in esso addotte, che Sua Maestà fosse risolta d'accondescendere a quanto il Pontefice richiedeva.

Instarono li Mandarini, che il Legato riferisse almeno ciò si ricordava; Onde fatta

a dal medesimo una protesta di non pregiu-
licare punto all' efficacia dell' integrità del
Breve, recitò alcune cose dello stesso, dopo
ai che il Chao persuase il Legato, acciocchè
afse loro una risposta favorevole da portarsi
ll' Imperatore, protestandosi esso Chao
en' affetto alla Religione Cristiana, ed al
Legato, la di cui Legazione, disse, vedeva
on suo gran dolore, che era per sortire
n' esito infelice.

Rispose il Legato ringraziandolo delle
spressioni affettuose dimostrategli, e che
ncor' egli nutriva lo stesso desiderio, ma
he non sapeva come placare l'animo di Sua
Maestà, che se lo avesse saputo, salva la
ua coscienza, lo averebbe fatto.

Soggiunsero i Mandarini, non essere ve-
osimile, che il Pontefice avesse mandato lui
ome un Servitore a portare una lettera,
na inviato come Legato munito di molte
acoltà, con le quali avesse potuto soddis-
are la Maestà Sua.

Rispose il Legato, essere stato mandato
eramente come Legato, e come tale inca-
icato dal Pontefice di tentare tutti li mezzi
er meritare la grazia di S. M.

Chiesero li Mandarini, cosa avesse vo-
uto fare per meritare la grazia dell' Impe-
atore.

Rispose il Legato: procurerò stabilire

la pace, e concordia, e farò tutto quello potrò, ſenza offeſa di Dio, e ſenza incarico della mia coſcienza, permettendo tutto ciò mi ſarà facile permettere.

Replicarono li Mandarini, ſe quello, che non potrà permettere lo ſcriverà al Papa.

Riſpoſe il Legato, farò tutto quello, che potrò fare, e ſcriverò tutto quello, che potrò ſcrivere.

Ripigliò l'Interprete Padre Fan, ſichè farà tutto quello, che potrà fare, e ciò non potrà fare lo ſcriverà.

Riſpoſe il Legato, ciò non potrò fare, e potrò ſcrivere lo ſcriverò.

Inſtò l'Interprete, dicendo, che dificoltà può avere in ſcrivere.

Riſpoſe il Legato, molte coſe ſi ponno ſcrivere, come ſono le difficoltà ponno naſcere nell'intelligenza della Conſtituzione, e molte ve ne ſono, che non ponno ſcriverſi, per eſſer già deciſe, e ſopra ciò replico, che farò ciò potrò fare, e ſcriverò ciò potrò ſcrivere.

Riferì l'Interprete queſti ſenſi ai Mandarini, che ſi moſtrarono contenti di tal mezzo termine, o ritardo, onde alzandoſi per licenziarſi, il Chao abbracciò il Legato, facendogli molte eſpreſſioni, cioè d'eſſere amico degli Europei, d'amare molto la Religio-

gione loro, e che avrebbe fatto il possibile
resso S.M. perchè il tutto si terminasse in bre-
e, con che partirono li Mandarini, e men-
re il Legato gli accompagnava, il Padre
an gli andava dicendo, che si ricordasse
i trattar bene gli Europei, nè si portasse
ome il Cardinale di Tournon, il quale per-
ò aveva incontrati molti disgusti, e pre-
iudicato alla Religione; al che il Legato
er prudenza non rispose, mostrando di non
entire.

Giunti alla porta della Bonzerìa, tro-
ammo quì gli altri della nostra comitiva
ondotti quivi in tempo del Congresso; li
Mandarini partirono, e noi tutti col Lega-
 fossimo condotti ad un altra Casa, non
ù di due miglia distante da Cham Cum-
ven, dove furono subito messe le guardie
on gli ordini come sopra.

La sera venne il LiiPinCum solo, ed
timò al Legato in nome di S. M., che
ovesse dare in iscritto il contenuto nel Bre-
e. Rispose il Legato, che non poteva
osì fedelmente, ed efficacemente esprime-
 li sentimenti del Pontefice contenuti nel
reve, che però pregava di nuovo S. M. a
olerlo aprire, e vedere.

Instò il Mandarino, che se il Legato
on iscriveva il contenuto del Breve, tutt'
 negozio era perduto, e rovinato; rispose

il Legato, che non poteva esporsi a pericolo di errare, ch'egli non aveva copia del Breve (perche già sin a Cantone si era impegnato in questa negativa) che lo aveva bensì veduto in Roma, ma non poteva fidarsi della memoria defaticata dagli incomodi del viaggio.

Replicò il Mandarino, che scrivesse almeno la sostanza del Breve, e ciò si ricordava, altrimente il tutto si era precipitato, volendo S. M. sapere il contenuto con le permissioni, delle quali aveva fatto menzione il Legato.

Astretto così il Legato, premessa una protesta, che non intendeva fosse attribuito a sua colpa, se avesse commesso alcuno sbaglio nella narrazione del contenuto nel Breve, si ritirò, e lettone il contenuto, ed in carta distinte le permissioni, come segue.

Copia del Contenuto del Breve.

„ DIce il Sommo Ponrefice nel suo Breve, che per la somma stima fa della M. V. è già molto tempo, che desidera spedir un suo Legato per rendergli le dovute grazie per tanti benefizj fatti alla Chiesa, e Missionarj, e che sommamente gli dispiacque per il naufragio successo de PP. Barros, e Baûliers, e per la morte

„ del

del Padre Rajmondo, di non aver potuto mandare prima alla M. V. la rifposta, quale avrebbe mandata per il Padre Provana, fe non aveffe temuto, che per la fua infermità non poteffe arrivare in quefto fioritiffimo Imperio, quale rifpofta manda prefentemente per me fuo Legato accompagnato da molti Signori, fra' quali fpera ve ne faranno alcuni, che con la loro virtù potranno incontrare la fortuna di fervire la M. V.

„ Che la rifpofta doveva portare il Padre Provana la commettè a me fuo Legato, ed è che non â creduto fua Santità di difpiacere alla M. V. non avendo potuto approvare, che fi convengono con la Religione Cattolica alcuni riti efpreffi nel fuo Decreto, avendo permeffo quelli dell' Inclita Nazione Cinefe, che â trovato non opporfi all' Inftituto della noftra Religione, sì a quelli, che fono per prenderla, come a quelli, che già l'anno prefa.

„ Di più dice, che il Padre Provana arrivando in Cina fpiegarà più difufamente con quanta attenzione, maturità, affiduità, e diligenza abbia efaminate, e pefate tutte quelle cofe, che dal Padre Provana a nome della M. V. le furono propofte, e con qual giufto, e maturo giudizio abbia prefe quelle congrue deliberazioni, le

 „ qua-

„ quali ancor dal detto Padre Provana furo-
„ no del tutto concordate.

„ Prega di più il Sommo Pontefice V. M.,
„ che si degni udire tutte queste cose dal
„ suo Legato, che il Padre Provana avreb-
„ be dovuto esporle in sua presenza.

„ Dice di più, che siccome si è degnato V.
„ M. promettere a' Cattolici del suo Impe-
„ rio di conformarsi a' costumi congrui del
„ nostro Instituto, così pregava ancora per-
„ metterli, che si astenessero da quelli, che
„ sono contrarj allo stesso.

„ Prega pure di permettere, che li Cri-
„ stiani vivano quietamente secondo le loro
„ Leggi, quali mai mancheranno all'ossequio,
„ e riverenza dovuta alla M. V.

„ Dice di più, che non vi è cosa da te-
„ mere della Religione Cattolica, che co-
„ manda farsi postulazioni, orazioni, ren-
„ dimenti di grazie per il Re, e tutti quelli
„ che sono in Sublimità, e comanda di ese-
„ bire loro i dovuti ufficj d'obedienza, fe-
„ de, e divozione.

„ Di più, che non solo detta Religione
„ Cattolica non condanna, che li suoi se-
„ guaci mostrino grato, e ricordevole ani-
„ mo verso de' suoi Genitori, a' quali san-
„ no dover molto, anzi che rigorosamente
„ comanda a figlj, che prestino ogni onore,
„ e riverenza a' Genitori, acciò da Dio

„ che

„ che ci comanda, venga bene a' figlj, e
„ vivano molto tempo ſopra la Terra. Di
„ più eſpone, che ſarebbe di deteriore con-
„ dizione la noſtra Santa Religione, cumu-
„ lata dalla M. V. di tante grazie, delle
„ altre, quali ſi degna tollerare nel ſuo Im-
„ perio.

„ Tanto preſentemente mi ſovviene alla
„ memoria, rimettendomi in altro al Breve
„ originale, ſiccome nel reſto di quelle al-
„ tre eſpreſſioni di riſpetto, che verſo la
„ M. V. in eſſo ſi contengono, e tanto io o
„ ſcritto per obbedire a' ſupremi cenni del-
„ la M. V., e profondamente m'inchino:
„ Umiliſſimo Divotiſſimo Obligatiſſimo Ser-
„ vitore Carlo Ambrogio Patriarca Aleſſan-
„ drino, e Legato Appoſtolico.

Copia delle permiſſioni.

„ SI tollera nelle caſe private de' Fedeli
„ Cineſi l'uſo della Tabella col ſolo no-
„ me del Defonto, appoſtavi a lato la di-
„ chiarazione dovuta, ed omeſſa ogni ſu-
„ perſtizione nella di lei Conſtituzione, e
„ tolto ogni ſcandalo.

„ Si tollerano tutte le Cerimonie della
„ Nazione circa li Defonti, che non ſiano o
„ ſuperſtizioſe, o ſoſpette, ma civili.

„ Si permette di fare a Confuſio quel

„ culto, che è Civile, ed alla di lui Ta-
„ bella purgata dalle lettere, e ſuperſtizio-
„ ſa inſcrizione, aggiuntavi la dichiarazione
„ dovuta, ſiccome ſi permette avanti la di
„ lui Tabella con la corretta Inſcrizione
„ accendere le Candele, e Odori, ed appor-
„ re Commeſtibili.

„ Si permettono riverenze di genufleſſio-
„ ni, proſtrazioni verſo le Tabelle corret-
„ te, oppure verſo il Feretro, o De-
„ fonto.

„ Si permette pure l'uſo, o ſpeſa de' Fu-
„ nerali, preſentare Candele, e Odori, ap-
„ poſta nella Schedula la proteſta dovuta.

„ Si permette preparare Menſe con Dol-
„ ci, Frutti, Carne, Cibi uſuali circa, o
„ avanti il Feretro, dove ſia la Tabella
„ corretta con la dichiarazione dovuta,
„ omeſſe le coſe ſuperſtizioſe, ma per una
„ certa oneſtà, e pietà verſo i Defonti.

„ Si permette alla preſenza della Tabella
„ corretta fare la Venerazione Ko Beu, e
„ nell' anno nuovo Sinico, e negli altri
„ tempi dell' anno.

„ Si permette abbruciare Odori, accen-
„ dere Candele avanti le Tabelle riformate
„ con le dette cautele, come parimente
„ avanti il Tumulo, ove ſi ponno collocare
„ Cibi, come ſopra con le proteſte, e cau-
„ tele dovute: *C. A. Alexandrinus*, *& Le-*
„ *gatus Apoſtolicus*.

Il

Il Legato consegnò l'una, e l'altra Carta al Mandarino, quali se le fece spiegare a bocca dal Padre Pereira, mostrandone aggradimento. Sentito che ebbe tutto, il Mandarino dimandò al Legato, se in ordine alle voci *Tien*, e *Xan Ti* vi era alcuna cosa di nuovo; rispos' il Legato, che il Pontefice considerato il tutto, aveva conosciuto non potersi chiamare il nostro Dio con altro nome, che di *Tien Chu*.

Dimandò inoltre il Mandarino, se nel Breve vi era inchiusa la Constituzione, fugli risposto dal Legato di nò; partì poi mostrandosi contento.

Ciò, che seguì in questo giorno, fu riferito al Legato, e ad altri dal Sig. Ripa, che fu presente, e disse più volte di poterlo attestare con giuramento.

Giunto il Mandarino col contenuto del Breve, e con le permissioni alla Corte, trovò quivi quasi tutti gli Europei, che d'ordine di S. M. lo aspettavano per la traduzione, che subito s'incominciò, portandola l'Eunucco Cinfù, paragrafo per paragrafo, di mano in mano, che si andava facendo, a S. M., come aveva essa ordinato, e ne mostrava gradimento, secondo il riferito da detto Eunucco, che il Chao, e gli altri Mandarini presenti si rallegrarono con gli Europei, che fosse terminato il negozio,

aven-

avendo il Pontefice concesso abbondantemente, come dicevano, quanto bastava per soddisfare a S. M., ma si oppose subito il Padre Giuseppe Suarez, quale con molto calore disse a' Mandarini „ : adagio Si-
„ gnori, non è così la cosa, come pare; in
„ queste permissioni vi è dell' inganno, e
„ della frode. Non vedono, che si devo-
„ no togliere dalle Tabelle quelle due pa-
„ role *Sedes Spiritus*, le quali non si per-
„ mettono, ma si proibiscono? Risposero il Chao, e l' Eunucco: „ che importa que-
„ sto, purchè si permettano le altre Ceri-
„ monie di Riverenza, Cibi, Odori, ec.
„ Signori (soggiunse il Chao), questo è
„ troppo, che volete di più? Io voglio es-
„ ser giusto, queste permissioni bastano,
„ siatene contenti; con che l'Eunucco le
„ portò tutte insieme all' Imperatore.

29. detto. Questa mattina sono venuti li 4. Mandarini soliti col Padre Fan, quali d'ordine dell' Imperatore, dopo le solite genuflessioni al Cì Imperiale, esposero le seguenti cose.

„ Prima, che Monsignor Maigrot era
„ Uomo inquieto, e disturbatore della pace
„ di questa Missione, che dal suo principio
„ fino a quel tempo era stata in pace; che
„ egli aveva mal informato il Pontefice de'
„ Riti Cinesi, de' quali esso non aveva co-
gni-

„ gnizione alcuna, essendo stato ritrovato
„ dall' Imperatore ignorante affatto nelle
„ lettere Cinesi, come esso stesso si dichiarò
„ in presenza dell' Imperatore, ignorante, e
„ convinto; che è un Uomo vile, il quale
„ non attende, che ad eccitare risse, e con-
„ tese.

„ Secondo: Che il Sig. Pedrini era reo
„ di morte, e che in molte cose aveva of-
„ feso S. M., massime per aver scritte let-
„ tere false al Pontefice (questa particola-
rità però delle lettere false non fu detta da' Mandarini, ma aggiunta dall' Interprete Padre Fan, come dopo ci disse il Padre Pereira, offerendosi pronto anche di attestarlo con giuramento.)

Quì è necessario avvertire, che tanto il Padre Pereira, quanto gli altri PP. si sono sempre mostrati contrarj a questo Padre Fan, dicendo, che era un figlio spurio della Compagnia, il quale non avevano scacciato dalla Religione per tema dell' Imperatore. Onde in alcune occasioni se gli sono mostrati contrarj, come fece questa mattina il Padre Pereira; onde in tutto essendo questo Padre il primo ad uscire in ballo, ed avendo fatto una sì bella comparsa, secondò a meraviglia li sentimenti, e trame degli altri; si è però sempre sospettato, che li PP. facessero queste dimostrazioni contro il mede-

desi-

desimo Padre solo ad oggetto di tirare addosso di lui tutta l'odiosità, come se essi non fossero li promotori, o partecipi delle di lui orditure.

„ Terzo: Che S. M. voleva fare le
„ dovute vendette tanto di Monsignor Mai-
„ grot, quanto del Signor Pedrini, e ab-
„ benchè quando intese la venuta del Lega-
„ to avesse perdonato tutte le offese agli
„ Europei, e nominatamente avesse liberato
„ dalla morte il Sig. Pedrini, per il qual'
„ atto di clemenza aveva ricevuti S. M. li
„ rendimenti di grazie dallo stesso Pedrini,
„ e da tutti gli Europei, li quali con le la-
„ grime avevano testificato la loro gratitu-
„ dine; nulladimeno vedendo, che ora il
„ Legato non gli portava cosa grata, ma
„ contraria a' Riti Cinesi, confermati con
„ suo Decreto, voleva, che l'uno, e l'al-
„ tro de' detti Soggetti pagassero la pena
„ de' loro delitti, volendogli far tagliar la
„ Testa, e che il Pontefice o gli mandasse
„ in Cina Monsignor Maigrot per farlo de-
„ capitare, o che Sua Santità stessa lo fa-
„ cesse punire in Roma; che però il Legato
„ si eleggesse o il castigo di questi due Uo-
„ mini, o di soddisfare alla volontà della
„ M. S.

„ Quarto: Che non sapeva come il
„ Pontefice avesse potuto condannare li Riti
„ di

„ di Cina, come incompoſſibili con la Re-
„ ligione Criſtiana, non eſſendo ſtato infor-
„ mato ſe non da Uomini vili, perverſi,
„ ſediziosi, ed indegni, e ch' egli medeſi-
„ mo voleva per ſe ſteſſo meglio infor-
„ marlo.

Riſpoſte tutte queſte coſe, richieſero li Mandarini al Legato le riſpoſte, che dar ſi dovevano a S. M., interrogandolo inoltre, ſe conoſciuto aveva in Roma li Signori Pedrini, e Ripa, ſoggiungendo che erano Uomini vili, perverſi, ed indegni di ſtare nella Corte, replicando, che l'Imperatore da ambidue era ſtato gravemente offeſo, e che ad entrambi aveva perdonato la morte.

Reſiſtè a queſt' ultima il Padre Pereira, dicendo, che S. M. era ſdegnata ſolamente contro il Pedrini, al quale ſolo aveva perdonato, non eſſendo ſtato offeſo dall' altro, e che queſto ſolo nominavano li Mandarini, del che però l'Interprete Padre Fan non fece alcun caſo, ſeguitando ſempre a parlare indifferentemeute di tutti due, ed io per me credo, che poteſſe dire ciò che voleva, mentre penſo, che propoſte ſimili narrate a nome di S. M., in queſta mattina ſiano ſtate una congerie d'impoſture, come eglino medeſimi ſi convincono nel diario del loro fatto, nel quale ſotto la giornata d'oggi mettono un ordine di S. M. molto differente, e dia-

e diametralmente contrario a ciò, che concerne Monſignor Maigrot, ed il Signor Pedrini.

Ma comunque ciò ſia, il Legato dimandò perdono per queſti Europei, teſtificando l'intimo dolore provava, d'eſſer ſtata offeſa la M. dell' Imperatore dalli nominati Monſignor Maigrot, e Signor Pedrini.

Il Padre Fan diſſe al Legato. „ Dunque confeſſa, che queſti Uomini hanno „ offeſo la M. S., mentre dimanda per eſſi „ perdono. Riſpoſe il Legato.

„ Io non dico queſto, ma ſentendo „ ora, che detti Uomini offeſero la M. S. „ dimando per eſſi perdono.

Inſtò il Padre Fan: „ queſta dimanda, „ e queſto perdono non ſi ponno rappreſen„ tare a S. M., perchè parerebbe, che foſ„ ſe ingiuſta, e vuole lei chiamare ingiuſto „ l'Imperatore? Riſpoſe il Legato dolcemente riſentendoſi; „Favoriſca di grazia Pa„ dre Fan. „Io non dirò, nè mai ho det„ to, nè mi è venuto in mente, che que„ ſto clementiſsimo Imperatore ſia ingiuſto, „ e di grazia la prego non ritorcere in mal „ ſenſo le mie parole, ma la prego per l'a„ mor di Dio rifferire li miei ſentimenti oſ„ ſequioſi, e legittimi. Ho detto, e di „ nuovo replico, che ſentendo avere queſti „ Uomini offeſo S. M., dimando umilmen-

„ te

„ te perdono per loro , ſpettando al mio
„ Ufficio il chiedere perdono per tutti.

Acquetatoſi il Padre Fan , rifferì a i Mandarini li ſenſi del Legato , qual inoltre ſoggiunſe di non aver ſaputo avanti la ſua venuta , che queſti Uomini aveſſero offeſo S. M. , e che ſolo preſentemente l'udiva ; che il Pontefice non aveva mai inteſo d'abbolire , e diſtruggere li Riti Cineſi , ma ſolo di correggere alcuni errori de' Criſtiani , nè che altra mira aveva con la ſua Conſtituzione , ſe non di emendare ciò , che non può comporſi con la Religione Criſtiana , come poteva vederſi nel ſuo Breve , per cui invocava la Clemenza di S. M , acciò ſi degnaſſe aprirlo , e vedere la mente del Sommo Pontefice.

iò udito da' Mandarini , il Chao ſi condolſe con il Legato per vederlo molto macilente , ed eſtenuato nel volto con una infiammazione negli occhi , che lo travagliava , proteſtando di molto ſentire li di lui travagli , e che avrebbe fatto il poſſibile preſſo S. M. acciò vedeſſe il Breve , anzi che ſperava , come il giorno ſeguente S. M. foſſe per mandare alcuno de' ſuoi Nipoti per ſalutarlo , che l'Imperatore molto amava la Religione Criſtiana , e che nulla di male vi aveva trovato , e che la M. S. nulla ſi ſentiva contro la medeſima Religione , ma ſo-

la-

lamente contro quegli Uomini vili, che dissero male de' Riti Cinesi, ed avevano perturbata la tranquillità, in cui da tanti anni era stata la Missione in Cina, e massime contro Monsignor Maigrot Uomo ignorante, e per tale conosciuto da' medesimi Cristiani della Provincia di Fo Kien, i quali più volte l'avevano sprezzato, tirandolo fin per la barba, e che esso Legato si mantenesse di buon animo, e nulla pensasse se non a dare una buona risposta all' Imperatore, anzichè se gli era in aggrado, avrebbero essi Mandarini detto così, come pensavano di rifferire a S. M. a nome del Legato.

Rese grazie il Legato delle di lui espressioni, soggiungendo, che tutto il dolore del suo animo manifestato dall' estenuazione del di lui volto, derivava dal non potere trovar mezzo per incontrare la grazia dell' Imperatore, ringraziando Sua Maestà della buona opinione nodriva della Religione Cristiana veramente Divina; e però a quelli, che ardirono di offenderlo contro il prescritto della nostra Santa Legge, di nuovo implorava la di lui clemenza, acciocchè si degnasse confermarla sopra di quelli, a favore de' quali l'aveva già tante volte esercitata; e finalmente dicessero quanto stimavano proprio di riferire all' Imperatore in suo nome, che ben volentieri l'avrebbe sentito.

Disse

Disse adunque il Chao, che riportato avrebbono a Sua Maestà, come esso Legato provò sommo dolore in sentire, che la Maestà Sua fosse stata offesa da' suddetti Europei, che egli fin' allora non aveva inteso nè i oro reati, nè lo sdegno di Sua Maestà, la li cui clemenza umilmente implorava, acciocchè di nuovo perdonasse a quelli, che empre trovarono nel di lui cospetto misericordia, e pietà. Acconsentì il Legato, che iò si portasse in suo nome all' Imperatore, si sciolse il Congresso.

Dopo pranzo comparvero improvisanente li PP. Cesati, e Ferrario, li quali 'ordine di Sua Maestà erano stati levati da n' altra Casa poco lontana, nella quale furono custoditi, e mandati alla Casa del Leato, per istare ivi con gli altri. Questi P. raccontarono, come giunti in Cantoe presero speditamente la partenza per Pechino, e da lì per la Tartaria, dove furono per ordine di Sua Maestà interrogati, poscia mandati all' indietro senza volergli dmettere alla sua presenza, nè ricevere il oro Breve, nè permettere di praticare gli tri Europei; diedero insieme al Legato coia delle interrogazioni, che loro vennero tte in Tartaria, e delle risposte come sieue.

Interrogazioni fatteci alli 17. Ottobre 1720., con le risposte, e gli Interpreti erano li PP. Movrao, e Paranino Gesuiti.

Prima Interrogatio. - *Se noi eravamo mandati dal Papa.*

Risposta. - *Si rispose di sì.*

Secunda Interrogatio. - *Dove erano le lettere credenziali.*

Risposta. - *Il Breve istesso dove facevasi menzione di noi, era testimonio di tale verità.*

Tertia Interrogatio. - *Non basta, disse, nè può crederlo l'Imperatore, dovendo dipendere dagli Europei per la traduzione del Breve; e siccome credeva, che il Papa non avesse riconosciuto il Padre Provana per mandato dell' Imperatore, essendo ritornato senza risposta, così poteva non riconoscere noi come mandati dal Papa, che per altro ci avrebbe trattati diversamente.*

Risposta, - *Che il Papa aveva ricevuto, e riconosciuto il Padre Provana, come mandato da Sua Maestà, e come tale l'aveva accolto, e spedito con molte instruzioni a voce, riservandosi poi a pienamente rispondere col Legato.*

Quì cominciò a piovere, ed essendo

alla

lla scoperta si ritirarono tutti, facendoci
nettere in ginocchioni, quando prima era-
amo in piedi, col dire, essere costume
per udire li comandamenti Imperiaii (ma
e è costume perchè lasciarci tanto tempo in
piedi.)

Quarta Interrogatio. - *Se conoscevamo Monsignor Maigrot, e se era stato castigato dal Papa.*

Risposta. - *Che eravamo stati poco tempo in Roma, e in due giorni spediti, che però non instrutti.*

Quinta Interrogatio. - *Perchè non mandasse qualche persona instrutta.*

Risposta. - *Perchè avendo chiamati il Papa alcuni della nostra Congregazione come Missionarj per accompagnare il Legato, e non vi essendo ancora il tutto disposto, mandò noi due per precursori.*

Sexta Interrogatio. - *Se avevamo alcuna cosa in voce da dire.*

Risposta. - *Che di nò di particolare cosa, ma solamente di ampliare li sentimenti del Papa espressi nel Breve à noi letto in Roma.*

Septima Interrogatio. - *Che cosa conteneva il Breve, e se dentro vi era altra carta.*

Risposta. - *Vi si narrò la sostanza in compendio, soggiungendo, non esservi altro.*

Octava Interrogatio. - *Se eravamo informati delle cose del Cardinal di Tournon.*

Risposta. - *Si disse di nò circa alle particolarita seguite in Cina, perchè attendevamo a' nostri studj.*

Nona Interrogatio. - *Del nome, dignità, anni, qualitá del Legato, e se sarebbe stato così turbolento come l'altro, e che se lo fosse, mai più si udirebbe il nome del Pontefice in Cina.*

Risposta. - *Circa al Patriarca Legato, che veramente era di ottime parti, prudente, savio, discretissimo, e che speravasi dovesse incontrare il genio dell' Imperatore.*

Decima Interrogatio. - *Se conoscevamo li Signori Ripa, e Pedrini, se erano buoni, e mandati dal Papa* (erano essi presenti.)

Risposta. - *Che non li conoscevamo, che di fama, e di fama gli stimavamo buoni, e che certamente erano mandati dal Papa.*

Undecima Interrogatio. - *Quanti anni avevamo, di che Religione, cosa abbiamo studiato, e se sapevamo arti per servizio dell' Imperatore.*

Finite queste interrogazioni fummo dopo cena chiamati dal Chao Cham, che col pretesto di darci un rinfresco ci replicò alcune delle succennate interrogazioni, con altre

ltre particolari, come ſe portavamo lettere
er li Signori Ripa, e Pedrini, quanto ci
veva dato il Papa per il Viatico, ſe vole-
amo ſtare a Pecchino, o a Cantone, ed a
utto ſi diede baſtante, e convenevole ſod-
isfazione.

Fummo poi interrogati, ſe tenevamo
egali per Sua Maeſtà, e ſi diſſe, che il Le-
gáto gli avrebbe portati ſeco anche per noi,
ome ci diſſe il Papa.

Le dette interrogazioni, e riſpoſte ſi
egiſtrarono.

Diſſero in oltre li ſuddetti PP., che il
adre Paranin nell' interpretare la loro ul-
ima riſpoſta, con cui dicevano d'eſſere *d*
ropaganda, lo ſpiegò con termini, che
gnificavano Tribunaliſti eccitatori di Liti,
opra di che eſſendo ſtato immediatamente
orretto dal Sig. Ripa, il quale lo ſpiegò
on termini proprj, riſpoſe ſorridendo il Pa-
re Paranin, ch' era tutto il medeſimo.

In oltre riferirono li medeſimi PP. di
ver' inteſo dal Medico, come l'Imperatore
hiamaſſe a ſe il Padre Suarez a viſta degli
Europei, al quale porſe la mano, che tene-
a un fazzoletto, e vi porſe parimenti l'al-
ra vuota, accenandogli, che prendeſſe det-
o fazzoletto, riſpondendogli toſto, come
o poteva prendere, ſe nella mano v'era
iente, eſſendo vuota, e vedendo poi, che

non avanzava la mano gli replicò, *perchè non lo prendete?* A cui rispose il Padre: *non lo prendo, perchè in essa non vedo cosa alcuna. Così appunto*, soggiunse l'Imperatore, *ha fatto il Legato del Pontefice; Promise molto in Cantone, e quivi non dà cosa alcuna.*

3. detto. Questa mattina vennero li quattro soliti Mandarini con un Nipote di Sua Maestà, e due altri della sua Corte, i quali furono dal Legato alla Porta ricevuti, indi introdotti nella Camera, e postisi tutti a sedere, il suddetto Nipote complimentò il Legato, dicendogli, che Sua Maestà godeva del suo felice arrivo per la molta stima, che tiene del Pontefice, che però lo mandava a salutare; indi soggiunse, che a Sua Maestà non piacevano le novità, e che temeva, che se questa volta avesse dissimulato, fra qualche anno poi sarebbe insorta nuova lite, perlochè voltatosi a' Mandarini, come per farsi sovvenire alla memoria ciò, che era per riferire, fece un racconto di certi Bonzi, che erano stati in lite circa il modo di portare il Diretto, e che per molto tempo non si acquietarono, anzi li medesimi dopo averlo portato in un modo, lo volevano portar di poi in un' altro.

Lo ringraziò il Legato per la stima si aveva del Sommo Pontefice, e per l'onore se

ſe gli faceva nella ſua perſona, ſoggiungendo poi, che umilmente pregava S. M. a concedergli la grazia tanto deſiderata, aſſicurandolo, che per l'avvenire non vi ſarebbe ſtata novità alcuna, che la noſtra Religione era ſempre ſtata, e ſarà ſempre la medeſima, e che ora ſi pregava per levare da eſſa l'inſortovi da tanto tempo in quà, che offendeva la di lei purità.

Di poi il Padre Fan ſuggerì al Legato, che avrebbe ricevuti molti onori dall' Imperatore, quando aveſſe trattato bene gli Europei, e non ſi foſſe diportato, come il Cardinale di Tournon, altrimenti avrebbe ſofferto molti travaglj.

Il Legato per riſponder qualche coſa diſſe, che nulla più gli ſtava a cuore, che il procurare di non dimenticarſi la grazia di S. M.

Diſſero poſcia li Mandarini eſſere ordine di S. M., che tutti gli Europei della Corte veniſſero queſta mattina a ſalutarlo nel modo ſteſſo, che avevano fatto in Europa, e che eſſo nello ſteſſo modo li doveſſe ricevere; dopo di che fecero inginocchiare il Legato con tutti del ſeguito, e battere nove volte la teſta in terra, come ſi uſa, per imparare, come dicevano, quello ſi doveva fare, eſſendo ammeſſi alla preſenza di S. M.

Indi furono introdotti gli Europei della Corte, che bacciarono la mano al Legato, e da eſſo furono ricevuti con molta corteſia, fatti poi tutti ſedere, il Padre Giuſeppe Suarez Superiore del Collegio di Pecchino complimentò il Legato a nome di tutti ſopra il di lui felice arrivo.

Il Legato li ringraziò, e li pregò tutti, acciò voleſſero accondeſcendere all' eſito di queſta ſpedizione, ſecondo richiedeva Sua Santità, con adoperarſi con tutto ſpirito per iſtabilire in queſt' Imperio la purità della Santa Fede, e la pace tra' Miſſionarj.

Riſpoſe il Padre Parenin a nome di tutti, che avrebbono fatto il poſſibile, perchè il tutto riuſciſſe a gloria di Dio, della Santa Sede, e del Legato medeſimo, ma che non vi erano apparenze alcune d'accomodamento.

Vollero li Mandarini ſapere ciò, che ſi era detto tra li PP., ed il Legato, onde il Padre Fan l'interpretò, ma dopo alcune parole fu interrotto, e corretto dal Padre Parenin; dopo di che tutti partirono ſenza poterſi dal Legato ſalutare alcuno de' Miſſionarj vecchj.

Dopo pranzo venne ordine al Legato di portarſi la mattina ſeguente col ſuo ſeguito all' Udienza, con che il Legato vi andaſſe in abito ſuo proprio Europeo, e gli

altri

altri del ſeguito in quell' abito Europeo, o Cineſe, come volevano.

31. detto. Venne il LyPinChum a prendere il Legato con tutto il ſeguito per condurli all'Udienza, il Legato vi andò veſtito con Rocchetto, Mozzetta, e Mantelletta, e gli altri del ſeguito vi andarono veſtiti alla Cineſe, sì per non avere l'abito intiero Europeo, sì perchè la diverſità degli abiti religioſi non faceſſe cattivo effetto preſſo queſti Infedeli. Giunti a Palazzo, fu introdotto il Legato in una gran Piazza, e Cortile, a capo del quale ſtava la Sala d'Udienza, in cui erano diſpoſti li Magnati in 12. file, cioè 6. da una parte, e 6. dall'altra del Trono, con 4 Menſe per ogni fila, imbandite di Paſte dolci, e Frutti, poco dopo entrò l'Imperatore, quale meſſoſi a ſedere nel Trono, ci mettemmo tutti col Legato in ginocchio in mezzo del detto Cortile, e facemmo le ſolite proſtrazioni; dopo di che il Legato preſentò in mano dell' Imperatore il Breve Pontificio, il quale nello ſteſſo tempo dimandò al Legato della ſalute del Pontefice, e poi conſegnò il Breve al ſecondo Eunucco, indi fu condotto il Legato all'ultimo poſto nella prima fila de' Regoli a mano deſtra del Trono, e gli altri del ſeguito furono condotti dietro all' ultima fila a mano deſtra, formando una ſetti-

ma

ma fila. Fatto poi cenno dall' Imperatore, tutti si posero a sedere, e vennero alcuni Mandarini, che portavano un Bacile, in cui vi era una Sopraveste Cinese, detta VaiTau di pelle di Gibellino. S. M. si spogliò di quella teneva addosso della medesima pelle, e la mandò al Legato, quale se la vestì sopra l'abito Prelatizio, vestendo fra tanto l'Imperatore quello, che gli era stato portato, indi fatte dal Legato le solite prostrazioni in rendimento di grazie, cominciò l'Imperatore a mangiare, e tutti fecero il simile.

Venivano frattanto portati alla Tavola dell' Imperatore diversi piatti di carne, de' quali egli, per mezzo de' Mandarini, ne mandava al Legato, ed ancora a noi. Li Mandarini tanto molesti al Legato quivi lo servono, ed è seguìto anche sempre, che il Legato fu convitato da S. M.

Finito il mangiare, fu il Legato d'ordine di S. M. condotto al suo Trono, quale con sue le mani gli diede a bere una Tazza d'oro piena di vino. Lo ringraziò il Legato con le solite prostrazioni, e se ne tornò al suo luogo; dopo di che tutti gli altri del seguito furono anch' essi condotti in faccia del Trono, dove inginocchiati ricevettero dalli soliti 4. Mandarini una Tazza d'oro piena di vino, bevendola, facendo il solito

Ko-

KoTeu, dopo di che di nuovo il Legato fu chiamato al Trono con li Missionarj di sua famiglia.

Dimandògli l'Imperatore, se aveva altro da dirgli a nome del Pontefice, oltre il già rappresentato a' Mandarini, interpretando li Signori Pedrini, e Ripa, con li PP. Parenin, Mouravo, e Bouet.

Rispose il Legato, che era stato inviato dal Pontefice per dimandare della salute di S. M., e per ringraziarlo de' beneficj fatti alla Religione Cristiana, ed a' Missionarj, indi per pregar S. M., acciò si degnasse di permettere nel suo Imperio la Religione Cristiana nella sua purità, mediante l'osservanza della Constituzione Pontificia.

Ordinò l'Imperatore si ripetesse ciò era stato detto dal Legato, come fece, e poi disse, che di ciò sarebbesi trattato in altra Udienza, indi soggiunse di aver veduto certe pitture Europee, rappresentanti Uomini con le ali, e dimandò al Legato cosa significassero.

Rispose il Legato, che vedendosi questi vicini a Gesù Cristo, alla B. Vergine, o a' Santi, o in altre simili circostanze, rappresentavano gli Angeli.

Dimandò S. M. perchè si dipingevano coll' ali.

Rispose: Per dinotare la loro agilità.

Disse

Disse l'Imperatore, che ciò era errore in Cina, impossibile a persuadersi a' Cinesi, che non intendevano i libri Europei, perchè sapevano non darsi uomini con le ali, che se i Cinesi avessero inteso il fondo de' libri Europei, avrebbono forse capito, esser ciò un puro simbolo, che non contiene errori, ma verità; poscia prese tre panni della sua mensa, uno bianco, uno rosso, ed uno giallo, e disse: chi potrà dire, che il rosso sarà bianco, ed il bianco giallo, e pure vi è chi in un tempo ha detto una cosa bianca, e poi in un altro, chi ha detto quella bianca esser gialla, chi dunque potrà dar fede a questa sorta di Uomini?

Vedendo il Legato dove finivano questi discorsi, rispose, che Cristo essendo in questo mondo regolò per se stesso la sua Religione, e giudicò le cose ad esso spettanti nella medesima, ma poi dopo ascese in Cielo, e lasciò suo Vicario S. Pietro, e li di lui Successori per Giudici di quelle cose spettanti alla Fede ec. assistendoli egli con ispeciale cura acciò non succeda errore nelle difinizioni delle controversie di Fede, ed intelligenza della Santa Legge Evangelica; che però il Sommo Pontefice non poteva esser ingannato, operando con ispeziale assistenza dello Spirito Santo.

Instò l'Imperatore, come può il Ponte-

fice

fice giudicare ſopra li riti di Cina, mai da eſſo veduti, nè conoſciuti, quando Io non ardirei giudicar ſopra le coſe Europee, che non conoſco.

Riſpoſe il Legato, che il Pontefice non aveva inteſo di giudicare ſopra le coſe di Cina, ma ſolo della Religione Criſtiana, e di ciò, che in eſſa può permetterſi, o nò.

Dimandò l'Imperatore ſe aveva altro da dire.

Riſpoſe il Legato, che doveva pregarlo di perdono a tutti gli Europei, e ſcordarſi di tutte le coſe paſſate, che potevano eſſere ſtate di ſua offeſa, promettendo, che per l'avenire ſarebbono viſſuti in pace, ſenza più dargli occaſione di ſdegno.

Diſſe l'Imperatore, che ciò era buono, e che ſi ſarebbono veduti in altra udienza; con che fu ricondotto il Legato al ſuo poſto.

Dopo di ciò fu chiamato il Padre Caſſio, ed interrogato da' Mathematici, poi mandò ad adimandare ſe vi era altro fra noi profeſſore di Mathematica, mandandoci a vedere una Tavola fatta in un quarto di foglio Europeo, che dicevano eſſere ſtata fatta, e compoſta dallo ſteſſo Imperatore, riſpondemmo, che non vi era altro mathematico frà noi; mandò di poi a dimandare, ſe vi era chi ſapeſſe alcun ſegreto per far buona memoria, e riſpoſto di nò, fummo licen-

ziati,

ziati, mandando l'Imperatore a Casa del Legato tutte le suddette mense di paste, e frutti, che erano ancora quasi tutte intiere.

Giunti appena a Casa, furono richiamati d'ordine di S. M. li Missionarj destinati al suo servizio, quelli cioè, che furono oggi sentiti da S. M., ciascheduno nella sua professione, mostrando aggradimento di tutti, come poscia essi ci riferirono.

Genaro 1721.

1. detto. Fu avvisato da' soliti Mandarini il Legato d'ordine di S. M. per presentargli la mattina seguente li regali del Sommo Pontefice, si scusò il Legato per essere alcuni regali, e specialmente gl'Instrumenti musicali alquanto dal viaggio scomposti, chiedendo un puoco di tempo per farli riaggiustare. Risposero li Mandarini, che li presentasse tali, e quali, mentre voleva S. M. farli esso aggiustare, disse il Legato, che avrebbe fatto ciò ordinava l'Imperatore.

Chiesero in oltre li Mandarini, se aveva regali suoi proprj per S. M. Rispose il Legato, che aveva alcune cose Europee, quali non poteva di presente presentare a S. M., perche aveva tutte le sue casse in confusione, ma che quanto prima si sarebbe dato l'onore di offerirle.

In-

Interrogarono li Mandarini, ſe ancora noi avevamo regali per S. M., e riſpondeſſimo di nò.

Quindi preſero occaſione li PP. Ceſati e Ferrario col conſenſo del Legato di pregare li Mandarini acciò s'interponeſſero preſſo S. M. perchè ſi degnaſſe di ricevere il Breve Pontificio da loro portato, il che promiſero di fare.

Eſaltarono di poi li Mandarini grandemente, e diſtintamente gli onori fatti al Legato da S. M. nel giorno precedente, riſpondendo ſempre il Legato con ſentimenti di ricognizione, e con rendimenti di grazie.

Soggiunſe il LyPinChum d'aver ſuggerito a S. M., che la Caſa, in cui ſtavamo, era anguſta, ed umida, onde d'ordine dell' Imperatore ſareſſimo al dopo pranzo andati ad abitare in un' altra più comoda, e meno eſpoſta a' rigori della ſtagione, del che il Legato reſe le grazie.

Dopo di ciò propoſero li Mandarini due coſe, primo, coſa avrebbe detto il Pontefice, ritornato che foſſe a Roma, degli onori ricevuti da S. M.; ſecondo, che non daſſe orecchio alli Pedrini, e Ripa, che l'avrebbono conturbato, ed inquietato.

Riſpoſe il Legato al primo, che non ſarebbe riuſcita nuova al Sommo Pontefice

la

la grandezza, e munificenza di S. M., e che in udire tanti onori, co' quali era ſtato ricevuto il ſuo Legato, ſi ſarebbe maggiormente confermato nell' alta Idea, che ſempre aveva avuto di queſto gran Monarca. Quanto al ſecondo, che eſſo non aveva parzialità per alcuno degli Europei, e che non avrebbe creduto più all' uno, che all' altro; finalmente dopo varj diſcorſi indifferenti, non appartenenti alla Legazione, ſe ne partirono li Madarini.

Dopo pranzo mandò l'Imperatore per mezzo di Ciuſù, ſuo ſecondo Eunucco un regalo di Commeſtibili, fra' quali Faggiani uccisi dallo ſteſſo Imperatore. Reſe le grazie, rinovò l'Eunucco l'ordine di preſentar la mattina ſeguente li regali del Papa, avviſando anche li PP. Ceſati, e Ferrario di portare il loro Breve, ch' eraſi S. M. riſolta di riceverlo, eſſendo aſſicurata dal Legato della loro ſpedizione, indi magnificando queſti ancora gl' onori fatti dall' Imperatore, e ringraziando il Legato come ſopra, ſe ne partì.

Partiti queſti, fummo condotti ad altra Caſa più comoda dentro la Villa di Kam Chum Yven, dove parimente ci furono poſte le Guardie al ſolito, con ordine di non permettere ad alcuno l'uſcita, ed entrata ſenz' ordine eſpreſſo di S. M., eſſendo però eccettuati da queſt' ordine li Miſ-

ſionarj

onarj deputati al servigio di S. M., acciò
otessero portarsi ogni giorno, come faceva-
o, a Palazzo.

2. detto. Il Legato con tutti li Mis-
onarj andò a Palazzo, li PP. Cesati, e Fer-
ario portarono seco il loro Breve, che loro
onvenne consegnare a' Mandarini, acciò
portassero a S. M., quale ordinò fosse
perto, come fece il Chao in presenza del
.egato, dandolo poscia per la traduzione al
'adre Suarez, il quale ritirandosi in un'
ltra stanza lesse il Breve, e disse al Padre
.egis, che era vicino a lui, come questo
reve era scritto con qualche discrezione,
na l'altro, che era molto ardito, mentre
on quello il Papa senza esser certificato of-
endeva molto li PP. della Compagnia. Se
Legato non avesse dopo udite simili sfre-
atezze di parlare sopra il Breve da esso
ortato, potrebbe dubitare di non aver
en inteso da una stanza all' altra, benchè
on vi fosse altra tramezza, che di carta,
ll' uso di Cina, oltre all' essere ancora la
orta aperta; ma simili ingiurie contro il
reve, si sono udite più volte, non solo da
i, ma dagli altri pubblicamente in presen-
a de' Missionarj nuovi, dicendo, che in
uel Breve vi erano alcune cose, quali non
otevano se non irritare l'Imperatore, e
he dovevano prudentemente omettersi, e

che il Papa in fare questo Breve non vi aveva messa tutta la considerazione dovuta, ed aveva prestato troppo credito alle dicerie de' malevoli della Compagnia; con queste, ed altre simili calunnie traviavano il Breve Pontificio li PP. della Compagnia con grave scandalo de' Missionarj aderenti alla Santa Sede, quale molto accrescevasi in sentirle approvate dal Padre Tomacelli, e Sig. Benedetto Roveda. Con questa occasione il Padre Simonelli entrò in discorso del Breve mandato da Sua Santità al loro Padre Visitatore, dicendo fra le altre cose, che il Papa non si era mostraro Padre giusto, mentre pretendeva, che in caso la Legazione di Cina non sortisse felice esito, ne avessero a portare la pena li PP. della Compagnia, come se questi fossero gli arbitri dell' Imperio di Cina. Li PP. Cesati, e Calchi mi ânno poi più volte riferito *in verbo Sacerdotis*, che in altra occasione facendo l'istesso Padre questo discorso con loro, dopo molte doglianze contro il Pontefice, conchiuse in fine tutte le sue invettive con quest' Epifonema. „ il Papa vuol poi irritare la Compagnia, che alla fine la vuol „ metter in necessità di far vedere al Mon- „ do quello, che può.

In questo giorno fece il Legato portare a Palazzo i regali del Pontefice, che furono

mol-

molto graditi da S. M., e mentre questa gli
edeva, fece portare varj Cibi al Legato, ed
l suo Seguito, al quale furono d'ordine del-
o stesso Imperatore mostrate molte Porcel-
ane della sua mensa, tutte smaltate, fa-
endo nello stesso tempo intendere al detto
egato, che scegliesse per suo uso due di
ue' pezzi, che più fossero a lui di genio,
andandogli ancora in dono alcune borsette
inesi còn un battifuoco, ed una tabacchie-
a di smalto, con una cocozza secca, ri-
otta in forma curiosa, e ben lavorata. In
le occasione dissero li Mandarini al Lega-
o, se voleva spedire a Roma per rappre-
ntare al Pontefice le grazie ricevute da
. M., al che rispose subitamente, che ne ave-
a sommo desiderio, ma che non ardiva
eterminare da sè sopra di questo, mentre
esiderava aderire in quanto poteva alla vo-
ntà dell' Imperatore, a cui toccava depu-
re il Soggetto da mandarsi, il tempo, ed
modo, che si doveva spedire.

Vennero poi due Eunucchi, li quali
posero al Legato in nome di S. M., sic-
ome non aveva mai udito, che dalla fon-
azione di questa Missione fino al presente,
sse seguito alcun male cagionato dalla sua
assi, che se ciò avesse saputo, avrebbe
certo castigato il reo. In secondo luogo
issero, che la M. S. non avrebbe giudicato

ſopra li Riti Europei, non avendo alcuna cognizione de' libri ſuoi, onde non gli pareva bene, che il Pontefice giudicaſſe de' Riti di Cina, non intendendoſi de' libri Cineſi. In terzo luogo eſpoſero, che il Legato non dubitaſſe, che foſſe parziale ad alcuno, nè daſſe orecchio, a chi ſi ſia Europeo, maſſimamente a certi Uomini vili, i quali ſcriſſero al Pontefice molte falſità, e ſiniſtre informazioni, di modo che doveſſe ſolamente credere all' Imperatore, mentre più facilmente ſi terminarebbe il negozio, di queſte propoſte ne volſero dal Legato di ſubito la riſpoſta per recarla alla M. S.

Riſpoſe il Legato, che tanto il Pontefice, come tutti gli Europei ſtimavano infinitamente li beneficj fatti a queſta Miſſione, ed alla noſtra Santa Religione da S. M., e dal ſuo glorioſo Padre; ſecondo, che il Pontefice aveva giudicato, e con ogni ſtudio, diligenza, e maturità, udite tutte le parti. Terzo, che non avrebbe dato maggior fede ad uno, più che all' altro, col mantenerſi giuſto per tutti, come era il ſuo obbligo, e che non tralaſciarebbe di fare quella ſtima, che doveva di S. M., confidando alla medeſima que' dubbj gli foſſero venuti in mente intorno a qualche nuovo emergente, con che partirono gli Eunucchi, e li Mandarini ſoggiunſero al Legato, che avanti l'arrivo

in queſt' Imperio del Signor Cardinale di Tournon gli Europei camminavano in grande ſtima, dalla quale erano poſcia decaduti, e che ſperavano poteſſero preſentemente eſſer riſtituiti nel priſtino ſtato, ſe il Legato però ſi foſſe attenuto a' ſoli ſenſi dell'Imperatore.

Riſpoſe il Legato, che avrebbe fatto ogni sforzo per non dare alcun diſguſto a S. M., acciocchè poteſſe ſeguitare a proteggere gli Europei, e la noſtra Santa Religione.

Oggi il Legato perſuaſe efficacemente a molti PP. della Compagnia ad adoperarſi con ogni sforzo, acciocchè l'Imperatore acconſentiſſe alle richieſte del Pontefice, e queſti promiſero di fare il poſſibile, benchè conoſceſſero una grande difficoltà, a ciò che S. M. voleſſe accondeſcendere. Il Padre Mourao tocco però da più fino zelo riſpoſe ſecretamente al Legato, che non ſapeva con che coſcienza il Pontefice aveſſe fatta una tale Conſtituzione, avendo in ciò commeſſo un grave peccato, il quale s'andava di giorno in giorno accreſcendo, fino a tanto che aveſſe preteſo l'oſſervanza di tal Decreto, dal quale ne ſeguirebbe infallibilmente la perdita della Miſſione; alla quale parlata, non permettendo il luogo alcun riſentimento, non potè riſpondere, ſe non

 di-

dicendo al detto Padre, che riflettesse meglio a quello, che diceva, ma quegli replicò, che non temeva alcuno, fuori che Iddio; soggiunse il Legato, che se temeva Iddio, parlasse col dovuto rispetto del suo Vicario, restando intanto maggiormente certificato il Legato, che tali proposizioni fossero ordinarie nella bocca di questo Padre, come era stato a lui rappresentato.

Restituitosi il Legato a Casa co' suoi, quì si ritrovarono accresciute le Guardie d'ordine di S. M. con comando, che niuno potesse uscire, alla riserva de' Deputati al servizio di S. M.

Li servi però de' PP. di Pecchino, non ostante ciò, sempre vennero scopertamente con piena libertà dal Padre Pereira con ambasciate, lettere, e regali.

3. detto. Questa mattina venne il Chao, quale disse al Legato, che parlava come amico, non per ordine di S. M., dicendogli che era neceessario per bene degli Europei dare qualche soddisfazione a S. M. da molto tempo alterata per le offese ricevute da' medesimi, nè che credesse il Legato, se ne fosse scordato l'Imperatore, mentre un Uomo ferito sempre si duole, fin tanto, che dura la cagion del dolore.

Rispose il Legato, ch'era venuto a nome del Pontefice per chiedere a S. M. umilmen-

mente perdono per gli Europei, e pregarla della sua protezione alla purità della nostra Santa Legge, per mantenere la quale aveva il Pontefice fatti pubblicare li suoi Decreti, e per accondescender in tutto il possibile a' desiderj dell' Imperatore gli aveva date molte permissioni già inviate a S. M.; aggiunse di poi il Legato, che avrebbe studiato ogni modo di non dispiacere all' Imperatore, ed incontrare le sue soddisfazioni senza gravame della sua conscienza, e della sua Legazione.

In tanto giunse il Padre Fan col Mandarino LyPinChum, e l'Eunuco Cinsù, il quale a nome di S. M. disse al Legato, che l'Imperatore voleva comunicargli un segreto, se avesse giurato avanti di lui di dirlo solamente al Pontefice, si schermì il Legato con parole, per non esser in ciò obbligato, pure in fine promise, che avrebbe fatto quanto S. M. avesse richiesto: l'Eunuco domandò al Legato, se approvava il consiglio dell' Imperatore, quale per maggiore sicurezza del segreto intendeva di eleggere per Interprete il Padre Fan; rispose il Legato, approvando ciò approvava S. M., ma che umilmente lo pregava, acciochè in sua presenza scrivesse in lingua Portoghese, Italiana, o Latina, acciò il Legato più fedelmente potesse rappresentare il tutto al Pontefice.

Partirono li Mandarini, e due ore dopo ritornarono, dicendo al Legato d'ordine di Sua Maeſtà, che poteva in quel punto portarſi a Corte. Il Legato ſi ritirò per veſtirſi il Vai Tau datogli da S. M., d'indi uſcito di Camera gli diſſero li Mandarini, che conduceſſe ſeco il Padre Pereira, ed il Sig. Roveda molto amico de' PP. della Compagnia, e de' Mandarini. Giunto il Legato a Corte, fu introdotto dall' Imperatore ſolamente col Padre Fan, e Signor Roveda.

Ciò, che diſſe l'Imperatore, non ſi è potuto penetrare; anzi interrogato il Padre Fan da più perſone, ſempre riſpoſe, che S.M. l'aveva minacciato di farlo decapitare, ſe aveſſe rivelata qualunque picciola parola; Ultimamente però, conſiderando il Legato all'obbligo, che â d'informare la Santa Sede, e dell' incertezza di poterlo fare in perſona, mi conſegnò una relazione ſcritta di mano del Sig. Roveda, con alcune aggiunte del Legato, imponendomi il ſigillo del ſegreto, e mi ordinò di dover il tutto regiſtrare, come ora faccio.

Interrogazioni fatte da Sua Maestà al Legato li 3. Gennajo 1721. presente Benedetto Roveda Missionario, e Capellano del Legato, ed Interprete Luigi Fan Cinese Gesuita.

Primo. „ Se promettevano di dire solo al „ Pontefice ciò che Sua Maestà era per „ dirgli.

Risposta. „ Che ciò promettevano.

Secondo. „ Se il Pontefice avrebbe udito „ frequentemente Monsignor Legato.

Terzo. „ Se fra' Principi dell' Europa, „ Allemagna, Spagna, e Francia vi „ erano guerre, sì in materia di Re- „ ligione, come per gli Stati tempo- „ rali.

Risposta. „ Che vi erano delle differenze „ per gli Stati temporali, ma che in „ quanto alla Religione trovavansi in „ pace.

Quarto. „ Non mi pare, che Francia tro- „ visi in pace.

Risposta. „ Per quanto mi è noto trovasi „ in pace.

Quinto. „ In questa Corte vi sono altri „ Ambasciatori, come di Moscovia, „ Correa, ed altri, ma non ânno tan- „ to onore, come Voi; perchè siete

„ Am-

„ Ambaſciatore del Papa.

Riſpoſta. „ Ringrazio Voſtra Maeſtà anche a nome del Pontefice ec.

Seſto. „ Io ho appreſe molte coſe dagli „ Europei, e ſpecialmente di Matematica, avendoci qualche obbligo, pure „ li laſcio da parte, e tratto Voi con molta confidenza.

Riſpoſta. „ Ringrazio V.M. della finiſſima „ propenſione verſo di me.

Settimo. „ Deſidero, che ſtiate contento, „ e quieto, e vi perſuado di non dar' „ orecchio ad uomini vili, e baſſi, e „ ſpecialmente il Pedrini, e il Ripa, „ e maſſime il Pedrini da me molte volte conoſciuto per uomo leggiero, e „ di cui tengo molte carte, che per „ tale lo convincerebbono; ma per „ non eſacerbarmi lo ſpirito non ve le „ moſtro. Io però non faccio diferenza ad alcuno, ed ô procurato in „ molte occaſioni di unirli con gli altri, ma ſempre in darno.

Riſpoſta. „ Anno fatto male queſti tali, „ ed ammiro la moderazione di V. M. „ in ſofferire ſimili mancamenti degli „ Europei.

Ottavo. „ Ho pure procurato di unire gli „ altri Miſſionarj, che eſſendo di diverſe nazioni, cioè Portogheſi, Franceſi,

„ cesi, Italiani, e Tedeschi nutriscono „ diversi affetti, e non so intendere, „ come gl' istessi Gesuiti siano tra se „ diversi; ô ancora tentato di unire „ tutti li Missionarj in una stessa Casa, „ perchè fossero d'un' istesso cuore, „ ma in darno, dicendo uno di esser „ Cherico, l'altro Francescano, l'altro „ Gesuita, e l'altro Domenicano, e „ molto resto maravigliato di questa „ grande disunione.

Risposta. „ Chieggo perdono alla M. V. „ delle offese a lei fatte dagli Europei; „ e l'afficuro, che la sua grande soffe-„ renza in quest' affare è conosciuta „ per singolare da tutta l'Europa; per „ togliere queste discordie mi permetta „ V. M. di trattare con loro, che farò „ il possibile per unirgli in pace.

Nono. „ Mi promettete, che ciò seguirà.

Risposta. „ Non lo prometto, ma lo spero.

Decimo. Come â potuto il Pontefice dar „ fede a questi uomini tanto fra loro „ discordi, ed ignoranti delle cose Ci-„ nesi, quando uno dice in un modo, „ un' altro nell' altro; ed ancora co-„ me â potuto il Pontefice giudicare „ delle cose Cinesi, quando io non giu-„ dicherei delle Europee.

Risposta. „ Il Pontefice ha ben' udite tutte „ le

„ le parti, e diligentemente, ed esat-
„ tamente si è informato, come egli
„ stesso si protesta, la di cui decisione
„ è assistita dallo Spirito Santo, che
„ non permette possano i Pontefici er-
„ rare in affari di Religione; e final-
„ mente, che il Pontefice non ha giu-
„ dicato delle cose Cinesi, ma di quel-
„ le spettanti alla Religione.

Undecimo. „ Ciò non può essere, perchè il
„ Pontefice non è stato bene informato
„ sopra queste cose. Io molto amo la
„ vostra Religione, e adoro l'istesso
„ Dio, che voi venerate, e se vi oc-
„ corre qualche cosa venite da me, che
„ lo spianerò. Io tratto voi cortese-
„ mente, benchè siate persona nuova
„ nel mio Imperio, perchè siete Am-
„ basciatore del Pontefice, e perchè
„ amo la vostra quiete, ed il vostro
„ bene.

Risposta. Ringrazio umilmente V. M. dell'
„ amore alla nostra Religione, della
„ stima del Pontefice, e della propen-
„ sione verso la mia persona, e promet-
„ to, che in occasione de' dubbj, ne'
„ quali possa usare dell' arbitrio, ave-
„ rò ricorso a V. M.

Le stesse interrogazioni furono più volte fatte con diverse formole, e parimente con di-

diverſe formole fu riſpoſto allo ſteſſo. Tre, o quattro volte fu interrogato ſopra le ſteſſe con Benedetto Roveda, ed egli ſempre diede le medeſime riſpoſte di Monſignor Legato.

Aggiunte fatte dal Legato alla precedente Relazione.

Primo. „ Nella quarta propoſta l'Imperatore non diſſe: *Non mi pare, che Francia trovaſi in pace*, ma diſſe aſſeverantemente, che non voleva credere, che la Francia oſſervaſſe la Conſtituzione fatta dal Pontefice.

„ Al che il Legato riſpoſe, che certamente gli pareva, che il tutto foſſe compoſto avanti la ſua partenza dall'Europa, come aveva inteſo in Lisbona, e che era vero, che alcuni avevano moſtrata ripugnanza, ma la maggior parte di ſana dottrina avevano preſtata la dovuta obbedienza a' giuſti giudicj della Santa Sede.

Secondo. „ Nell' ultima riſpoſta il Legato aſſicurò la M. S., che il Pontefice era ſtato appieno informato da molte perſone, e maſſimamente da' PP. della Compagnia, con avere anco veduti gli ſcritti portati dal Padre Pro-

„ vana, ed altri mandati da S. M., e
„ con aver ſentite le rappreſentanze
„ fattele in nome di S. M. dal detto
„ Padre Provana, ed altri mandati
„ dalla medeſima, che pregò S. M. di
„ credere, che maturamente, e dili-
„ gentemente ſi è proceduto dal Som-
„ mo Pontefice nel formare la Regola,
„ con cui devono li Miſſionarj predi-
„ care la noſtra Religione, il che ſolo
„ appartiene al Sommo Pontefice, par-
„ ticolarmente aſſiſtito dallo Spirito
„ Santo.

Terzo. „ Nel decorſo dell' Udienza diſſe
„ S. M., che non eſſendo ritornati in
„ Cina alcuni de' Soggetti da lei ſpe-
„ diti in Europa, e non avendo mai
„ veduta alcuna riſpoſta, ſoſpettava
„ foſſero morti di morte violenta, in-
„ tentata loro col conſenſo del Ponte-
„ fice; al che riſpoſi, che pregavo Sua
„ Maeſtà a diſcacciare queſto ſoſpetto,
„ aſſicurandola, che non era capace il
„ Sommo Pontefice di uſare ſimile vio-
„ lenza contro di alcuno Inviato da
„ qualſiſia Principe, molto meno con-
„ tro perſone inviate da S. M., per cui
„ nutriſce particolare ſtima, eſſendo
„ coſtume irrefragabile dell' Europa,
„ di non moleſtare gl' Inviati de' Prin-

„ cipi,

„ cipi, massime, che la morte de' men-
„ tovati Soggetti, non era per ridon-
„ dare in alcun proffitto, o per il Prin-
„ cipe, o per la Religione, e final-
„ mente, che era a tutti noto, qual-
„ mente le Navi, su le quali erano li
„ PP. Barros, e Beauoliers si erano
„ perdute prima di giungere in Euro-
„ pa; che il Padre Raimondo era
„ morto, prima di arrivare in Italia;
„ e che il Padre Provana, dopo essere
„ stato ricevuto con molto onore in
„ Roma, era stato spedito in Cina
„ con molte istruzioni a voce da comu-
„ nicarsi a V. M.

Quarto. „ Disse, che la Constituzione so-
„ pra i Riti di Cina non era spettante
„ alla Religione, ma una vendetta
„ contro li PP. della Compagnia, pro-
„ messa da Monsignor Maigrot, Signor
„ Pedrini, ed altri, le quali parole
„ non furono interpretate dal Padre
„ Fan, ed il Legato solo le seppe nell'
„ Udienza delli 10. corrente, in cui
„ l'Imperatore replicò questa proposi-
„ zione, e disse d'averla già detta in
„ questa Udienza segreta, onde è da
„ credere, che il Padre Fan per non
„ iscoprire l'iniqua trama, con cui si
„ tiene impegnato con quest' Impera-
„ to-

„ tore, replicasse più volte le stesse Interro-
„ gazioni, come anche dice il Roveda
„ nella sua precedente Relazione.

Uscito il Legato dall' Udienza, gli fu presentato d'ordine dell' Imperatore un Beretto di Zibellino, quale non dà ad altri, che a' Regoli, ed a chi lo â ben servito ne' Governi, ed una Veste longa, detta *Pan*, foderata di pelle preziosa, con tutti gli altri finimenti di Vestito.

4. Oggi il Legato portò a Palazzo li Regali suoi proprj, offerti all' Imperatore per mezzo de' Mandarini, quali li ricevette tutti, e li gradì, e dopo qualche spazio di tempo si ristituì il Legato a sua Casa, avendogli l'Imperatore mandato a regalare diversi Frutti.

5. detto. Oggi non è seguita cosa di rimarco, se non tardi, che l'Imperatore mandò a regalare di Commestibili li Missionarj della Famiglia del Legato.

6. detto. In occasione, che ritornarono a Casa li Missionarj deputati al servizio di S M. il Sig. Pedrini mandò una lettera al Padre Calchi del tenore, che il Chao sii collegato co' Gesuiti, e di dispiacergli le angustie, in cui li Gesuiti mettono il Pontefice, ed il suo Legato, quali vogliono spedire al Papa, e ricominciare la Causa,

ed

d in tanto distruggere la Missione con non mministrare li Sagramenti, e proibire a' eofiti di andare da lui, e dal Sig. Ripa a equentarli; che si tenti di mandar à Roma Sig. Roveda, Gesuita di genio, e che il egato mai potrà sapere il vero di ciò ver- i interpretato dal solo Padre Fan, senza he vi sii chi rintuzzi le furberie de' Gesui- ; e che questo Padre aveva fatto dire ropositi al Legato, cioè, che approvava iò S. M. diceva contro la proibizione de' iti.

Riferirono anche il Padre Volfango, Sig. Scipel rivenuti da Palazzo, come og- i parlando S. M. al Sig. Pedrini, e Ripa, isse loro queste parole: „ Il vostro Le- gato è Uomo buono, e prudente; però non è molto pratico di trattare gl' affari: Io voglio insegnar lui a trattare: Io solo voglio terminare con lui questo negozio della Religione. Voi per tanto guarda- tevi di non intorbidargli la mente, perciò strettamente vi impongo di non conver- sare con lui.

7. detto. Fu portata al Padre Pereira na lettera del Padre Suarez di tenore di olergli suggerire qualche mezzo termine er facilitare il negozio a gloria di Dio, e disfazione comune.

Fu communicata questa lettera dal Pa-

dre Pereira al Legato, chiedendogli il suo sentimento per la risposta, quale gli disse dovesse pure suggerire il mezzo termine nel modo espresso: di fatti il Padre Pereira fece la risposta del suddetto tenore.

8. detto. Oggi è venuta altra lettera del Padre Suarez al Padre Pereira, quale mostrò pure al Legato, ed era di tenore, che nulla concludeva. Il Padre Pereira la mandò al Legato per mezzo del Sig. Roveda, alla quale il Legato rispose, come dal seguente attestato.

„ Per mio mezzo Monsignor Patriarca „ â fatto dire al Padre Pereira, che â ricevuta la lettera del Padre Suarez con impormi dirgli, che occorrendo alcuna risposta gliela trasmetterà per mio mezzo, „ ed in fede 8. Gennajo Benedetto Roveda.

9. detto. Venne il Mandarino Chao con li PP. Mailler, e Fan, esponendo al Legato in nome di S. M., che se voleva spedire à Roma uno de' suoi, era neccessario lo mandasse a Cantone subito, mentre vi era una sola Nave Europea, che era per partire quanto prima per le Indie.

Rispose il Legato, che esso non ardiva ciò fare senza il mandato, e direzione di S. M., perche era neccessario saper la cagione, ed i motivi tutti di questa spedizione.

Sog-

Soggiunſe il Chao, che il motivo era
-r ſignificar al Pontefice gli onori fatti da
M. ad eſſo Legato.

Riſpoſe il Legato, che queſto motivo
eritava la ſpedizione di molti, ma che nell'
eſſo tempo era neccessario far conſapevole
Sommo Pontefice della mente di S. M.
torno all' affare principale.

Replicò il Chao, che ciò era baſte-
olmente chiaro, eſſendoſi più volte l'Im-
ratore, ed in più occaſioni ſpiegato.

Riſpoſe il Legato, che ſempre ſperava
ſſe S. M. per acondeſcendere alle richieſte
l Pontefice; oltre di chè in negozio di
olta importanza era in obbligo di aſpetta-
la difinitiva riſpoſta.

Diſſe all' ora il Chao, che era bene
eggere il Sig. Roveda per queſta ſpedi-
one.

Riſpoſe il Legato, che toccava l'ele-
one a Sua Maeſtà.

Ripigliò il Chao, che l'Imperatore non
teva in conto alcuno permettere l'oſſer-
nza della Conſtituzione Pontifizia nel ſuo
ato, perchè eſſendo la nazione Cineſe ze-
ntiſſima de' ſuoi Riti, avrebbe ſenza dub-
o una tale permiſſione eccitate molte rivo-
zzioni nell' Imperio, conche partì il Chao
i ſuddetti PP.

La ſera poi venne ordine di S. M. di

portarsi il Legato all' udienza la mattina seguente assieme col Padre Rinaldo, e Signor Roveda.

10, detto. Questa mattina il Legato si condusse a Corte con li soli P. Rinaldo, e Sig. Roveda; dal Padre Rinaldo ebbi poi le seguenti notizie.

Giunto il Legato a Palazzo, mandògli S. M. alcuni Cibi; terminata la reffezione fu avvisato il Legato dal Chao di udire attentamente ciò, che S. M. era per dirgli questa mattina, mentre credeva, che fusse per risolvere il negozio della Legazione, e però si preparasse a dare una buona risposta all' Imperatore.

Fu poscia il Legato introdotto all' Udienza, essendo Interpreti li Signori Pedrini, e Ripa con 4 PP. della Compagnia. Fatte le solite Ceremonie, fece S. M. sedere il Legato, stando tutti gli altri al solito inginocchioni, e poi parlò in questa forma.

„ Ho letto il Breve del Pontefice, in
„ cui ô ritrovato tre cose di mia molta
„ soddisfazione, cioè, prima rendimento di
„ grazie per li beneficj compartiti da me
„ alla vostra Religione; Secondo, la
„ dimanda, che fa della mia salute; Terzo
„ la promessa di pregare Iddio per la mia
„ prosperità, e salute; Questi sentimenti

gli

gli ho molto graditi ; nel resto il vostro Pontefice non â una perfetta cognizione de' riti Cinesi , mentre non â potuto sentire Uomini versati nel fondo della nostra dottrina , ma solo Uomini leggiermente infarinati di alcuni pochi caratteri , de' quali il Pontefice non poteva fidarsi , siccome Io nè meno mi fido punto del Padre Fan quì presente, benchè sappia alcune parole Europee ; Io ordinai una volta ad un Padre della Compagnia , che mi dipingesse certe Immagini , ma egli credendo , che fussero cose superstiziose , si scusò , ed io dissimulai , e dopo alcuni giorni lo feci intervenire ad una Commedia, la quale terminata gli dimandai , se avrebbe dipinto ciò , che aveva veduto , ed egli mi rispose di sì; allora Io gli soggiunsi : questo è quello , che ricusaste di dipingere ne' giorni passati ; così nel vostro caso la stessa cosa sotto diversi aspetti sortisce diverse faccie , ed ora apparisce come cosa religiosa , ora come puramente civile.

Voleva il Legato rispondere , ma tace, avvisato dagl' Interpreti a non interompere Sua Maestà.

Soggiunse l'Imperatore. „ E' necessario vi replichi una cosa , che dissi nell' Udienza segreta , ed è , che questa gran

„ lite nata fra gli Europei sopra li nostri lo-
„ devoli riti , non è controversia di Reli-
„ gione , ma una contesa eccitata da uomini
„ vili, e sediziosi . La dottrina delle Tabelle
„ non è di Confusio nè da' Forastieri, nè tal
„ dottrina si contiene ne' Libri Classici , ma
„ solo in alcuni libricciuoli di niuna autori-
„ tà , e che si vendono per le Piazze.

„ La Constituzione fatta dal vostro Pon-
„ tefice non è proibizione appartenente alla
„ vostra Santa Legge , ma una pura vendet-
„ ta contro li PP. della Compagnia promossa
„ da' Maigrot , Pedrini , ed altri uomini di
„ simil condizione , li quali per i loro cat-
„ tivi diporti non essendo così trattati da essi
„ PP. , come essi pretendevano , ânno rap-
„ presentato in Roma ciò , che loro â sug-
„ gerita la propria passione , con discredito
„ di questi nostri riti , e di tutta la nazione
„ Cinese.

Qui ancora cominciò il Legato per ri-
spondere , ma avvisato dagl' Interpreti , co-
me sopra tacque.

Proseguì Sua Maestà dicendo: „ Sup-
„ poniamo , che uno mi presentasse de' frut-
„ ti del suo Giardino alla presenza di un suo
„ amico , e di un suo inimico . L'amico
„ procurarebbe d'indurmi a gradirli , l'ini-
„ mico si sforzarebbe perchè gli sprezzassi .
„ Onde Io , se prestassi fede all' amico , do-
„ vrei

„ vrei premiare il donatore ; se credessi
„ all' inimico , dovrei punirlo ; così è suc-
„ cesso al vostro Pontefice . Alcuni gli ân-
„ no esposti li riti della Cina innocenti, al-
„ tri gli ânno rappresentati idolatrici , e
„ superstiziosi , ed incompatibili con la Re-
„ ligione Cristiana : Il Pontefice â creduto
„ più a questi , che a quelli , e senza per-
„ fetta cognizione gli â proibiti.

Volle di nuovo il Legato rispondere , na non potè , interrotto dagl' Interpreti , ome sopra .

Conchiuse Sua Maestà , che avrebbe nandato al Legato il suo Cì , in cui avreb- e manifestata la sua mente circa l'affare ella Legazione ; chè però esso Legato pon- erasse con attenzione il tutto , e che desi- erava spedisse quanto prima uno de' suoi a Roma , e che stasse con animo tranquillo , non si prendesse fastidio di quanto andava uccedendo .

Ciò detto fummo licenziati senza poter' l Legato parlare ; si trattenne solo il Padre 'an , col quale Sua Maestà parlò segreta- nente , nè si è potuto sapere cosa si discor- esse .

12. detto . Fu chiamato all'Udienza il Legato per la mattina seguente , alla sera enne ordine , che si diferiva sino alli 14.

13. detto . Fu confermato l'ordine di

portarsi tutti gli Europei col Legato all' Udienza del giorno seguente con ordine di portarsi anche gl' infermi, ed in ispezie il Padre Cassio, che da molti giorni guardava il letto.

14. detto. Il Legato con tutti li Missionarj si portò a Palazzo, dove vennero tutti gli altri Europei, e dopo la solita refezione fu introdotto il Legato con tutti gli altri all' Udienza; l'Imperatore fatto sedere al solito il Legato, ordinò, che interpretasse il Sig. Ripa con l'assistenza delli PP. Pereira, Bovet, Mouravo, Mairel, e del Sig. Pedrini. Il Sig. Ripa disse a' PP. che lo ajutassero ad interpretare, e lo correggessero se avesse errato, e nell' interpretare dimandò più volte a loro, se aveva spiegato bene, oltre di che bene spesso lasciò, che li PP. stessi interpretassero.

Dimandò prima l'Imperatore al Legato, se eravamo tutti della medesima nazione.

Rispose: „ Che eravamo tutti Italiani, eccetto, che due erano Alemani.

Secondo. „ Perchè gli Uomini di varie nazioni erano ancora di diverse inclinazioni, e costumi.

Rispose: „ Ciò provenire dalla diversa educazione.

Terzo. „ Se la nostra Religione si predicava in tutto il Mondo; se vi era „ Pae-

„ Paese, in cui non vi fussero Missio-
„ narj.

Rispose: „ Che da per tutto si predicava la „ nostra Religione, e vi erano Missio- „ narj.

Quarto. „ In quai Regni fussero Missiona- „ rj, e se ve n'erano anche in Mosco- „ via, e se i Regni, ne' quali si pre- „ dicava la Religione Cristiana, erano „ più vicini alla Cina, o all' Europa.

Rispose: „ Che vi erano Missionarj fra gli „ altri Regni nel Thaino, Cocincina, „ Persia, Giappone, ed anche nella „ Moscovia, e che alcuni erano più „ vicini alla Cina, ed altri più vicini „ all' Europa. Soggiunse S.M. „ Che „ in Moscovia non vi erano Missiona- „ rj; al che il Legato, così avvertito dagli Interpreti, per rispetto non replicò. Disse poscia l'Imperatore: „ Che „ tutte le altre Nazioni nel condurre i „ negozj si servono di raggiri, e tergi- „ versazioni; ma che i Cinesi vanno „ per il cammino diritto al punto prin- „ cipale.

Soggiunse Sua Maestà al Legato: „ Che „ proponesse, se aveva alcuna cosa da „ dire, e che non temesse, se lo avesse „ sentito a parlar' alto, e con energia, „ mentre voleva disputare seco, e che

„ però

„ però anch' esso Legato parlasse liberamente con vigore.

Ringraziò il Legato di tal permesso Sua Maestà, che averebbe proposto in tre punti ciò desiderava dire, e di non aver potuto esporlo nell' Udienza antecedente per non interromperlo.

Acconsentì l'Imperatore, ed il Legato espose.

Primo. „ Che il Sommo Pontefice per lo „ spazio di molti anni aveva usato ogni „ studio, e diligenza, ed aveva udite „ tutte le parti, e non indotto da persuasive, ma ispirato dallo Spirito „ Santo aveva dato il suo giudizio infallibile contro la controversia de'riti „ della Cina, e che la causa era presentemente terminata, come ne faceva fede l'approvazione di tutta la „ Compagnia di Gesù, fatta in un Memoriale da essa in Corpo spontaneamente presentato a Sua Santità, in „ cui tutti promettono una cieca obbedienza, ed intiera osservanza de' decreti emanati sopra li riti Cinesi, che „ però anch' egli novamente, ed ultimamente supplicava Sua Maestà acciocchè si degnasse permettere a' Cristiani Cinesi l'osservanza.

Rispose l'Imperatore: „ Che anche la dot-

„ tri-

„ trina di Confusio per molti secoli ad-
„ dietro era sempre stata dall' Impera-
„ tore sino all' ultima plebe osservata,
„ e venerata.

Soggiunse il Legato. „ Che il Pontefice
„ non intendeva distruggere la dottrina
„ di Confusio, ma solo di correggere ne'
„ Cristiani quelle cose, che non ponno
„ convenire con la nostra Santa Legge,
„ la quale non isforzava alcuno ad ab-
„ bracciarla, nè ad osservarla, ma solo
„ s'intendeva d'intimare a quelli, che
„ volevano professarla, conservarsi im-
„ muni da quelle cose, che venivano
„ proibite dal Sommo Pontefice.

Dimandò l'Imperatore quali fossero queste cose proibite.

Il Legato interrogò gl' Interpreti, se si doveva esporre tutto, ma tutti concordi dissero, che non era necessario, perlochè il Legato rispose, che tra le cose proibite vi era la venerazione delle Tabelle, non corrette.

Disse allora l'Imperatore: „ Che questa non
„ è dottrina di Confusio, ma invenzione
„ intrusa da' Popoli stranieri, e che que-
„ sta non era cosa di poco momento da
„ non giudicarsi da lui, ma piuttosto
„ dai Vice-Re delle Provincie, e Man-
„ darini de' Luoghi, e che di questo
„ non

„ non ſi aveva più a parlare.
Soggiunſe il Legato: „ Che il Pontefice lo „ aveva mandato immediatamente da Sua Maeſtà come Capo di tutti li Tribunali, e Mandarini, acciocchè ſi „ degnaſſe permettere, che ſi toglieſſero queſti abuſi ne' Criſtiani, per non „ pregiudicare alla purità della noſtra „ Santa Legge, che non può ſoffrire „ macchia, nè difetto; e che ſe queſte erano coſe di poco momento per „ la nazione Cineſe, erano però di „ molta importanza per la noſtra Santa „ Legge, onde ſperava da Sua Maeſtà „ la grazia tanto ſoſpirata.
Replicò l'Imperarore: „ Che non ſi parlaſſe più di ciò, come coſa di niun momento, e paſſaſſe ad altre coſe.
Riſpoſe il Legato: „ Che vi erano le voci „ di *Tiem*, e *Xemdì*, con le quali non „ ſi poteva eſprimere il Dio de' Criſtiani.
Diſſe a queſto l'Imperatore. „ Che ancor' „ eſſo lui veniva chiamato con varj nomi, quali tutti ſignificavano lo ſteſſo, che però anche il noſtro Dio poteva chiamarſi con diverſi nomi.
Riſpoſe il Legato: „ Che il Sommo Pontefice aveva ordinato con giuſtiſſimi „ motivi, che il noſtro Dio ſi chiamaſ-

„ ſe

„ ſe col ſolo nome di *TienChù*, e che
„ qualunque Criſtiano di buona volon-
„ tà doveva credere, che Iddio aveſſe
„ particolarmente aſſiſtito al Pontefice,
„ *ut poneret nomen ſuum ſibi*; Comandò Sua Maeſtà, che ſi paſſaſſe ad altre coſe, dicendo, che queſte erano di poco momento, e che ſi maravigliava, come per tanti anni ſi foſſe litigato ſopra un motivo sì leggero.

Indi interrogò il Legato: „ Se credeva, che
„ alcuno degli Europei preſenti aveſſe
„ commeſſa idolatria, e ſe aveſſero al-
„ cuni errato in queſto li conduceſſe il
„ Legato ſeco in Europa, e li faceſſe
„ abbrucciare.

Riſpoſe il Legato: „ Che non ſupponeva,
„ che alcuno fuſse capace di tale miſ-
„ fatto con non obbedire in ciò al Som-
„ mo Pontefice.

Soggiunſe l'Imperatore. „ Se il Padre Mat-
„ teo Ricci Fondatore della Miſſione
„ aveva errato.

Riſpoſe: „ Che aveva in alcune coſe inno-
„ centemente errato, non eſsendovi in
„ quel tempo il giudizio, e definizione
„ della Santa Sede.

Interrogò l'Imperatore: „ In che detto Pa-
„ dre aveva errato.

Riſpoſe: In permettere l'uſo delle Tabelle
„ non

„ non corrette, e di chiamare il noſtro
„ Dio *TiemXamdì*.

Diſse l'Imperatore, che non voleva ſentire a nominare queſte coſe, e che onninamente non ſe ne parlaſse più.

Paſsò il Legato al ſecondo punto, e diſse:
„ Che ſtante il giudizio fatto dal Som-
„ mo Pontefice, ſperava, che tutti gli
„ Europei in avvenire ſarebbono viſſuti
„ in perfetta pace, ed amore fraterno,
„ ſenza conteſe, e querele, e che ſic-
„ come tutti dovevano obbedire al Som-
„ mo Pontefice in materia di Religio-
„ ne, così in altro dovevano preſtare
„ perfetta obbedienza a' giuſti comandi
„ di Sua Maeſtà.

Riſpoſe l'Imperatore. „ Che queſto diſcor-
„ ſo era buono, e che non ſi poteva
„ parlar meglio, nè aveva altro, che
„ era venuto con animo di diſputare,
„ ma che ora non aveva che replicare.

Diſse Sua Maeſtà, che paſsaſse al ſecondo punto, e riſpoſtogli il Legato, che ciò ora aveva detto era il ſecondo, gli diſſe, che paſsaſse dunque al terzo.

Il Legato diſse: „ Che dimandava umil-
„ mente perdono per tutti gli errori de-
„ gli Europei, per i quali ſi foſsero de-
„ meritata la grazia di Sua Maeſtà, ac-
„ ciocchè tutti poteſsero predicare la
„ Santa

„ Santa Legge nella ſua purità, ſotto-
„ mettendoſi eſso a qualunque gaſtigo,
„ conſtituendoſi eſso reo per tutti, ed
in ciò dire ſi proſtrò il Legato con la faccia per terra, implorando perdono per tutti, ed offerendoſi pronto per tutti a ſubire la pena. Piacque non poco a Sua Maeſtà queſto atto, che ordinò al Legato ſi alzaſſe, dicendo, che aveva fatto molto bene, e che aveva parlato ottimamente, e che meglio non ſi poteva fare, e parlare, e che ora il negozio era chiariſſimo, ed era finito.

Indi interrogò, ſe aveva altro da proporre.

Riſpoſe il Legato: „ Che doveva an-
„ cora pregare S. M. di permettergli la per-
„ manenza in queſta Corte, per potere
„ ſpeſſo far conſapevole il Pontefice della
„ ſalute di S. M., e di potere ancora fare
„ in queſto Imperio l'Ufficio di Mediatore
„ di pace tra' Miſſionarj, concedendo loro
„ le facoltà ſpettanti all' Ufficio di Predica-
„ tore.

Diſſe l'Imperatore, che ſopra di ciò gli averebbe fatto riſpoſta un' altra volta, e di nuovo dimandò al Legato ſe aveva altro da proporre.

Il Legato pregò di nuovo S. M. a ſcordarſi affatto di tutte le coſe paſſate, al che riſpoſe, che queſto era buono; anzi che

ſic-

ſiccome egli voleva perdonare a tutti, ſcordandoſi d'ogni coſa paſſata, benchè conoſceſſe, che quaſi tutti in queſta Cauſa vi avevano la ſua colpa, così ancora eſſo Legato doveſſe ſcordarſi delle colpe di tutti, e non gaſtigare alcuno per le colpe paſſate, e che per l'avvenire tutti dovevano vivere come Fratelli in una Famiglia.

Riſpoſe il Legato, che così ſi ſarebbe fatto, rendendo grazie a S. M. per tanta clemenza; teſtificando l'obbligo ſpeciale di tutti in pregare Iddio per la ſalute, e proſperità di S. M.

Ciò detto, tutti col Legato ſi levammo in piedi, e poſcia colle ſolite proſtrazioni rendemmo grazie a S. M., alla riſerva però de' PP. della Compagnia, de' quali neppur uno ſi moſſe, tuttochè invitati dal Signor Ripa, reſtando noi molto attoniti di ciò, notandoſi, che nel diſcorſo di queſta Udienza ſcoprimmo tutti nel volto di queſti PP. un' alterazione, e turbazione molto ſenſibile.

Per fine propoſe l'Imperatore al Legato, ſe voleva ſpedire alcuno de' ſuoi al Pontefice.

Riſpoſe „ Che ben volentieri avrebbe „ fatto conſapevole il Sommo Pontefice non „ ſolo di tanti onori, e beneficj, ma anche „ della favorevole conceſſione, che in que-

„ ſto

,, ſto giorno aveva fatto a prò della Reli-
,, gione Criſtiana.

Soggiunſe l'Imperatore ,, Che era ne-
,, ceſſario ſpedire ſubito, perchè non vi era
,, tempo da perdere:

Riſpoſe il Legato ,, Che l'avrebbe fat-
to con ſollecitudine; e di nuovo poſtoſi in ginocchio reſe grazie a S. M., con che ſummo licenziati tutti, a riſerva del Padre Suarez, e Bouet, che furono trattenuti dentro dall' Imperatore, e partimmo con molta ſperanza di buon ſucceſſo.

Uſciti dall' Udienza, preſe il Legato per la mano il Padre Mouravo, ed il Sig. Pedrini, ed eſortolli ad eſſere per l'avvenire buoni amici, e ſcordarſi in grazia ſua di quanto poteſſe eſſer paſſato tra loro; il che promiſero di fare, e ſoggiungendo il Padre Mouravo, che o S. M. queſta mattina aveva parlato ironicamente, come ſuole molte volte, o che Iddio gli aveva toccato il cuore con evidente miracolo, il che diſsero alcuni altri PP., affermando, che non vi era da far molto fondamento dell' Udienza di queſta mattina, mentre conoſcevano, che S. M. aveva parlato per ironia, e ſgridando li Signori Pedrini, e Ripa, perchè ſi rallegravano col Legato, e con noi, benchè per altro il Padre Dentreſcoles con alcuni altri PP. della Compagnia, ſi congra-

tulaſſero del felice ſucceſſo della Legazione, e della favorevole conceſſione fatta da Sua Maeſtà.

Vedendo l'Eunucco Cinſù, che il Legato ſtava alquanto ſoſpeſo per quello gli era ſtato detto, che l'Imperatore aveſſe parlato ironicamente, tutto ch' ei non intendeſſe la lingua, immaginandoſi però da che derivaſſe tale turbazione al Legato, gli diſſe, che ſtaſſe con animo quieto, e che non daſſe aſcolto ad alcuno, ma ſolo a ciò, che gli aveva detto l'Imperatore, e che il ſuo negozio era terminato. Poco dopo il Padre Suarez in compagnia del Padre Bouet, come confuſo, e ſopraffatto diſſe al Signor Roveda: „ Gran coſa, Signor Roveda, o „ l'Imperatore â burlato, o Dio â fatto „ un evidente miracolo; indi gli raccontò, come eſſendo trattenuti loro due dall' Imperatore dopo l'Udienza, diſſe loro così: „ voi „ ſiete vecchj, ripoſate finalmente, e paſ„ ſate il reſto de' voſtri giorni in pace: con„ ſolatevi, e ſiate lieti, che Io vi ſon buon „ compagno nella voſtra vecchiaja.

Giunſe poſcia il Chao con gli altri ſoliti Mandarini, ed eſpoſero al Legato in nome dell' Imperatore, che diſtendeſſe la lettera voleva mandare al Pontefice, e poi la portaſſe a S M. da vedere; al che riſpoſe il Legato, che averebbe ciò eſeguito.

Indi

Indi diſſe il Chao, che S M. aveva laſciato in ſuo arbitrio del Legato lo ſpedire a Roma, chi voleſſe, e però che ſpediſſe il Padre Rinaldo, e Signor Roveda.

Riſpoſe il Legato, che quanto al primo non vi aveva difficoltà, ma quanto al ſecondo, che vi aveva della ripugnanza, mentre non eſſendo queſto Soggetto conoſciuto in Roma, nè eſſendo ſtato immediatamente mandato dal Pontefice, ma preſo da lui per iſtrada in qualità di ſuo famigliare, non era prudenza il mandarlo, e che ſarebbe ſtata diſapprovata in Roma la ſua condotta, ſe avendo tanti altri Soggetti tanto cogniti a Sua Santita, aveſſe ſpedito uno, che non era mai ſtato in Roma, quando S. M. gli faceva dire, che ſpediſſe chi voleſſe.

Si inſtò molto ſopra di ciò dal Chao, ed il Legato ſempre ſi difeſe ſu l'addotto motivo.

Intanto molti PP. della Compagnia, che erano fuori della camera, facevano fra loro, e con alcuno de' Miſſionarj nuovi le loro doglianze, dicendo, che la difficoltà di mandare il Signor Roveda, non era l'eſſere incognito a Roma, mentre neppur eſſo Legato era prima conoſciuto in Cina, ma era, come dicevano, il peccato originale, per eſſer queſto ben affetto alla Compagnia. Alcuni ſtimolavano il Signor Roveda di an-

dare dentro a dire la ſua ragione, e dirgli, che ſe non era conoſciuto in Roma, gli baſtava l'animo di farſi conoſcere, e quaſi tutti dicevano, che il Legato con queſta ſua diffidenza voleva precipitare affatto il ſuo negozio, aggiungendo il Padre Simonelli, che il Legato faceva queſte ſparate (termine del Padre Parenin per mettere in ridicolo il Papa, ed il Legato, come ſi dirà più avanti) perchè credeva il negozio finito, ma che poi avrebbe conoſciuto d'eſſerne da capo.

Intanto conchiuſe il Legato col Chao, che ſe S. M. aveſſe ordinato di ſpedire il Signor Roveda, che lo averebbe fatto, mentre queſt' ordine avrebbe ſupplito ogni inabilità; con che ſe ne ritornò a caſa con gli altri.

15. detto. Venne il Chao dicendo, eſſer ordine di S. M. di mandare a Roma il Padre Rinaldo, e Signor Roveda. Riſpoſe il Legato, che avrebbe obbedito, indi gli dimandò per quando avrebbe mandata la lettera per il Sommo Pontefice a S. M., riſpoſe, che in quel giorno ſteſſo l'avrebbe inviata per mezzo de' due Soggetti deſtinati per Roma, acciocchè nel tempo ſteſſo poteſſe Sua Maeſtà commettergli li ſuoi ordini.

Inteſa tal riſpoſta, partitoſi il Chao, im-

immediatamente fece la lettera, e mentre stava consegnandola alli detti Soggetti, acciocchè la portassero alla Corte, venne un Mandarino a nome di S. M. a riceverla, al quale la consegnò, mandando nello stesso tempo in compagnia d'esso Mandarino li due destinati per Roma, quali in questo giorno non ebbero accesso a S. M. La lettera era la seguente.

„ Beatissimo Padre.

„ SPero, che grande sarà il contento, che
„ la sollecitudine Pastorale di Vostra
„ Santità riceverà da questo mio riverente
„ foglio, che umiglio a' suoi piedi, ed io
„ nel pensare unicamente, e maggiormente
„ nello scrivere sono tutto ripieno di godi-
„ mento. O quanto grandi sono le grazie,
„ che mi â compartito, e mi comparte que-
„ sto potentissimo Imperatore, onde non
„ posso pienamente riferirle in questo fo-
„ glio, ed anche il Padre Rinaldo da San
„ Gioseppe, ed il Signor Benedetto Roveda
„ avranno difficoltà di spiegarle in voce a
„ Vostra Santità, non potendosi queste da
„ qualunque eloquenza tutte distintamente
„ dimostrare. Ampia, e commendabile
„ in vero fu la beneficenza, che meco mo-
„ strò, come Legato mandato da Vostra

„ Santità nella pubblica Udienza, che mi
„ diede, mentre fu da me, da tutti gli Eu-
„ ropei, e Grandi del Regno con ammira-
„ zione riguardata, come una delle più
„ straordinarie, che possano mai farsi, per
„ tanti onori alla presenza di tanti Nobili
„ Mandarini, degnandosi di convitarmi a
„ lautissimo, e splendidissimo Banchetto, e
„ dal suo Soglio sostenuto da tant' altre ra-
„ guardevoli virtù darmi la Coppa di pro-
„ pria mano, sì per il largo dono di pre-
„ ziose Vesti, e Tazze da vaga industria
„ lavorate, le quali ânno servito alla sua
„ propria mensa, ed altri frequentissimi Re-
„ gali, co' quali mi â distinto con la più
„ desiderabile magnificenza. Più volte alla
„ sua presenza mi dimostrò molte degnazio-
„ ni, regalandomi in Corte, ed in Casa,
„ di modo che la dimora sin' ora è stata un
„ continovo favore, nè poteva da Maestà
„ sì grande esser più generosamente distin-
„ to, e tutto ciò a riguardo della S. V., di
„ cui â molto gradito li doni, e le orazio-
„ ni, che per la salute sua gli promise.

„ Nel considerabile punto poi, che sta
„ tanto impresso nel cuore di V. S., come
„ Padre universale di tutto il Cristianesimo,
„ spettante alla permissione di predicare in
„ questo Imperio la nostra Santa Legge nel-
„ la purità restituitale da' giudizj della

„ S. V.,

„ S. V., con pieno giubilo devo rappreſen-
„ tarle, eſſere ſtato jeri in una pubblica
„ Udienza con gli Europei pienamente con-
„ ſolato, allora che inteſi da queſto Poten-
„ tiſſimo Imperatore, che per le mie pro-
„ poſizioni era venuto in chiaro della veri-
„ tà, e che il negozio della Noſtra Santa
„ Legge era finito, che più non ſi diſcor-
„ reſſe, e che finalmente permetteva, giuſta
„ le mie ſuppliche, la Predicazione della
„ Noſtra Santa Legge nella ſua purità, ſe-
„ condo il deſiderio della Santità Voſtra,
„ poſcia incaricò a tutti lo ſcordarſi del paſ-
„ ſato, e di vivere in avvenire in continova
„ unione, e ſomma pace, come ſe ſi viveſ-
„ ſe in una ſola Caſa. Perlochè io, e gli
„ Europei con ſommo, e ſincero tripudio
„ abbiamo reſe viviſſime grazie alla ſomma
„ beneficenza di sì grande Monarca; ſimile
„ lieta nuova dobbiamo tutti deſiderare
„ pervenga toſto al Soglio della S. V., ac-
„ ciocchè con maggior fervore, come umil-
„ mente la ſupplico, mandi le ſue orazioni,
„ e di tutta la Chieſa al Noſtro vero Dio
„ per la conſervazione della ſalute di un sì
„ magnifico Benefattore della Noſtra Reli-
„ gione. Un tanto ſoſpirato beneficio ſarà
„ certamente lodato da tutti li Principi, e
„ da tutte le Nobili Contrade d'Europa.
„ Dovrei per ſoddisfare al mio contento

„ maggiormente difondermi nello ſcrivere
„ sì fauſta nuova ; ma me l'impediſce la
„ ſcarſezza del tempo , perciò umilmente
„ proſtrato a' piedi della S. V. la ſupplico
„ della ſua Santa Benedizione .

„ Cham. Chum Yven , vicino a Pecchino
„ 15. Gennajo 1721.

„ Di V. S.

„ Umiliſs. , Divotiſs. , ed Obbligatiſs.
„ Servidore , e Figlio Carlo Ambrogio
„ Patriarca d'Aleſſandria , e Legato
„ Appoſtolico .

Eſſendoſi letta queſta lettera alli Miſſionarj di ſua Famiglia vi fu chi diſſe , parer loro , che ſi amplificaſſero alquanto le conceſſioni dell' Imperatore , non eſſendoſi egli ſpiegati di concedere la predicazione della noſtra Santa Legge nella ſua purità , come viene eſpoſto nella lettera , al che però riſpoſe prudentemente il Legato , vedere beniſſimo anch' egli , che S. M. non ſi era eſpreſſo sì chiaramente ; però non poteva ſpedire a Roma , ſe non in queſti termini, non convenendo mandare con tanta ſollecitudine a Sua Santità una nuova dubbia , maſſime conſiderando , che non mancò chi diceſſe ,

avere

avere S. M. parlato ironicamente, che però o l'Imperatore consentiva, che si mandasse questa lettera, ed in tal caso sarebbe stato questo consenso una chiara approvazione della permissione accennata nella lettera, o pure quando nò, si sarebbe più chiaramente spiegato.

La sera ritornati a Casa da Palazzo il Padre Volfango, ed il Signor Scipel riferirono ciò segue.

„ Discorrendo oggi sotto voce l'Eunuc-
„ co Cinfù col Chao, dopo alcuni discorsi
„ non ben intesi finalmente l'Eunucco, al-
„ zando alquanto la voce, e come in colle-
„ ra disse al Chao, se S. M. vuole acconde-
„ scendere alle richieste del Legato, che
„ importa a voi? Per qual cagione ve n' â
„ da dispiacere? in oltre parlando l'Impera-
„ tore con li PP. della Compagnia Sig. Pe-
„ drini, e Ripa, disse, che alcuni di loro
„ erano troppo soffistici, e cavillosi; al che
„ tutti risposero, che erano pronti ad ob-
„ bedire in tutto a S. M.; di più interrogan-
„ do l'Imperatore, che cosa paresse loro di
„ ciò, che egli aveva detto il giorno prece-
„ dente al Legato, risposero, crediamo,
„ che V. M. abbia parlato ironicamente: do-
„ po di che il Padre Mouravo disse all' Im-
„ peratore: o quanto fa bene a tener custodi-
„ to bene il Legato del Papa.

Que-

Queſte coſe dicevano il Padre Volfango, ed il Signor Scipel d'aver inteſo da' Signori Pedrini, e Ripa, come ancora che l'Imperatore aveſſe dato ordine queſta ſera a' Mandarini di fare una diſtinta relazione di tutta l'Udienza del giorno precedente.

16. detto. Venne per tempo un Mandarino per condurre a Corte, come fece, il Padre Rinaldo, e Sig. Roveda a ſentire gli ordini Imperiali, e prendere licenza per partire ſpeditamente per Europa.

Poco dopo venne il Chao con Ly Tulì, ed eſpoſero al Legato in nome dell' Imperatore, che ſtaſſe con animo fermo, e non titubaſſe più d'una parte, che dall' altra, dopo di ciò il Chao dimandò al Legato, ſe queſto conſiglio di S. M. era buono; riſpoſe, che era ottimo. Diſſe il Chao, che l'Imperatore aveva oſſervato nella precedente Udienza delli 14. corrente molta diſcordia frà gl'Interpreti nello ſpiegare tanto i ſuoi proprj ſentimenti, che d'eſſo Legato, mentre frà loro altercavano, e facevano parole nell' interpretare, il che era diſpiacciuto a S. M., come ſegno di poco riſpetto a lui, ed al Legato; ed in oltre gli aveva meſſo ſoſpetto, che foſſero ſtati fedeli nell' interpretare li ſentimenti del Legato, e le di lui determinazioni. Riſpoſe il Legato, diſpiacergli in eſtremo del diſguſto di S. M., e che foſ-

ſe

se entrato in questo sospetto, mentre per altro gl'Interpreti non contendevano fra di loro, ma si aggiutavano a vicenda nell' interpretare per ispiegare con maggior chiarezza, e con ogni integrità tanto le sue suppliche, che li sensi di S. M.

Soggiunse il Chao, che l'Imperatore in ogni modo voleva venir in chiaro di ciò gli era stato esposto nell' Udienza; che però desiderava, che esso Legato suggerisse qualche mezzo termine per certificarsene.

Rispose il Legato, che non avrebbe mai ardito di proporre in ciò consiglio alcuno a S. M. essendo molto ben consapevole della perspicacia, e sublimità di mente, con cui governa questo vastissimo Imperio.

Allora il Chao a nome proprio, e come amico disse, di sapere il genio dell' Imperatore di venire a poco, a poco in cognizione delle cose; e però stimava bene, che il Legato proponesse in iscritto tutti li punti, che sono proibiti, ed insieme tutti quelli, che sono permessi, e nello stesso tempo ogn'uno sarebbe venuto in cognizione tanto in Cina quanto in Europa, di ciò che si tollera, e di ciò che non si permette.

Rispose il Legato, che ciò non poteva farlo, se non con espresso comando di S. M.

Soggiunse il Chao, se esso Legato aveva presso di se la Constituzione, e rispon-

den-

dendogli il Legato di sì, disse, dunque esebisca questa a S. M.; al che rispose il Legato, che quando avesse avuto tal comando da S. M. subito lo avrebbe eseguito.

Disse il Chao, che questa renitenza denotava, esservi nella Constituzione qualche punto, che era per dispiacere all' Imperatore; che però il Pontefice gli aveva ordinato di non lasciarla vedere.

Rispose il Legato, che ciò gli aveva ordinato il Sommo Pontefice non era per dirlo ad alcuno, fuoriche all' Imperatore, atteso gli ordini di S. M. di non trattare con altri, fuorichè con lui quest' affare, onde egli non doveva disobbedirlo; dopo di che partì il Chao, inculcando alle Guardie di non lasciare entrare, ò uscire alcuno senz' ordine di S. M. il quale ordine però dal Chao non s'intendeva, come suppongo, per li PP. di Pecchino, li Servitori de' quali sempre andavano, e venivano con la solita libertà.

Dopo pranzo ritornarono il Chao col suddetto Mandarino, esponendo al Legato in nome di S. M., che l'eleggere un mezzo per certificarsi della verità, come esso Legato aveva lasciato in arbitrio a S. M., erasi eletto quello di vedere la Constituzione Pontificia, che però gliela dovesse esebire.

Rispose il Legato, che se ciò era ordine di S. M. avrebbe subito obbedito, desideran-

derando solo di sapere, se doveva portar lui la Constituzione all' Imperatore, o pure consegnarla ad alcuno di loro, che ce la dasse.

A questo il Chao non rispose, ma solo disse al Legato, che si ricordasse degli onori ricevuti, e che riceveva da S. M.

Rispose il Legato, che molto ben li conosceva, e ne rendeva tutte le grazie maggiori.

Soggiunse il Chao, che per mezzo d lla Constituzione si sarebbe veduto chiaramente ciò, che era proibito dal Papa, e che la cagione di tutte queste liti, e difficoltà erano Monsignor Maigrot, ed il Signor Pedrini. e che il primo di questi esaminato da S. M, sopra trè soli Caratteri, non seppe rispondere, ed il Sig. Pedrini ancora non era Uomo dotto.

Rispose il Legato, che il Sommo Pontefice, e non Monsignor Maigrot, e Signor Pedrini aveva giudicato, e che il giudizio del Sommo Pontefice era infallibile, e perciò approvato da tutta la Cristianità, e nominatamente da tutta la Compagnia di Gesù.

Disse in fine il Chao, che il Signor Pedrini era uomo focoso, e che aveva un modo improprio, e che anche avanti l'Imperatore parlava tal volta con poco rispetto, come

me aveva fatto nell' ultima Udienza. Al che rispose il Legato, che egli non aveva praticato col Sig. Pedrini, e però non conosceva il suo naturale; che nell' ultima Udienza non l'aveva osservato, attendendo solamente all' Imperatore, essendo il Signor Pedrini in luogo, dove non poteva vederlo. Con che partirono li Mandarini.

Questa sera mi raccontò il P. Tomacelli, ridendo a tutto potere, come discorrendo col Padre Parenin gli disse, che il Papa poteva levarsi di testa di dover mai ottenere ciò che bramava in questo Imperio; che poteva fare quante sparate voleva, ma che non avrebbe mai colto nel segno; e che aveva mandato il Patriarca d'Antiochia, il quale fatto aveva la sua sparata senz' alcun' effetto, e poi avrebbe mandato il Patriarca di Costantinopoli, e poi quello di Gerusalemme, li quali tutti di mano in mano averebbero fatte le loro sparate, e poi sarebbero rimasti o scottati, o con le mani vuote.

17. detto. Questa mattina li quattro soliti Mandarini sono venuti ad esporre al Legato in nome di Sua Maestà, come essa non istimava più approposito il mezzo di vedere la Constituzione, mentre dubbitava della fedeltà degl' Interpreti, nè potendosi tradurre se non col mezzo degli stessi, dubbitava di non potere ottenere l'intento di

cer-

certificarsi della verità; e però stimava meglio, ch' esso Legato ne facesse fare la versione, e poi la mandasse a Sua Maestà.

Rispose il Legato, che non poteva farla fare se non per mezzo degli Europei, sospetti nella fedeltà alla M. S., onde desiderava gli ordini della medesima per regolarsi.

Dissero li Mandarini, che la facesse fare in sua Casa, ed eleggesse quegli Interpreti, che più voleva, fra' quali, se stimava bene, anche li Signori Pedrini, e Ripa; dimandando poscia al Legato, se questi Soggetti erano di suo genio, e se voleva eleggerli per Interpreti.

Rispose il Legato, che esso non voleva eleggere più l'uno, che l'altro, ma che quando Sua Maestà avesse ordinato si venisse a quest' elezione, gli avrebbe eletti tutti.

Indi dimandarono li Mandarini al Legato, se aveva pronta alle mani la Costituzione, e rispondendo il Legato di sì, soggiunsero essi, che l'andasse a prendere.

Disse il Legato, se si volevano caricar' essi di portarla all' Imperatore, o se doveva portargliela lui stesso.

Risposero, che Sua Maestà di ciò non si era spiegata, volendo bensì assolutamente vederla, onde stimavano bene, che la mandasse per mezzo de' suoi più fidi, nominando il Padre Rinaldo, e Sig. Roveda.

Ac-

Acconſentì il Legato, ed involta la Conſtituzione in un drappo di ſeta gialla, la conſegnò alli detti Soggetti, quali immediatamente partirono per la Corte con li Mandarini.

Dopo lo ſpazio d'un' ora ritornarono queſti con altri due Grandi della Corte, e quaſi tutti gli Europei, con ordine dell'Imperatore di fare in Caſa del Legato la verſione della Conſtituzione, alla quale immediatamente miſero la mano li PP. Mailer, Regis, e Gianpriano col Sig. Ripa deputati da' Mandarini, quali in tanto invigilarono, che non ſi parlaſſe fra gli Europei, così anziani, che moderni.

Terminata la verſione de' punti proibiti nella Conſtituzione, diſſe il Sig. Ripa, che baſtava così, non eſſendovi nel reſto, che clauſole ſolite, ſenza eſſervi coſa alcuna di particolare: il che udito, diſſe il Chao, che baſtava, ma ſi oppoſe gagliardamente il Padre Gianpriano col dire, che anche nel reſto vi erano punti d'importanza, e che era neceſſario, che ſi rappreſentaſſe il tutto all' Imperatore; onde il Chao ordinò, che ſi traduceſſe il tutto, come ſi fece, e quando ſi arrivò a quelle clauſole, nelle quali ſi vieta a' Principi di qualunque grado di opporſi alla Conſtituzione, il Padre Gianpriano ſorridendo diſſe, che il Papa quando manda Conſtituzioni in terre d'Infedeli, dovrebbe

vrebbe avere un poco più di riflessione, e non mettervi certe clausole, che presso li Principi infedeli non ponno fare se non cattivo effetto, il quale sentimento fu dagli altri Padri approvato.

In tanto il Chao mise fuori una carta scritta in Cinese, in cui contenevasi la relazione dell' Udienza delli 14. corrente, qual relazione era fatta da' Mandarini, indi chiamò il Sig. Pedrini, dicendogli dovesse vederla, e dirgli il suo parere, se tale relazione era fedele, o nò; scusossi il Sig. Pedrini, dicendo aver' ordine da Sua Maestà di non framischiarsi in queste cose, ma poi vessato dalle istanze del Mandarino la lesse, e disse espressamente, che non era sincera; ordinògli per tanto il Chao di farne un' altra più esatta, e scusandosi come sopra il Sig. Pedrini, vi oppose il Mandarino l'ordine dell' Imperatore, al quale il Sig. Pedrini si achetò, mettendosi subito a distendere la relazione.

Terminata questa, e la versione della Constituzione, li Mandarini fecero leggere prima la versione della Constituzione, dando di tanto in tanto in pazze risate, e dipoi la relazione fatta dal Sig. Pedrini, dimandando poscia al Legato, quale era più veridica; rispose il Legato, che stante il sospetto nudriva Sua Maestà della fedeltà

degl' Interpreti non poteva dare ſopra di ciò alcun giudizio, mentre aveva ben' inteſo ciò gli era ſtato rappreſentato in lingua Europea, ma che della Cineſe non aveva pratica, onde parlaſſero con gl' Interpreti intendenti di tutte due le lingue, che avrebbono potuto vedere quale delle due relazioni era più vera.

Inſtarono li Mandarini, che almeno faceſſe ancor lui una relazione di quell' Udienza nel modo rappreſentatogli dagl' Interpreti, mentre così ordinava Sua Maeſtà.

Promiſe il Legato di farla, ma volendo che allora ſubito l'incominciaſſe, eſſendo l'ora tarda ſi ſcusò il Legato per mancanza di forze, non avendo in tutto quel giorno preſo alcun riſtoro di cibo, nè di ripoſo. Promiſe però di dargliela la mattina ſeguente, al che s'achetarono li Mandarini, e partirono.

18. detto. Fece il Legato chiamare a ſe alcuni Miſſionarj, ed aſſieme con loro diſteſe la relazione nel modo ſteſſo, che ſta poſta nel ſuo giornale, quale terminata, e ſottoſcritta aſpettavano li Mandarini per conſegnargliela: queſti vennero, ma in vece di cercare la ſuddetta relazione, portarono un *Cì* dell' Imperatore ſcritto di ſua propria mano con caratteri roſſi in fine della Conſtituzione, ed è il ſeguente.

Le-

Legendo decretum iſtud, tantummodo dici poteſt, ſpectare ad homines viles Europeos: Quomodo dici poteſt, quod ſpectet ad magnam doctrinam Sinicam? A fortiori cum Europeorum nullus ſit, qui noverit litteras Sinicas, plura reperiuntur indigna, nunc videndo decretum allatum a Legato magnam habet conformitatem ſectæ Idolatrorum ad paucas ſectas HòXanXì. Habent inter ſe perturbatam diſputationem, qua major nulla eſſe poteſt. Impoſterum non expedit relinquere Europeos, qui ſunt in Sinis ad propagandam ſuam Legem, quæ debet prohiberi, & ſic moleſta negotia evitabuntur.

Si traduſſe queſto *Cì*, quale lettoſi dal Legato, fece queſti ſubito una lettera di ſupplica a Sua Maeſtà, in cui pregava la di lui clemenza a permettere la Religione Criſtiana, promettendo nelle altre coſe un' eſatta obbedienza a' ſuoi Imperiali comandi, ſecondo il preſcritto della noſtra Santa Legge, che impone a' ſudditi una piena obbedienza a' ſuoi Sovrani, e Maggiori, e promettendo ancora, che più non vi ſarebbono ſtate conteſe, nè diſſenſioni, il che prometteva ancora a nome degli Europei ſottoſcritti nel Memoriale. Indi fece leggere a tutti gli Europei queſta lettera, invitandoli tutti a ſottoſcriverſi, ſenza però obbligare niuno. Lo ſottoſcriſſero li Miſſionarj della Sacra Congregazione, ma

li Padri della Compagnia si scusarono con dire, che questa supplica sarebbe stata un nuovo fomento per maggiormente accendere lo sdegno di Sua Maestà, e che dal vedere l'Imperatore sottoscritti li Padri della Compagnia, ne sarebbe seguita infallibilmente la perdita di tutta la Missione; che però pensasse meglio il Legato, e trovasse qualche mezzo più espediente: conchiusero, non esservi altro, che la sospensione della Constituzione; al che rispose il Legato non essere ciò possibile, essendo egli pronto piuttosto a soffrire la morte, che di comettere tale mancamento, nè aver' egli tal facoltà, onde sarebbe irrita la sospensione, e grandemente offenderebbe Iddio, e li Missionarj non sarebbono obbligati ad obbedirlo in questo, mentre a tutti era noto, e doveva esserlo, che egli non aveva simile podestà.

Ciò udito si levò in piedi con molta furia il Padre Mouravo, dichiarandosi in primo luogo di parlare non come Gesuita, ma come semplice Missionario Portoghese, fece al Legato alla presenza di tutti le seguenti proteste.

Primo. „ Che dall' osservanza della „ Constituzione ne seguiva infallibilmente la „ perdita della Missione, quale senza dubbio sarebbe stata imputata ad esso Legato.

Secondo. „ Che stante la perdita della

Mis-

„ Missione, era obbligato il Legato in coscienza a sospendere almeno l'esecuzione
„ della Constituzione.

Terzo. „ Che il Sommo Pontefice non
„ aveva potuto in coscienza far questa Con-
„ stituzione, nè pretenderne l'osservanza.

Quarto. „ Che il Sommo Pontefice era
„ mal' informato del rito di Cina; e che se
„ egli ora si trovasse presente alle emergenti
„ circostanze rivocarebbe senza dubbio il
„ suo decreto.

Quinto. „ Che esso Legato doveva
„ render conto al Re di Portogallo, il qua-
„ le mai intendeva l'osservanza della Consti-
„ tuzione con la perdita della Missione.

Rispose il Legato. „ Che professava di-
„ stinta venerazione al Re di Portogallo,
„ che aveva ricolmato di benefizj non solo
„ lui, ma anche li suoi Compagni, ed al-
„ tresì, che ben sapeva qual merito avesse
„ presso la Chiesa questo gran Re, ma che
„ era tenuto ad obbedire gli ordini del Som-
„ mo Pontefice, il quale non gli aveva data
„ autorità di sospendere la Constituzione,
„ anzi aveva espressamente tolta la facoltà a
„ qualunque persona di qualunque dignità,
„ e grado, come appariva nella medesima
„ Constituzione; che però se la perdita
„ della Missione fusse stata a lui imputata
„ per non sospendere la Constituzione, vo-

„ lentieri si sottometteva a questa taccia
„ piutosto, che offendere Iddio con trasgre-
„ dire gli ordini del Sommo Pontefice, sic-
„ come era altresì pronto piutosto a perdere
„ la vita sopra di un patibolo d'ordine di
„ Sua Maestà, che di venire a tale sospen-
„ sione.

Proseguì detto Padre a dire alcune cose ingiuriose al Sommo Pontefice, ed al suo Legato, in modo, che fu costretto il Legato a dirgli, benchè con tutta dolcezza, che riflettesse di grazia di chi parlava, e con chi, e rispondendo il Padre, che sapeva molto bene di chi, e con chi parlava; ma che non temeva alcuno fuori che Dio; soggiunse il Legato, che se temeva Dio, doveva parlare col dovuto rispetto del suo Vicario, e del Ministro di questo.

Il Padre Suarez fece pure una quasi simile protesta, ma non tanto autorizzata, ed a proporzione n'ebbe risposta dal Legato.

Frattanto non era di minor scandalo una declamazione, che fuori della porta della Camera in presenza d'alcuni Missionarj nuovi faceva il Padre Mailer, il quale dopo aver detto, che la Constituzione non era dogmatica, nè di Fede, ma un puro precetto Ecclesiastico, il quale non obbligava sotto grave danno, passò più oltre, e disse, che il Papa non aveva potuto fare in co-

scien-

scienza questa Constituzione, e che era incapace dell' assoluzione Sacramentale sin tanto, che persisteva in pretendere l'osservanza di questo empio decreto, e conducente alla perdizione delle anime; ed essendogli detto, che parlava così, perchè in luogo dove gli era permesso il dire ciò che voleva; rispose intrepidamente, e con molta rabbia: „ In „ mezzo a Roma sono pronto a difendere „ questa proposizione, e la direi in faccia al „ Papa medesimo.

Cagionarono molto orrore questi frenetici trasporti ne' buoni Missionarj, non ostante che poscia il Sig. Roveda dicesse, che il Padre Mailer aveva parlato in supposizione, che ne seguisse per causa della Constituzione la perdita della Missione, nel qual caso diceva, che le proposizioni di detto Padre erano più che vere, aggiungendo, che era pronto di giurare, che se il Papa avesse preveduta la perdita della Missione non avrebbe mai fatta tale Constituzione.

Terminate le suddette invettive, il Padre Simonelli, ed altri inveirono contro de'Missionarj nuovi, perchè non persuadevano il Legato in queste circostanze a sospendere la Constituzione, dicendo, che erano tutti obbligati in coscienza a procurare questa sospensione come Missionarj, obbligati pure a far' il possibile per mantenere la Missione; d'in-

d'indi argomentarono in questo modo: *Constitutio Pontificia est purum præceptum Ecclesiasticum, sed nunc observantia Constitutionis inducit maximum damnum, quod est jactura Missionis; ergo nunc Constitutio non obligat adeò, quia ad minus est suspendenda.* Si rispose, che non era più lecito disputare di queste materie dopo che il Sommo Pontefice aveva dichiarato esser terminata la causa, ed ingiunta l'osservanza della sua Constituzione, non ostante qualunque rischio di grave danno potesse succedere alla Missione, ed a' Missionarj, e che non si poteva esortare il Legato alla sospensione della Constituzione, mentre sapevasi molto bene, che egli non aveva tal podestà, la quale nella Constituzione medesima veniva tolta a qualunque persona di qualsivoglia grado, o carattere.

Non s'achetarono li Padri, anzi molto più si riscaldavano, e si inasprivano; onde per evitare l'impegno di qualunque disputa, che dasse nell' occhio a' Mandarini, quasi tutti si ritirarono in Camera, dove li Mandarini d'ordine dell' Imperatore esposero quattro cose.

Primo. „ Se aveva inteso ciò, che „ l'Imperatore nell' Udienza delli 14. gli „ aveva detto, che li Cinesi non si servivano di raggiri, e tergiversazioni nel condurre li negozj, come fanno le altre Na-

„ zio-

,, zioni, ma vanno dirittamente al punto
,, principale.

Secondo. ,, Che ſtante le preſenti emer-
,, genze, non voleva Sua Maeſtà più vedere
,, il Legato.

Terzo. ,, Che quando Sua Maeſtà aveſ-
,, ſe voluto eſporre qualche coſa al Legato,
,, lo avrebbe meſſo in iſcritto, e che anch'
,, eſſo Legato doveſſe ſcrivere ciò, che gli
,, ſarebbe occorſo di rappreſentare all' Im-
,, peratore.

Quarto. ,, Che il Legato ſcieglieſſe un
,, Interprete per la fedele traduzione di que-
,, ſti ſcritti, vedendo l' Imperatore, che gli
,, Europei erano poco fedeli; e finalmente
,, conchiuſero li Mandarini, che non ſape-
,, vano, come il Sommo Pontefice preten-
,, deſſe di comandare alli Cineſi, che non
,, erano ſuoi Sudditi.

Riſpoſe il Legato al Primo. ,, Che ſi ri-
,, cordava beniſſimo di quello, che aveva det-
,, to S. M., e che da principio gli pareva d'averlo
,, inteſo; ma che ora vedendo le coſe con fac-
,, cia diverſa da quella, con cui prima ap-
,, parivano, non finiva bene di capirle.

Al Secondo. ,, Che per la ſomma ſti-
,, ma faceva di S. M. provava inteníо dolore
,, a vederſi chiuſo l'acceſſo alla ſua preſenza;
,, Che egli non conoſceva in ſe ſteſſo cagione
,, di tale caſtigo, da che ne' giorni preceden-
ti

„ ti aveva ricevuti sì grandi onori, ma che
„ con tutto ciò si sarebbe consolato in questo
„ suo dolore col riflesso dell' obbedienza,
„ che intendeva professare a S. M. sì in que-
„ sto, come in ogni altra cosa, che non
„ fusse di pregiudizio alla sua coscienza.

Al Terzo. „ Che avrebbe osservato
„ l'ordine prescrittogli da S. M.

Al Quarto. „ Che lasciava la scielta
„ a S. M. sì per l'alto suo discernimento,
„ come per la maggiore pratica de' Sogget-
„ ti già da molto tempo da lui conosciuti.

All' ultimo. „ Che il Pontefice non
„ intendeva comandar a' Cinesi, ma solo di
„ dirigere li Cristiani col ritirarli da alcune
„ cose, che non ponno comporsi con la no-
„ stra Religione. Ciò detto si pose di nuovo il Legato a consultare con li PP. del modo da tenersi per placare l'Imperatore, nel che però nulla si conchiudeva, non proponendosi altro mezzo termine, che la sospensione della Constituzione, alla quale il Legato onninamente ripugnava.

In questo mentre entrò nella stanza il LyPinChum tutto infuriato nel volto, ed afferrando il Legato per la veste sotto la gola (atto di sommo sprezzo presso li Cinesi) lo caricò di molti titoli ingiuriosi, di traditore, inganatore, ed altri simili, e poi conchiuse „ per tua cagione sono in perico-
„ lo

„ lo di perdere la testa; ma prima di per-
„ derla ti voglio uccidere. Frà tanto li ser-
vitori di questi, e di altri Mandarini, riden-
do quelli de' PP. di Pecchino, facevano mol-
te insolenze, tirando per la barba il Came-
riere del Legato, e dandogli de' schiaffi, e
facendo molte altre indegnità da non riferir-
si, il che fu anche fatto in altre occasioni.

Giunse il Cinfù, che d'ordine di S. M.
espose al Legato, e confermò le 4. cose po-
co anzi dette da' Mandarini, alle quali il
Legato repplicò le suddette risposte; indi
aggiunse, che S. M. voleva castigare severa-
mente il LyPinChum per aver condotto il
Legato da Cantone senza sua licenza, e sen-
za fargli le interrogazioni neccessarie; e con-
chiuse, che S. M. voleva sapere che cosa
rispondeva al *Ci* di questa mattina. Il Le-
gato diede le medesime risposte come sopra,
e perchè questi era molto estenuato, ed op-
presso dall' afflizione, gli disse un Mandari-
no sorridendo con atto di disprezzo, che
era così estenuato per la rabbia, che aveva
contra S. M., e che la palidezza del volto
dimostrava il livore, che nudriva nel cuore
contro la stessa; al che rispose il Legato,
che professava a S. M. ogni più sincera vene-
razione, la quale non era mai per isminuirsi
per qualunque evento, e che il palore del
suo volto derivava dall' intenso dolore, che
pro-

provava di non trovar mezzo per incontrare il genio di S. M., e si licenziarono tutti.

Verso la sera vennero li suddetti Mandarini con gli Europei, ed a nome di S. M. dimandarono al Legato la risposta del *Ci* di questa mattina. Il Legato subito scrise la seguente lettera, quale fu data immediatamente agli Europei acciò la traducessero, come si fece.

Humiliter, & fronte demissa legi caracteres deductos ex illis M. V. pennicillo rubro descriptis. Ego veni rogaturus M. V. cum omni obsequio, & credidi, quòd aliquæ permissiones, quas habui à Summo Pontifice, & quas habui honorem porrigendi M. V. possent mitigare, & facile reddere meum negotium. Ego nihil aliud possum facere, nisi capite inclinato petere veniam, & gravem patior dolorem, quòd mihi non pateat alius modus, quo possim meam demonstrare sinceram venerationem erga M. V., cujus clementiam in terram provolutus imploro: Carolus Ambrosius Patriarca Alexandrinus, & Legatus Apostolicus: Et si M. V. jubeat ibo ad pedes Summi Pontificis, & clare, fideliter, & sincerè exponam M. V. mentem.

Queste ultime parole furono aggiunte dopo la sottoscrizione, mentre nel poco tempo, che si stette senza li Mandarini, la maggior

par-

parte de' noſtri Miſſionarj conſigliò il Legato a ritirarſi da Cina, con bel modo più toſto, che tenere eſpoſta la ſua rappreſentanza a tanti vilipendj, ſenza una minima ſperanza di poter ottenere coſa alcuna, anzi con evidente pericolo di perdere tutto, per il che gli ſuggerirono, che aggiugneſſe le sopradette parole.

Mentre ſi traduceva la lettera, li Mandarini fecero prigioni li Signori Pedrini, e Ripa, quivi preſenti, d'ordine di S. M.

Giunta la notte, li Mandarini mangiarono nella Camera dove ſoleva dormir il Legato, e dopo di eſſi li loro ſervitori per modo, che nell' andar poi il Legato per riposarſi, trovò la Camera tutta piena d'oſſa, d'acqua, e d'immondezze.

Terminata la traduzione della lettera, il Legato la conſegnò a' Mandarini, e tutti partirono ſpargendo la voce, che S. M. aveva mandato a prendere, e legare il Padre Viſitatore Laureati, il quale dal ſuo arrivo in Pecchino, ſino a queſto tempo ſempre era ſtato naſcoſto in una Caſa de' PP. vicino a Pecchino, e contigua alle loro ſepolture; che l'Imparatore era grandemente ſdegnato contro il Padre Giuſeppe Pereira per avere queſti parlato bene del Legato in Cantone, che il LyPinChum ſarebbe ſtato mandato al Tribunale de' Malfattori per eſſere ſeveramente

mente punito, ed altre cose di spavento.

Della relazione dell' Udienza delli 14. ricercata jeri con tanta premura non se n'è più parlato.

19. detto. Questa mattina per tempo vennero li 4. soliti Mandarini, con molti PP. della Compagnia, e li Sig. Pedrini, e Ripa accompagnati da Guardie, ed'esposero al Legato in nome di S. M. le seguenti cose.

Primo. „ Che S. M. voleva disputare „ con esso Legato, come aveva fatto altre „ volte con Monsignor Maigrot.

Secondo. „ Che molti nomi Cinesi degli Europei, e nominatamente quell' *Io lo*, „ del Cardinale di Tournon, quello di *Mà* „ *Que Itien*, del Sig. Ripa, quello di *Kialo* „ d'esso Legato, avevano origine da diverse „ Sette Idolatre, e con tutto ciò li Cinesi l'in„ tendevano in buon senso. Nell' istesso mo„ do erano proibite nella Constituzione al„ cune cose, le quali anno cattivo senso; e però „ sono prese da' Cinesi in buon senso, e con„ seguentemente non sono condannate

Terzo. „ Che Sua Maestà aveva con„ frontata la Constituzione del Pontefice, col „ Decreto di Monsig. Maigrot, e l'aveva ri„ trovata totalmente simile; onde dicendo li „ Cristiani, che il Papa giudica con istinto „ speciale dello Spirito Santo, era venuto in „ dubio l'Imperatore, che Monsignor Mai-

„ grot

„ grot fosse lo Spirito Santo de' Cristiani.

Queste proposizioni amplificarono con molto scherzo, e ripetevano in varie guise, applauditi con solenni risate, non solo da' loro servitori, ma anche da più vili, che secondo il solito stavano nella medesima camera ad udire ciò, che si trattava anche da' PP. della Compagnia.

Finalmente conchiusero, che quanto prima sarebbe venuto un *Cì* dell' Imperatore, ed in questo mentre entrò in camera l'Eunucco Cinfù, che intimò a' Mandarini d'ordine dell' Imperatore di portarsi subito a Corte a sentire i suoi ordini.

Partirono li Mandarini, ed il Cinfù, lasciando col Legato li PP. della Compagnia; quelli non fecero, che discorrere delle presenti turbolenze, e del temperamento necessario da prendersi per rimediare a i grandi mali, che sovrastavano alla Missione, la quale stava, come essi dicevano, in agonia, acciò non si avesse poi a dire, che era stato mandato in Cina il Legato per distruggere, e non per riparare la Missione. Rispose il Legato, che per riparare i danni imminenti della Missione avrebbe fatto ogni cosa lecita, e che salva la Constituzione, intorno alla quale esso aveva le mani legate, era pronto ad intraprendere qualunque mezzo, benchè difficile, che gli fusse sovvenuto, o suggerito da altri. Ri-

Ritornarono li Mandarini dopo breve tempo con un *Cì* ſcritto di propria mano di S. M., con caratteri roſſi, quale era come riſpoſta ad alcuni Capi delle permiſſioni mandate di già dal Legato a Sua Maeſtà, fu queſto *Cì* letto, e poi tradotto, ed è il ſeguente.

Permiſſa à Summo Pontifice circa Ritus Sinos puncta.

Primo. *Permittitur Chriſtianis uti Tabellis mortuorum, in quibus ſcriptum ſit nomen, & nihil ſuperſtitioſi; ad latius autem debet eſſe explicatio.*

Secundum. *Circa Ceremonias Confusj, ſi fiant ſicuti Magiſtro permittuntur, ſed ſi in Tabella ſint litteræ ſuperſtitioſæ, debent emendari, & debet ſcribi ad latus explicatio. Tunc coram ſic emendata Tabella poſſunt cremari odores, accendi candelæ, apponi dapes &c. ejuſmodi Ceremoniæ.*

Reſponſum. *Non affert fundamentum talis aſſertionis.*

Tertium. *Coram mortuorum Feretro poſſunt fieri conſuetæ Ceremoniæ, ſed non licet ſcribere litteras ſuperſtitioſas.*

Reſponſum. *Idem ac ſecundum.*

Quartum. *Coram Feretro ſi nullæ ſint ſuper-*

ſuperſtitioſæ litteræ , poſſunt afferri comeſtibilia ; idem dicitur de Cæremoniis in ſepulturis .

Reſponſum . *In iſto articulo non clarè apparet prohibitionis ratio .*

Ego Imperator à multis annis negotia tracto , quod eſt , quod non eſt , quod verum , quod falſum profectò cognoſco ex præcedentibus Articulis , ſive Capitibus ; Ego olim per multos dies coram Maigrot diſſerui , & clarè oſtendi illi, nullo modo fieri poſſe ; Ille homo ne quidem cognovit quinquaginta characteres Sinicos, ſive levioris, ſive gravioris momenti, illorum ſenſum non vidit: diſcurrendo perfectè convictus, magnopere ratus, auſus non eſt verbum proferre , timuit, ne ſecundùm Leges Sinicas morti traderetur ; ideo quæſtiones illas agitare non eſt auſus , ſed aufûgit in Europam , ut illic magis , ac magis negotia excitaret , & multitudinis corda perturbaret ; unde verò magnus reus eſt Religionis Chriſtianæ , & Imperii Sinarum rebellis . Ex illis omnibus prohibitionum punctis nullum eſt , quod ad me non retulerit , nec in uno Charactere reperitur diſcrimen, ſi iſte eſſet rectus homo , quare huc non venit ad Sinas ? Quin immo ex his , quos

Ego misi in Europam cum meis Decretis nec sillabam quidem responsi habui, & missi à me homines clam sunt occisi, & hæc omnia veniunt ex ignorantia Maigrot, qui ne quidem scribere duos Characteres absque errore scivit. Reddit frigidos magnorum, & parvulorum Sinensium animos, ex hoc non ne clarè apparet, quod ille sit Hoxaù, Xaù, Xì aliarumque hujusmodi pravarum doctrinarum homo?

Terminata la Versione del suddetto *Cì*, esposero li Mandarini in nome di Sua Maestà.

Primo. „ Che voleva mandare il presente „ *Cì* in Europa per mezzo dell' Amba„ sciatore Moscovita, e farlo spargere „ per tutte le Corti d'Europa, ed in „ tutto il Mondo.

Secondo. „ Che il Padre Bouet il meno „ ignorante degli Europei nelle lettere „ Cinesi aveva permessi in Cina li Riti „ proibiti dal Pontefice, che però do„ vesse con esso Legato condurlo alla „ Chiesa di Pecchino, e quivi farlo „ punire dalli Signori Pedrino, e „ Ripa.

„ Che esso Legato togliesse via dalla Chie„ sa

„ sa de' PP. la Lapide con l'Iscrizione
„ K in Ten, donata dall' Imperatore,
„ munita col suo Sigillo, e la dovesse
„ frangere, e sopra li fragmenti far
„ abbruciare il Padre Bouet.

Quarto. „ Che di tanti Soggetti spediti „ da S. M. in Europa, niuno era ritornato in Cina, onde sospettava fossero „ morti di morte violenta, qual sospetto gli era ora accresciuto dal Breve „ del Pontefice, in cui dice di dubbitare, che il Padre Provana non potesse giungere vivo in Cina, onde non „ essendo il Pontefice un Profeta, era „ segno, che di suo consentimento si „ era macchinata la morte al Padre „ Provana.

Quinto. „ Che questo sospetto era talmente impresso nella mente di Sua „ Maestà, che non avevano potuto rimoverlo le ragioni addottele da' PP. „ della Compagnia, li quali tutti gli „ avevano rappresentato, esser costume „ irrefragabile in Europa di tenere indenni tutti gli Inviati di qualsisia „ Principe.

Poscia dimandarono al Legato cosa rispondeva.

Non potè il Legato trattenere le lagrime per il dolore provava. Intanto li Padri

 della

della Compagnia, affollandosi attorno, si ado-
peravano con tutto calore per indurlo alla
sospensione, e moderazione della Constitu-
zione, che dicevano esser l'unico mezzo per
placar lo sdegno dell' Imperatore, e nomi-
natamente il Padre Mouravo, il quale ingi-
nocchiatosi avanti al Legato, lo pregò per
le Viscere di Gesù Cristo ad impiegare tutte
le sue facoltà per mitigare l'ira dell' Impe-
ratore, dalla quale senza dubbio ne sarebbe
seguita la perdita della Missione con eviden-
te gravame della coscienza d'esso Legato, e
perdita di tante anime.

Il Legato fu molto oppresso dal dolore,
e poco mancò, che non cadesse in deliquio;
pure rispose a' PP., che non gli nominasse-
ro più nè sospensione, nè moderazione del-
la Constituzione, mentre questo era un
aggiungerli nuova afflizione, proponendo-
gli un rimedio peggiore del male; che per
altro proponessero, se avessero qualche mezzo
appigliarsi, anzichè mettessero pure in iscritto
ciò, che loro pareva espediente per questo
fine, che egli si sarebbe sottoscritto ogni
qualvolta avesse veduto di poterlo fare leci-
tamente.

Ciò udito, il Padre Mouravo scrisse
alcune parole, ma fu subito interrotto dal
Padre Rinaldo, il quale chiestagli licenza,
disse, che avrebbe scritto lui ciò gli pareva
ne-

cessario per placare l'Imperatore, al quale
crisse in nome del Legato la seguente let-
ra.

Carolus Ambrosius Patriarcha Alexandrinus humiliter rogat M. V., ut dignetur parcere omnibus Europeis, & Nostræ Sanctæ Religioni, & suspendere Diploma mittendi per Moscoviam, & alias Mundi partes. Ego omni sollicitudine, ibo ad Summum Pontificem, referam clarè sensus intellectos à M. V. Interim rem nullam innovabo, nullum actum faciam, res, prout sunt, relinquam, ceteraque omnia, quæ tum à M V., tum ab Excellentissimis Mandarinis ordine M. V. mihi indicata sunt, fideliter repræsentabo. Porrigo humillimas insuper preces M. V., ut assignet homines, qui mecum veniant, & audiant, qua fidelitate omnia repræsentabo Summo Pontifici, ut de hoc possit certificari M. V., sicuti certiorem facio M. V., quòd quantum in me est, quæram honorem, ut iterum rediens possim me ante conspectum suum sistere.

Il Legato lesse attentamente questa lette-
, e ponderando le circostanze emergenti,
il pericolo di perdere la Missione; di
cciarsi dalla Cina gli Europei, e di man-
re il suddetto *Cì* in Europa in disonore

della Religione (come già aveva promesso di ciò fare, per quanto s'intese, l'Ambasciatore di Moscovia), e riflettendo alle molestissime istanze de' Gesuiti per la sospensione della Constituzione, approvò la lettera, e fu approvata da quasi tutti gli Europei, alla riserva del Padre Mailer, e d'alcuni altri PP. della Compagnia, quali dicevano, esser questo un mezzo inutile al fine della pace della Missione, per cui era necessario un temperamento più forte, che era di sospendere la Constituzione, ed alla riserva ancora d'alcuno de' nostri, il quale dubbitava, che in quelle parole *nihil innovabo, nullum actum faciam, res prout sunt relinquam*, si contenesse in qualche modo la sospensione della Constituzione, essendo per altro state fatte, e messe queste parole *nullum actum faciam*, solo ad oggetto di placare l'Imperatore, perciò aveva mandato a dire ironicamente di togliere, e rompere la Lapide Kin Tien, data a' Gesuiti, e di punire il Padre Bouet: e le altre *res, prout sunt, relinquam*, per dinotare, che si lasciava la Constituzione promulgata nel suo vigore.

Il Legato però sottoscrisse questa lettera, lasciando in piena libertà chiunque degli Europei volesse, o non volesse sottoscriverla; la sottoscrissero li seguenti, aggiungendo

gendo sotto la sottoscrizione del Legato: *& nos demissa fronte unanimiter subscripti idem à Clementia M.V. cum lacrymis supplicamus*. Joseph Suarez. Joachimus Bouet. Franciscus Cardoso. Jo. Mouravo. Joseph Pereira. Honoratus Ferrarius. Philippus Maria Cesatus. Benedictus Roveda. F. Rainaldus Maria à Sancto Josepho. F. Jo. Dominicus Fabrus. F. Volphangus à N. B. V. M., Matthæus Ripa.

Terminata la sottoscrizione, si lesse il tutto a' Mandarini, li quali ne mostrarono soddisfazione, dimandando solamente cosa si avesse in tanto a fare circa l'osservanza della Constituzione, ma poi aspettare non vollero risposta, ed ordinarono la traduzione per portarla a S. M.

Appena cominciata, giunse l'Eunucco Cinfù, venuto d'ordine di S. M. a sentire, che risposta gli dava il Legato, al che rispose, che in breve il Legato averebbe mandato la risposta in iscritto all' Imperatore, onde l'Eunucco fattosi leggere la lettera immediatamente partì.

Finita la traduzione, fu questa consegnata a' Mandarini, quali tutti con gli altri se ne partirono.

Due ore dopo ritornarono tutti 4. i Mandarini con li PP. della Compagnia, e Signori Pedrini, e Ripa, accompagnati

dalle Guardie. Mise fuori il Chao una Carta scritta in Cinese, esponendo al Legato in nome di S. M. essere questo un Libello d'accusa contro esso Chao, e contro li PP. della Compagnia, presentato gli anni addietro a S. M. dal Signor Pedrini, il quale era stato conservato dall'Imperatore a fine di farlo vedere a suo tempo o al Pontefice, o al suo Legato ivi presente, glielo mandava a vedere, acciocchè sapesse cosa fanno gli Europei in Cina, e conoscesse di qual natura era il Signor Pedrini, soggiungendo essere ordine di S. M., che il medesimo Sig. Pedrini dovesse alla presenza del Legato, e di tutti gli altri leggere il Libello in latino, in cui venivano accusati il Chao, e li PP. di molte macchine, e trame fatte contro di lui. Alcuni de' PP. se la ridevano, altri rimproveravano ad alta voce il Sig. Pedrini di maligno Caluniatore, come se fossero state evidenti imposture quelle, che presso di noi erano semplicissime verità.

Terminata la suddetta lezione, chiesero li Mandarini al Legato, che dasse sopra di ciò il suo giudizio. Rispose, che non era venuto in Cina per giudicare le cose passate, e che però non doveva ingerirsi in questo particolare. Instarono li Mandarini, che dicesse almeno, se approvava, o disapprovava l'esposto in detto Libello. Rispose, che

che ſarebbe neceſſitato eſaminare la Cauſa, ed averne una piena cognizione; onde eſſendo egli nuovo in Cina, non ſapeva ſe foſſe vero, o falſo l'eſpoſto nel Memoriale. Replicarono, che diceſſe almeno ciò, che gliene pareva, e tanto l'importunarono, che finalmente diſſe, parergli, che il Sig. Pedrini aveſſe traſgrediti li precetti della Criſtiana Carità, che inculca l'amore del Proſſimo, ne' quali termini ſempre ſi contenne a molte altre iſtanze fattegli da' Mandarini. Finalmente queſti ordinarono la Verſione in iſcritto del Libello, quale, per eſſere l'ora tarda, la differirono ſino al giorno ſeguente, e partirono con tutti gli altri.

28. detto. Fu chiamato il Legato all' Udienza, il quale ſubito con li Miſſionarj del ſuo ſeguito ſi portò a Corte. Venne poſcia l'Eunucco Cinfù con la ſolita refezione, ed eſpoſe al Legato d'ordine dell' Imperatore, che queſto aveva inteſo, come eſſo Legato era molto afflitto, e però moſſo dalla compaſſione aveva determinato di ammetterlo di nuovo alla ſua preſenza; ed in tanto, perchè non ſi differiſſe il pranzo più del dovere gli mandava una refezione de' Cibi dalla ſua propria Menſa. Reſe il Legato le grazie, e terminata la refezione fu co' ſuoi, e con gli altri Europei introdotto all' Udienza, dove fu con allegro volto accol-

accolto dall' Imperatore, il quale fattolo al solito sedere, ordinò al Sig. Pedrini alquanto discosto dal Trono, che si avvicinasse, ed interpretasse ciò, che era per dire al Legato. Indi disse, che ne' giorni passati gli aveva significate alcune cose segretamente, ma che ora voleva dirle pubblicamente, anzi chè non vi era bisogno di pubblicare, mentre a tutti erano palese le contese, e dissensioni, che vertivano in Cina fra gli Europei, come si vedeva chiaramente dal Libello del Sig. Pedrini, in cui accusava tutti li Padri della Compagnia, onde non era maraviglia, che fossero state mandate le sinistre informazioni sopra li riti della Cina; soggiungendo, che il Sig. Pedrini quantunque fosse allota alla sua presenza, era però degno di morte.

Il Sig. Pedrini pregava gli altri Padri, che lo ajutassero, ma ordinandogli l'Imperatore di riferire fedelmente le sue parole al Legato, obbedì, e dopo avere esposto al Legato li sentimenti dell' Imperatore, chiese perdono a Sua Maestà, dicendo d'averlo fatto solamente per liberarsi d'alcune molestie, che gli pareva di soffrire; Pregando Sua Maestà a confermarci il perdono già concessogli, per il quale ne aveva rese le grazie, e che ora le rinovava.

L'Imperatore nulla rispose, ma declamò

al

al ſolito contro l'ignoranza, ed ineſperienza nelle lettere Cineſi di Monſignor Maigrot, e raccontò le diſpute ſeco avute; indi dimandò al Legato, che voleva diſputare ſeco, ſe eſſo era pronto? Riſpoſe il Legato, che non ardiva diſputare con lui, ſapendo il ſuo grande intendimento; come altresì, perchè eſſo era ſtato mandato per ſupplicare, e non per diſputare.

Diſſe allora l'Imperatore, che aveva letta la Conſtituzione del Pontefice, e che l'aveva trovata ſecondo la dottrina di Monſignor Maigrot; onde dubbitava, che quella Conſtituzione non foſſe del Pontefice, ma di Monſignor Maigrot. Riſpoſe il Legato, che era ſtata fatta dal Pontefice, non avendo avuto rifleſſo alcuno a Monſignor Maigrot, ma al mantenimento, e purità della noſtra ſanta, e vera Religione.

Allora l'Imperatore apportò varie ſimilitudini, ſignificanti, che il Papa era ſtato mal' informato, e che aveva giudicato ſenza la dovuta cognizione, e fra le altre portò la parabola di un cieco, che vadi a caccia, e tiri il colpo ſenza ſaper dove vada a ferire, ed altre ſimili con molta ſoddisfazione de' Padri della Compagnia, li quali in udire queſti diſprezzi del Vicario di Criſto ridevano a tutto potere, e non contenti di ciò dopo l'Udienza non ſi vergognarono di parlare

del

del Legato, ed inveire contro di noi per non avere riſo, e dicendo, che per queſto Sua Maeſtà era di nuovo ſdegnata contro il Legato.

Propoſte le dette ſimilitudini, dimandò Sua Maeſtà al Legato, che coſa gli pareva di queſto ſuo parlare, riſpoſe, che il parlare era acuto, e degno di Sua Maeſtà. Indi dimandò al Legato, ſe voleva andare in Europa. Riſpoſe, che eſſendo in genio di Sua Maeſtà era pronto di andare. Riſpoſe l'Imperatore, che ſe poi foſſe tornato ſenza riſpoſta favorevole, ſarebbe ſtato peggio, che mai.

Dopo di che fu licenziato il Legato, ed appena giunto a Caſa arrivarono li Mandarini con ordine di Sua Maeſtà al Legato, che doveſſe in termine di due giorni dargli in iſcritto le riſpoſte ſopra il Libello del Sig. Pedrini, aggiungendo il Chao, non però a nome dell' Imperatore, che Sua Maeſtà era ſdegnata contro il Legato perchè non aveva riſpoſto con ſpirito, ed allegria alle ſue parabole, ed il LyPinChum diſſe molte contumelie contro il Legato, il quale fece ſubito la ſeguente lettera all' Imperatore.

Potentiſſime, & Clementiſſime Imperator. Ex quo in hoc florentiſſimum M.V. Imperium perveni, adeò inſignes percepi favores, ut nunquam majores viderim, aut conceperim ex-

excepturum ; verum eſt , quod me adeò affligit , ut dolore opprimar , quòd fortè M. V. diſplicuerim , & vehementer doleo , quòd in manibus meis non ſit , quod poſſim M. V. ſatisfacere ; Quod M. V. ſignificavi , fideliter adimplebo, ſcilicet me omninò accuratè repræſentaturum Summo Pontifici , quæ á ſapientiſſima M. V. mente fuerunt mihi indicata , ſublime M. V. judicium apprimè noverit Legatum Summi Principis non poſſe injuncti muneris limites tranſgredi ; ſpero tamen impoſterum magnam facturum inter Europeos pacem, adeò à M. V. concupitam ; antiqui Europeorum errores deleantur, quæſo, à memoria M. V. , & Summus Pontifex , quando audiet, quæ referam , non ſolum dolebit , ſed cognoſcet , quorum ſit , vel non ſit culpa . Libellum illum Domini Pedrini vidi , & quidem non approbavi , ipſum auſum fuiſſe moleſtare M. V., & conqueri de ſuo proximo : Verum, cum lex Chriſtiana mihi charitatis offitia dictet , ſupplex peto veniam M. V. pro ipſo , qui fortè triſtitiâ aliquâ correptus , aut dolore , illum ſcripſit . Semper major eſt Clementia M. V. ſuâ culpâ , & magis eminebit in parcendo benignitas : Dignata eſt M. V. duos mihi dies concedere temporis pro dando reſponſo, ſed modò libellum hunc ſupplicem mitto , ut diminuam M. V. , & dominorum Mandarinorum moleſtiam , cùm nihil aliud habeam , quod

M. V.

M. V. significem, rogans, quod jam in meo externo libello M. V. scripsi, ut citissimè possim Summum Pontificem de tam benigniter mecum actis certiorem facere. Carolus Ambrosius Patriarcha Alexandrinus, & Legatus Apostolicus.

Si fece subito la traduzione di questa lettera, e fu data a' Mandarini, che subito se ne partirono, ritornando poi fra breve, essendo però già notte, con tutti li Padri della Compagnia, e li Signori Pedrini, e Ripa accompagnati dalle Guardie, e portando il Libello del Sig. Pedrini tradotto in Latino, con ordine dell' Imperatore di leggerlo un' altra volta alla presenza del Legato, e di tutti gli Europei. Appena il Sig. Ripa cominciò per leggerlo, che si sentì alla porta della Camera un rumore di catene, e di gente; Era il Padre Visitatore Laureati, il quale legato con una picciola catena di ferro al collo condotto da alcuni sbirri, entrò nella Camera, dove fu fatto inginocchiare col capo scoperto, ad uso de' rei, da' Mandarini, da' quali, e specialmente dal LyPinChum, stando tutti gli altri Padri a sedere, come *pro Tribunali*, fu interrogato sopra alcuni capi d'accusa concernenti il punto principale, di avere questo Padre in Cantone sollecitata la venuta del Legato a Pecchino; rispondeva il Padre con molto spirito,

to, ed in tanto il Padre Mouravo l'andava avvisando con molto calore, acciò non rovinasse tutti, e molte volte l'interrompeva, e spesse volte parlava segretamente co' Mandarini, e specialmente col Chao Cham.

Finito l'esame del Padre Visitatore, fu ricondotto via d'ordine de' Mandarini, ed allora si lesse il Libello del Sig. Pedrini, dopo la lettura del quale di nuovo addimandarono li Mandarini al Legato, che cosa ne sentisse; e rispostogli, che già aveva scritti li suoi sentimenti all' Imperatore, se ne partirono tutti.

21. detto. Venero 3. de' soliti Mandarini a chiamare il Legato all' Udienza d'ordine di S. M. Partì subito il Legato con tutti li Missionarj del suo seguito, e giunto a Palazzo ritrovò quivi gli altri Europei, co' quali dopo la solita refezione mandatagli da S. M. fu introdotto all' Udienza.

Cominciò l'Imperatore a fare le solite doglianze del Sig. Pedrini, ma poi dimandandogli il Legato perdono, glielo concesse, ordinando, che fosse liberato tanto il Sig. Pedrini, che il Sig. Ripa, quali erano presenti, indi si resero le grazie dal Legato, e da i due liberati. Proseguì l'Imperatore discorsi indifferenti, lepidi, e faceti, che movevano a riso li circostanti, ridendo ancor egli con molto gusto, il che diede

aria

ansa a PP. d'avvisare il Legato, acciò chiedesse grazia per il Padre Visitatore, benchè per altro conoscesse tutta l'iniqua orditura. L'Imperatore però non rispose per questa volta, ma mutando discorso disse, che egli non amava più li PP. della Compagnia di quello, che amasse tutti gli altri Europei, quali tutti riguardava indifferentemente, e con eguale affetto compartendo a tutti onori, e benefizj, desiderando solamente, che tutti vivessero col perfetto vincolo d'amore fra di loro, e come fratelli. Poscia disse, che egli faceva molta stima del Pontefice, e che non aveva mai detto, che egli aveva errato, e che voleva bensì la Religione Cristiana, ma che voleva ancora cessassero frà gli Europei le contese, e dispute, aggiungendo quivi alcune similitudini per dimostrare, che li Riti di Cina non erano incompossibili con la Religione Cristiana, siccome diceva, se un Cristiano stasse a mensa con un Maomettano, non per questo s'intenderebbe, che il Cristiano volesse professare il Maomettismo, o pure se un Medico Bonzo di Religione visitasse un infermo Cristiano, non perciò si direbbe, che il Cristiano fosse Bonzo. Dopo di ciò disse l'Imperatore, che voleva in questo giorno unire tutti gli Europei, e terminare il negozio, che però avvisava il Legato a non vacillare

più

iù da una parte, che dall' altra, e ſtare
oſtante nelle ſue propoſte, il che ancora
iſſe a tutti della comitiva del Legato, in-
i voltoſſi a' PP. della Compagnia, ed intimò lo-
o, che non faceſſero più parole ſu queſto
egozio, ma laſciate da parte tutte le con-
eſe, badaſſero a vivere, come veri fratelli,
er il qual effetto voleva, che per l'avveni-
e tutti gli Europei, sì moderni, che an-
iani comunicaſſero tra di loro, ordinando,
he ſi levaſſero le Guardie alla Caſa del Le-
ato, perchè tutti poteſſero viſitarlo, e trat-
arlo con libertà, ed egli poteſſe andare,
ove più gli era a grado. Indi dimandò al Le-
ato, che coſa gli pareva di queſto modo
ffettuoſo, con cui trattava gli Europei.
Riſpoſe il Legato con rendimento di grazie,
con encomj alla di lui clemenza, e di no-
o inſtando li Geſuiti, dimandò la grazia
er il Padre Viſitatore; ſtette alquanto per-
leſſo l'Imperatore, e guardò il Padre Mou-
avo, il quale fece come un atto di com-
iacimento, onde finalmente acconſentì
l'Imperatore, che ancora il Padre Viſitato-
e fuſſe liberato, ſoggiungendo, che era
degnato contro di lui, perocchè ſendo Su-
eriore de' PP. della Compagnia, nella ve-
uta del Legato ſi fuſſe da loro ritirato per
derire a queſti. Poſcia interrogò l'Impe-
atore il Legato, ſe voleva andare a Roma,

come aveva propoſto, o pure mandare due altre perſone della ſua comitiva. Riſpoſe il Legato, che era pronto ad obbedire in tutto agli ordini di S. M., e dicendogli l'Imperatore, che queſto ſi laſciava nel di lui arbitrio, riſpoſe il Legato, che ſe così era, egli ſtimava meglio di portarſi in perſona a Roma per notificare a Sua Santità tutti gli onori e beneficj ricevuti, ed inſieme rappreſentarle con ogni ingenuità li ſentimenti di S. M.

Ripigliò l'Imperatore, che era tropo tardi, che non ſarebbe più in tempo di partire queſt' anno. Riſpoſe il Legato, che avrebbe ſcritto a Cantone per far aſpettare qualche giorno una Nave, che dicevaſi fuſſe per partire per le Indie verſo il meſe di Marzo.

Dimandò l'Imperatore al Legato, quali erano le perſone della ſua Famiglia. Riſpoſe il Legato, ch'erano li PP. Rinaldo, Fabri, Viani, Calchi, ed il Sig. Roveda.

Dimandò pure, coſa intendeſſe di fare de' due PP. venuti prima di lui a portare l'altro Breve del Pontefice, riſpoſe il Legato, che ſe S. M. gli concedeva licenza gli avrebbe meſſi nella Chieſa della Provincia, come ancora alcuni altri PP. rimaſti a Cantone; diſſe S. M., che di queſto ſe ne ſarebbe parlato un altra volta, e che era

vi-

icino l'anno nuovo, dopo del quale si sarebbe eterminato il tempo della sua partenza; che anasse in tanto a Pecchino in qual casa più gli piaeva, e stasse di sua libertà, e con buon' animo.

Finalmente dimandò, se conosceva in ii un animo candido, indifferente, ed alieo dalle parzialità verso alcuno, e rispostoli dal Legato di aver avuto sempre questo oncetto della M. S., licenziò tutti.

Uscito dall' Udienza, li PP. Portoghesi fferirono al Legato il loro Collegio di Pechino, da abbitare fin che stasse in quella littà. Appena accettata l'offerta dal Leato, fu invitato similmente da' PP. Franesi; onde rispose a questi, che già aveva romesso d'andar al Collegio de' PP. Portohesi, e facendogli nuove instanze, per esser loro Casa più vicina alla Corte, disse loro Legato, che occorrendo di stare un dì alla Corte averebbe dimorato a pranzo, ed a dormire nella lor Casa, già che con sì cortese preaura gliela offerivano; Giunti a Casa ritrovamno levate le Guardie, e con piena libertà a iascheduno di uscire, e d'entrare.

22. detto. Il Padre Laureati venne a isitare il Legato, ed a ringraziarlo del buon ffizio fatto presso S. M., vennero ancora ltri PP., e si conchiuse di andare il giorno eguente a Pecchino, il Legato con la sua amiglia al Collegio de' PP. Portoghesi, li

M 2 PP.

PP Cesati, Ferrario, e Calchi alla Casa di S. Giuseppe, e gli altri per il servizio di S. M. alla Casa de' PP. Francesi.

Verso sera S. M. si trasferì per assistere alle Feste dell' anno nuovo, che dovevano farsi a Pecchino.

23. detto. Il Legato con tutti della comitiva si portò a Pecchino, e ciascheduno andò ad alloggiare dove sopra si è detto. Subito giunto il Legato a Pechino, l'Ambasciatore Moscovita mandò il suo Gentiluomo a visitarlo, ed a complimentarlo.

24. detto. Il Legato mandò il Padre Fabri suo Segretario a complimentare l'Ambasciatore Moscovita, dal quale fu onorevolmente ricevuto.

26. detto. Avendo S. M. mandati al Legato, e a tutti li Missionarj nuovi diversi regali di Commestibili, fece il Legato intendere a tutti, che dovessero il dopo pranzo ritrovarsi a Palazzo per ringraziare conforme al solito l'Imperatore, con la qual' occasione portò seco il Legato alcuni regali per S. M., ne' quali vi erano fiori, e frutti finti, ed altre cose d'Europa lavorati al naturale, essendo questi li regali soliti nell' anno nuovo. Giunto il Legato a Palazzo fu con tutti gli Europei introdotto all' Udienza, dove secondo il solito fu fatto sedere il Legato, e poi disse l'Imperatore, che il nego-

gozio era finito, e che non aveva più altro da dire circa l'affare della Legazione, e che per tanto allora, e per l'avvenire avrebbe discorso di cose indifferenti. Con tutto ciò presa occasione di due Putti dipinti in Carta, che stavano affitti alla porta della Camera, replicò, che la dottrina delle Tabelle non era di Confusio, nè ordinate dalla Legge di Cina, ma solo due cento anni sono introdotte dall' arbitrio de' Popoli, mentre anticamente morendo alcuno si faceva il suo ritratto, e questo si conservava in memoria del defonto, ma che poi vedendosi come li ritratti non si assomigliavano a' Defunti, s'incominciarono a fare le Tabelle, nelle quali però gli Uomini prudenti nulla speravano, sapendo benissimo, non esservi nelle Tabelle lo spirito del Defunto, ma essere questa una pura memoria, e simbolo, il che confermò con la similitudiue de' duoi Putti dipinti, mentre diceva, benchè questi Putti si chiamino spirito di felicità, perchè portano nelle mani, e fiori, e frutti, con tutto ciò nè Io, nè alcuno â speranza alcuna in loro, nè crede di poter da loro ricevere alcun giovamento, essendo questi puri simboli, e figure, e sarebbe ridicolo, chi sperasse favore alcuno dalle Tabelle di Confusio, e de' progenitori, sapendosi, che sono pure memorie, e rappresentazioni di quelle.

Tutto ciò disse S. M. senza dar campo al Legato di rispondere, indi passò a discorsi indifferenti, e lepidi, soggiungendo, che egli trattava con questa confidenza, e famigliarità gli Europei, trattandoli come suoi dimestici, il che non faceva co' medesimi Tarteri, e Cinesi.

Rese dal Legato le grazie, passò S.M. a discorrere del modo, che egli teneva nel governo del suo Imperio, e dimandò al Legato se vi era costume in Europa di condannare alcuno a morte senza Testimonj, che testificassero il delitto, e rispostogli dal Legato, non esservi tal costume, soggiunse S. M., che ne pure in Cina ciò si praticava, ed abbenchè egli mai condannasse alcuno senza Testimonj, con tutto ciò orava, digiunava, e tremava ogni volta, che aveva da dar sentenza di morte. Indi dimandò al Legato, se in caso, che un Principe condannasse uno a morte, secondo le prove giuridiche del processo, ed il Giudice esecutore della sentenza conoscesse ad evidenza l'innocenza del sentenziato, se fusse tenuto ad eseguirla, o nò; Rispostogli dal Legato parergli, che in quel caso il Giudice avanti di eseguire la sentenza fusse tenuto di notificare al Principe l'innocenza del sentenziato; Soggiunse S. M., esser ancor egli del medesimo parere, dovendosi fare molto conto del-

della vita d' un Uomo : poscia fece accostare al Trono il Medico Volta, e gli disse con volto serio, voi siete più terribile di mè, e restando il Medico sorpreso, soggiunse l'Imperatore ridendo, perchè io non posso far morire alcuno senza prove giudiziali, e Testimonj, e voi lo fate a vostro arbitrio; il che diede occasione a tutti di ridere, ed all' Imperatore di seguitar a scherzare sù questo punto. Indi l'Imperatore discorse di Mattematica, e specialmente di Astronomia, dando saggio de' lumi, che â in questa scienza, conchiudendo, che questa, ed altre scienze aveva imparato dagli Europei, nominando alcuni Soggetti della Compagnia già defunti, che furono suoi Maestri, de' quali disse conservava distinta memoria, senza però sperare da essi cosa alcuna, con che licenziò tutti.

Usciti dall'Udienza mandò il Legato ad offerire per mezzo dell' Eunucco Cinfù li suddetti donativi all' Imperatore, il quale li gradì, accettando li fiori finti, e li frutti, rimandando il resto al Legato, acciò li distribuisse fra' suoi amici, come fece, dandone alli soliti Mandarini, che trattavano il negozio, benchè ciascheduno di essi fusse stato largamente regalato di cose Europee dal Legato. Dopo di questo li Mandarini d'ordine di Sua Maestà invitarono il Legato per

il giorno ſeguente, ultimo dell' anno Sinico, al convito Imperiale, dandogli libertà di eleggerſi quattro del ſuo ſeguito, che ſeco veniſſero al Paſto. Nominò per tanto il Legato li PP. Rinaldo, Calchi, Caſſio, e Tomacelli, mormorando non poco alcuni PP. della Compagnia, perchè non fuſſe ſtato eletto il Sig. Roveda, del che moſtrò diſpiacimento anche il Chao.

27. detto. Il Legato queſta mattina ſi portò col Padre Rinaldo, e col Padre Giuſeppe Pereira Interprete a Palazzo, dove non erano giunti li PP. Calchi, Caſſio, e Tomacelli, e perchè non giunſero in tempo non poterono intervenire al Convito. Era ſtato medemamente invitato al Banchetto l'Ambaſciatore Moſcovita, il quale fu introdotto a Palazzo per un' altra Porta, acciò, ſiccome ſi è inteſo, non s'incontraſſe col Legato, per evitare ogni competenza di Cerimoniale. Giunta l'ora del pranzo, furono tanto il Legato, quanto l'Ambaſciatore Moſcovita introdotti per diverſe vie nella Sala del Convito, e diſpoſte in modo, che uno non vedeva l'altro. L'Ambaſciatore Moſcovita fu poſto alla parte deſtra, ed Occidentale del Trono Imperiale, ed il Legato alla parte ſiniſtra, e Orientale, che preſſo li Cineſi è la più nobile, maſſime che per quella parte era entrato poco prima

l'Im-

l'Imperatore. Il che ancora è in molta considerazione presso li Cinesi. Si diede poscia principio al Pasto nel modo, che si è detto di sopra nel giorno 31. di Dicembre, ed in fine furono chiamati, ed introdotti al Trono, e nell' istesso tempo il Legato, ed il Moscovita, quali genuflessi sul Trono, ciascheduno dalla sua parte, prese S. M. due Coppe d'oro piene di vino, una per mano, e nello stesso tempo senza guardare nè all' uno, nè all' altro, con gran maestà ne porse una al Legato, e l'altra all' Ambasciatore Moscovita, quali dopo aver bevuto, e fatte le solite Cerimonie, furono ricondotti a i suoi posti.

Dopo il Banchetto vi fu Musica, e poi diversi giuochi, e salti, e finalmente il ballo de' Tarteri, dopo il quale furono tutti licenziati, ritirandosi l'Imperatore.

Verso la sera venne al Collegio de' PP. Portoghesi l'Eunucco Cinfù, con ordine di S. M. di portarsi alla Chiesa per pregare per la sua conservazione. Introdotto per tanto da' PP. entrò l'Eunucco con tutta la sua Corte in Chiesa, e mostrando nell' esterno molta riverenza, si pose in ginocchio in mezzo della Chiesa verso l'Altare Maggiore, e battuta la testa in terra, suonandosi frattanto l'Organo da un Cristiano Cinese d'ordine de' PP. recitò ad alta voce alcune

pa-

parole, come in forma d'orazione (il che si seppe dal Legato solo dopo il ritorno in Maccao), e di nuovo replicate le riverenze, uscì di Chiesa, e si portò alla camera del Legato, esponendogli in nome di S. M. due cose, coll' interpretazione però de' soli PP. del Collegio.

Primo. „ Che S. M. lo aveva mandato espressamente alla Chiesa, acciò dicesse „ a' PP. di pregare Iddio in quest' ultimo dì „ dell' anno per la sua conservazione, soggiungendo, che l'Imperatore in quest' occasione nominando Dio, lo aveva nominato con il nome di *Xan Ti*, ma gli aveva insieme ordinato di significare al Legato, che per il nome di *Xan Ti* s'intendeva il medesimo, che s'intendono li Cristiani con il nome di *Tien Chù*, mentre, benchè Dio sia un solo, il quale creò il Cielo, e la Terra, ed il Mondo tutto, ed il tutto governi, e conseguentemente tanto gli Europei, che li Cinesi, nulladimeno può chiamarsi con diversi nomi.

Secondo. „ Che S. M. desiderava da esso Legato una qualche insigne Reliquia „ Cristiana, desiderando sommamente di „ portarla sempre seco, perchè l'ajutasse, e „ liberasse da infortunj. Restò alquanto perplesso il Legato a questa improvvisa petizione, ma assicurato dall' Eunucco in nome

di

di S. M., che esso avrebbe tenuta una tale Reliquia con molta venerazione, e conservata con quella decenza, con cui poteva tenerla qualunque zelante Cristiano.

Rispose, che il giorno seguente in occasione sarebbe stato ad augurare a S. M. un felice principio dell' anno nuovo, gli avrebbe portata una parte della Reliquia più insigne, che abbia la Religione Cristiana, con che dopo brevi complimenti l'Eunucco partì.

28 detto. Primo giorno dell'anno Sinico, e sessagesimo dell'Impero di Kam Ki il Legato andò al Palazzo, portando seco in una cassetta coperta di seta gialla una picciola Croce legata in argento, con dentro due fragmenti del Santissimo Legno della Croce, con due altre picciole pitture di smalto ben lavorate, rappresentanti una il Salvatore, e l'altra la B. V. Giunto il Legato a Palazzo, vennero successivamente tutti gli Europei per fare il solito Ko Ten in augurio di buon capo d'anno all' Imperatore, il quale però non si vide in questo giorno, ma si fece la funzione in un Cortile in faccia del famoso Salone, detto Tai Ko Tien. Finita questa Cerimonia, fu il Legato condotto con tutti gli altri sotto un portico, dove furono portati a tutti d'ordine di S. M alcuni cibi. Terminata la refezione, mandò il Legato ad offerire

all'

all' Imperarore la ſuddetta Reliquia, e le due Immagini per mezzo dell' Eunucco Cinfù, il quale ritornò fra breve, riportando indietro le due Immagini, con riſpoſta che S. M. ſi contentava della Croce, quale aveva molto gradita, aſſicurando di nuovo il Legato, che l'avrebbe tenuta con ogni decenza, e che anzi deſiderava l'Imperatore di ſapere in quali luoghi non fuſſe conveniente portare quella Reliquia. Riſpoſe il Legato, che non ſi doveva portare nel Tempio degli Idoli, nè quando l'Imperatore andava fra le ſue donne, nè quando ſi portava ad altri eſercizj non conformi con la Religione Criſtiana. Portoſſi ſubito a ſignificare queſti ſenſi a S. M., e ritornò con la riſpoſta, che l'Imperatore ſenza laſciargli terminare il diſcorſo, gli aveva detto, che ſapeva beniſſimo, che non doveva portarſi quella Reliquia in alcuno di quei luoghi, dove ſi praticano atti non conformi alla Religione Criſtiana, nè avanti gli Idoli, che però il Legato non ſi dubitaſſe, mentre la Reliquia ſi ſarebbe ſempre tenuta con la dovuta decenza; Portò nello ſteſſo tempo l'Eunucco una Croce di pietra, detta del Tuono, regalata a S. M. dall' Eminentiſſimo di Tournon, chiedendo al Legato in nome dell' Imperatore ſe fuſſe vero, che tal pietra aveſſe virtù da preſervare da' fulmini.

Riſpo-

Rispose il Legato, che in Europa correva questa voce, ma che egli non ve ne aveva tutta la certezza, dopo di che fu licenziato il Legato.

Verso sera fu mandato al Legato da Sua Maestà un regalo di due Cervi, un grandissimo Sturione, con altra quantità di Pesci piccioli, ed Uccelli selvatici.

29. detto. Oggi è venuto al Collegio un Cristiano Cinese, al quale, subito vedutolo andò incontro il Padre Mouravo, e dimandandogli che cosa volesse, rispose il Cristiano, che desiderava riverire il Legato, e dimandargli la sua benedizione. Il Padre Mouravo gli disse, che andasse per i fatti suoi, e che non venisse ad incomodar' il Legato; ed instando il Cristiano con bel modo, acciò il Padre gli permettesse di andare dal Legato, saltò su le furie il Padre Mouravo, e gli disse, che andasse fuori del Collegio, o gli averebbe fatte romper le ossa, o metter prigione se aveva più ardire di comparir' in Collegio, onde il Cristiano fu necessitato a partire; indi vedendo il detto Padre, che alcuni di noi avevamo osservato il tutto, nel mentre stavamo in Cortile discorrendo con altri Padri, venne subito a dirci, che quell' Uomo era un furbo, un ladro, un tumultuario, il quale aveva fatte molte azioni cattive, e che ora voleva venire

nire a disturbare il Legato, e perciò, che lo aveva discacciato, e gli aveva detto ciò, che si è riferito poc' anzi, il che approvarono tutti gli altri Padri, confermando tutto ciò, che diceva il Padre Mouravo. Andò poi quel Cristiano a fare le sue doglianze per questo mal trattamento con li Signori Pedrino, e Ripa, da' quali poi s'intese, che questo era un buono, e zelante Cristiano, il quale aveva servito con molta lode di Catechista all' Eminentissimo di Tournon, e presentemente frequentava con molto zelo li Santi Sagramenti, adoperandosi con frutto per tirare altri a frequentarli.

Alla sera mandò Sua Maestà al Legato un regalo simile a quello della sera precedente.

30. detto. Oggi fu mandato àl Legato dall' Imperatore un regalo di Paste dolci, e Frutti, il quale fu portato in piatti d'oro, ed accompagnato d'ordine dell' Imperatore dal Mandarino ChaoCham.

Alla sera intimò il Legato al Padre Visitatore in presenza de' Padri del Collegio, e de' Missionarj di sua famiglia di dovergli dare in iscritto le ragioni, per le quali li Padri si erano sospesi dall' amministrazione de' Sagramenti; come ancora que' mezzi, che avrebbe stimati opportuni per provedere allo stabilimento della Missione; si scusò il

Pa-

Padre Visitatore, dicendo, che non era conveniente di mettere alcuna cosa in iscritto circa questo particolare, mentre sarebbe parso, che di rei volessero farsi attori; ma finalmente alle replicate istanze del Legato s'acchetò, e promise d'obbedire.

Febraro 1721.

1. detto. Oggi passeggiando vicino alla Camera del Padre Suarez, sentj che questo Padre diceva al Sig. Roveda le ragioni, per le quali la Constituzione Pontificia non è dogmatica, ma un puro precetto Ecclesiastico, ed erano le seguenti.

Primo. „ Perchè nel Frontispicio della
„ Constituzione non dice *Constitutio*, ma
„ *Præceptum*.

Secondo. „ Perchè nel Titolo non dice
„ *ad perpetuam rei memoriam*, ma *ad futu-*
„ *ram rei memoriam*.

Terzo. „ Perche nel Corpo della Con-
„ stituzione s'inculca l'osservanza a tutti,
„ *quantum in ipsis est*, quali parole, diceva
„ egli, non si sarebbono messe, se la Con-
„ stituzione fusse assolutamente di Fede.

Quarto. „ Perchè il Papa era stato
„ mal' informato sopra la natura de' riti.

Quinto. „ Perchè il Papa già aveva
„ ritirata più della metà della Constituzione,
„ con

„ con le permissioni mandate per mezzo del „ Legato.

2 detto. Questa mattina il Legato secondo l'invito fattogli ne' giorni precedenti, si portò alla Chiesa de' Padri Gesuiti Francesi, dove benedette le Candele, e celebrata Messa fu sontuosamente trattato a Banchetto. Dopo pranzo andai in una Camera col Padre Volfango, ed altri; quivi poco dopo entrò il Padre Mouravo, il quale dopo aver discorso brevemente delle novità d'Europa, dimandò al Padre Volfango, in che stato erano le differenze di Comacchio, e di Sicilia; rispose questi, che gli pareva di aver' inteso, che fusse il tutto aggiustato; Soggiunse il Padre Mouravo, perchè il Papa â da fare con l'Imperatore della Germania, col quale non può dire la sua ragione, pretende poi d'avere quello che vuole dall' Imperatore della Cina, quando nulla può ottenere da' Principi Cristiani. Il male proviene, perchè li Preti sono a quest' ora troppo grassi, ed ânno troppo buon tempo, onde è necessario non lasciarli ingrassar di più, non bastando ormai in Roma li Giardini, le Fontane, e le delizie. Quest' invettiva portata con molto calore fu una forte comprovazione del riferito dal Sig. Ripa, cioè, che questo Padre dopo d'aver inteso l'arrivo del Legato in Cina facesse molto strepito con gli

altri

ltri Padri, che in niun modo dovevano ermettere, che la Compagnia in Cina aveſ- e per Superiore un Prete.

Due ore dopo il pranzo venne alla det- a Caſa de' Padri Franceſi il Mandarino Chao Cham con un' altro Mandarino, inti- ando al Legato, che ſcriveſſe ciò era per appreſentare a Roma al Sommo Pontefice, nentre l'Imperatore deſiderava vederlo. Ac- cortoſi il Legato dal modo del parlare del Chao, non eſſere ciò mente di Sua Maeſtà, iſentiſſi fortemente, dicendo, che averebbe appreſentato al Pontefice fedelmente tutto ſucceduto con tutti gli ordini dell' Impe- atore; e che dolevaſi molto d'aver' incon- rato preſſo di loro così poca fede, mentre na tale dimanda era da farſi ad un' Uomo ile avvezzo ad ingannare, non a lui, a cui carattere di Criſtiano, e di Legato Ap- oſtolico non permettevano di portare al ontefice finzioni, o menzogne. Ciò udito onfuſo il Chao diſſe, ciò non eſſere ordine ell' Imperatore, ma un deſiderio di eſſo Chao, quale come buon' amico degli Euro- ei deſiderava, che tutto ſi metteſſe in chia- o, acciò più facilmente ſi terminaſſe il ne- ozio. Replicò il Legato, che gli non era vvezzo a dire una coſa per un' altra; che erò non vi era neceſſità, che ſcriveſſe le appreſentanze era per fare al Pontefice, e

N che

che se voleva vedere queste in iscritto, scrivessero loro medesimi gli ordini dell' Imperatore, e li facessero riconoscere a Sua Maestà, che questi avrebbe rappresentati al Sommo Pontefice, dopo di che partirono li due Mandarini poco soddisfatti, e nell' uscire il Legato, e li Padri per accompagnarli si accostò il Padre Parenin al Padre Tomacelli, e gli disse; „ Amico avete sentita la sparata? Al che rispose d'averla sentita.

Si restituì il Legato al Collegio de' Padri Portoghesi, dove ricevette dal Padre Visitatore questo presente scritto.

Excellentiss., & Reverendiss. Domine.

Duo jussit die 30. Januarii Dominatio Vestra Illustrissima & Excellentissima praesentibus RR. PP. sociis Legationis, & PP. hujus Collegii; primum, ut scripto dem rationes, quibus moti Missionarii Civitatis in Sinis deposuerint munus Missionarium post allatum praeceptum Apostolicum anni 1715. Alterum, ut indicemus medium aliquod pro incolumitate Missionis.

Pro primo. *Prima ratio onus gravissimum impositum conscientiis nostris, & fortasse majus quocumque onere imposito homini religioso, & Missionario inter Infideles.*

Secunda. *Nulla spes, immo positiva de-*

desperatio assequendi ab accedentibus ad Baptismum, & pœnitentiam Sacramentalem debitam dispositionem, & sincerum propositum renuntiandi hujus ritibus, quia id sibi impossibile esse dicunt: asseruntur passim à Missionariis eventus, qui hoc confirmant.

Tertia. *Metus gravis incurrendi frequentissimè in graves censuras, quæ ab omni Christiano timendæ sunt.*

Quarta. *Metus exponendi Christianos periculo Apostasiæ, sicuti de facto multi recesserunt ab Ecclesia per factam præcepti Apostolici publicationem.*

Quinta. *Metus gravis exponendi animas perditioni externæ. Frequenter audivimus ab illis, qui periculo mortis liberati sunt, se ideo tantùm promisisse obedientiam præcepto, quià alioquin ultimis Sacramentis privandi forent, vel promisisse, si morerentur.*

Sexta. *Quia non habemus rationes, quibus Christianis suadeamus obedientiam, si illis proponimus sinistrum sensum rituum, ipsi negant, & asserunt, se habere evidentes rationes in contrarium; si illis dicimus, Pontifex præcipit, respondent cum indignatione contra illos, quibus Pontifex quidem dedit.*

Septima. *Propter dubia contra latitudinem præcepti, & modum illud publicandi.*

Octava. *Periculum ab Imperatore, & Tribunalibus, tum pro tota Missione, tum*

pro nostro capite. Nemo ex patientia diuturna Imperatoris infert, periculum non imminere, ideo timendum, ne diu læsa fiat furor.

Istæ inter alias plures sunt præcipuæ rationes, propter quas cessatum est ab administratione Sacramentorum. Præceptum certè non est asseeutum illum finem, quod sibi Summus Pontifex proposuit, ut omnes idem sentiamus, cùm nunquam fuerint tot agitationes diversæ, quàm post illud emanatum, adeò ut non solum unus ab illo discrepet, sed plures ipsis non cohæreant, nunc administrando, nunc relinquendo administrationem, rursus reassumendo, iterum deserendo.

Ad secundum cùm Dominatio Vestra Illustrissima & Reverendissima, & tota aula toties explicato, & per totum Imperium sparsos per Gazzettas ipsis Censoribus diruisse, petimus, ut pro sua sapientia, & justitia ruinæ Missionis, & extremæ necessitati Cristianorum saltem provisionaliter consulat. In Collegio Pecchinensi 2. Februarii 1721. Jo. Laureati Societatis Jesu, Visitator Japonis, & Sinarum.

Rispose il Legato al Padre Visitatore, che con grandissima ammirazione, e dolore ben sensibile aveva letta una Carta di così poco rispetto alla Constituzione Appostolica, e che non sapeva intendere, come il Padre Visitatore, nudrendo questi sentimenti aves-

avesse potuto ed in iscritto giurare di volere sinceramente, e fedelmente obbedire alla Constituzione, e di procurare, acciò fusse da altri osservata, con ajutare generosamente, e di propria volontà con tutta efficacia esso Legato ad ottenere questo intento, onde o che aveva giurato di propria volontà, sapendo di non poter osservare il giuramento, o che le difficoltà in ordine all' osservanza della Constituzione gli erano state ignote sino a quel tempo del giuramento. Così fu interrogato dal Legato il Padre Visitatore, il quale sospirando, e piangendo disse: ,, La forza, e la violen-
,, za fattami da alcuno, mi ha fatto scrivere
,, tali cose, e molto più volevano, che
,, scrivessi. In quello, che riguarda l'os-
,, servanza del Precetto Appostolico, io non
,, posso in conto alcuno esser obbedito; Per
,, me uscito per questa Città amministrerò
,, li Sagramenti, ed obbedirò al Pontefice;
Instò il Legato, acciò il Padre Visitatore mettesse tutte queste cose in iscritto, e si ritrattasse della suddetta Carta. Promise il Padre Visitatore di farlo, ma poi con molte scuse andò sempre procrastinando, e solo ultimamente in Maccao ricevè una Carta del Padre Visitatore, in cui dice di amministrare.

3. detto. Venne ordine al Legato di

portarsi con tutti li suoi all' Udienza al dopo pranzo, come si fece. Tra le altre cose dimandò l'Imperatore al Legato, se San Tommaso, che si diceva nominato nelle memorie antiche di Cina, fusse veramente stato in Cina, o nò. Rispose il Legato: essere opinione d'alcuni d'esservi stato. Dimandò l'Imperatore, se la Religione, che predicava San Tommaso, era la medesima, che predicano ora li Cristiani. Rispose il Legato: essere la stessa. Dimandò innoltre, se si poteva dare un Uomo senza Capo, e se li Morti potevano parlare; al che rispondendo il Legato, di non poter ciò succedere senza evidente miracolo; raccontò l'Imperatore due Casi, quali diceva succeduti sotto il suo Imperio, di due Uomini, quali essendo stati proditoriamente uccisi, si portarono poscia dopo morti a' Tribunali ad accusare li loro Uccisori. Dimandò di più, se si poteva ritrovare il Sale sopra le cime de' monti più alti, e rispostogli dal Legato, che non aveva intesa tal cosa; Ordinò S. M., che gli fusse portato un pezzo di Sale, quale diceva essere stato distaccato a forza di colpi di Saette dalla punta inaccessibile di un monte, il quale poscia di sua mano donò al Legato, dicendo nello stesso tempo una longa Dissertazione sopra la natura, e virtù del Sale. Disse molte altre cose in-

dif-

differenti, e facete, nulla appartenenti alla Legazione.

Usciti dall' Udienza, disse il Padre Parenin, che quello, che S. M. aveva detto d'un Uomo senza Testa, e del Sale, era una Satira contro del Cardinale di Tournon, per dinotare, che non aveva nè Testa, nè Sale, o sia giudizio. Se così è, forza è il dire, che il Padre Parenin abbia molta Testa, e molto Sale, mentre niun altro fece un tal rifflesso, benchè altri dopo di lui l'approvassero.

4. detto. Tutto dì si sentivano Satire, ed invettive contro del Papa dalli PP. per la Constituzione, e del Cardinale di Tournon, Monsignor Maigrot, Sig. Pedrini, e contro tutti li Missionarj aderenti alla Santa Sede. Anzi più volte venivano loro medesimi a ritrovarci, sotto specie di Visita, per ispiegare le loro maldicenze, come in questo giorno successe a me, essendo venuto nella mia camera il Signor Roveda, dopo d'avermi detto, che il Cardinale di Tournon era un Uomo violento, e tutto fuoco, che aveva precipitata questa Missione; Che Monsignor Maigrot era un maligno, un pezzo d'asino, il Signor Pedrini un birbo, un infame, con altri titoli osceni da non rifferirsi; conchiuse „ se il Papa si fosse la-
„ sciato ingannare da Uomini dotti, e pru-

„ denti, pazienza, ma che si sia lasciato
„ menar per il naso da questa sorta di gen-
„ te, non lo so capire. Interrogato po-
scia, in che fondasse, che il Papa fusse
stato mal informato, rispose: „ non è forsi
„ a noi evidente l'impegno dell' Imperatore
„ in questa materia? al che rispondendole,
che nella Constituzione non era difinito
questo punto, che l'Imperatore fusse, o nò,
impegnato a favore de' suoi Riti, non avreb-
be fatta la Constituzione, la quale intanto
â fatto, perchè si è lasciato persuadere, che
tutto l'impegno fusse de' Gesuiti.

5. detto. Oggi S. M. si portò a Cham
Chum Yven, lasciando ordine al Legato di
portarvisi dopo due giorni.

6. detto. Oggi il Legato con la sua
Famiglia, ed alcuni PP. della Compagnia si
portò a vedere il famoso Tempio del Cielo,
detto Tien Tam, uno de' luoghi più riguar-
devoli della Città per l'ampiezza del sito,
circondato d'alte mura, per la grandezza de'
viali lastricati con bell'artificio, per l'ameni-
tà de' prati, e boschetti, che da ogni parte
si mirano, per la moltitudine degli edifizj,
che ivi si trovano dispersi con bell' ordine,
per la struttura di una Campana di metallo
di straordinaria grandezza, e per diversi
Monumenti, che dimostrano molte antichi-
tà, per gli archi, ed altri edifizj molto di-
roc-

roccati, e finalmente per li due Tempj dedicati, uno scoperto al Cielo, e l'altro coperto alla Terra, situati sopra due Colli rotondi, ed artifiziali, ed ornati con ringhiere, statue, e scale di marmo. S'affaticarono non poco li PP. per darci ad intendere, che quivi si sacrificasse al vero Dio, massime quando fummo saliti al luogo, dove si fa sagrificio al Cielo, e pareva, che pretendessero di volerci talmente accieccare co' loro detti, che non avesse poi da farci specie alcuna, dove si sagrifica per la Terra.

7. detto. Oggi il Legato si portò col suo seguito a Cham Chun Yven. Ciò, che seguì in questo giorno, si riferisce in fede del Signor Pedrini. Partito il Legato da Pecchino, il Padre Suarez convocò nella sua Chiesa una moltitudine de' Cristiani, e fece una lunga Predica, inculcando loro efficacemente di stare costanti nella difesa de' loro lodevoli Riti, di non accostarsi a' Sagramenti, mentre facendo diversamente, sarebbero stati cagione della perdita della Missione; laddove stando costanti, non si dubitassero, che il tutto si sarebbe composto, mentre andando il Legato a Roma, avrebbe meglio informato il Pontefice, soggiungendo, che tutto ciò era stato loro insegnato da' PP., era dottrina de' Principali Letterati, e pratici della natura de' Riti;

lad-

laddove ciò, che ſentivano da alcuni in riprovazione di queſti, era un' impoſtura di Uomini vili, che nulla ſapevano nè de' Riti, nè della Religione Criſtiana. Tanto riferì più volte il Signor Pedrini, dicendo d'averlo inteſo da alcuni Criſtiani preſenti alla Predica, quali erano rimaſti molto ſcandalezati.

8. detto. Fù regalato il Legato da S. M. di comeſtibili, ed a nome della ſteſſa fu invitato da' Mandarini al ſolenne convito Imperiale da farſi li 10., e 11. del meſe corrente con facoltà al Legato di condurre al convito oltre l'Interprete, trè per volta degli Europei del ſuo ſeguito a ſuo arbitrio, ed ancora fu invitato con tutti gli Europei a vedere li fuochi artificiali di farſi nel Palazzo Imperiale li 10. 11., e 12. del meſe corrente.

20. detto. Il Legato col Padre Giuſeppe Pereira Interprete, e con trè Miſſionarj di ſua famiglia ſi portò al convito, a cui intervenne ancora l'Ambaſciatore Moſcovita; prima del Paſto vi furono diverſi generi di Lotte, e dopo il pranzo vi furono Muſiche, Balli, Maſchare, giuochi, e lo sbarro di una picciola macchina di fuochi artificiali veramente curioſa, e non pratticata, che io ſappia in Europa, dopo di che furono licenziati.

La

La ſera ſi portò il Legato con gli Europei a Palazzo per vedere li fuochi artificiali, ma appena giunti, venne avviſo, che per eſſer il Vento troppo violente, per queſta ſera non ſi facevano li fuochi, onde ſe ne ritornò a Caſa.

11. detto. Il Legato queſta mattina con trè altri del ſuo ſeguito ſi portò di nuovo al convito, nel quale fu chiamato al Soglio Imperiale inſieme all'Ambaſciatore Moſcovita, e ricevè dalle ſue mani una Tazza di Vino nel modo riferito di ſopra nel giorno 22. Gennajo.

Alla ſera poi ſi portò di nuovo il Legato con tutti gli Europei a vedere li fuochi artificiali. Stavamo tutti a vederlo nel luogo deſtinatoci dall' Imperatore, cioè di ſuo ordine. Vicino al Legato ſtava immediatamente il Parenin, qual diceva al Padre Tomacelli, *ò quam pulcræ ſparatæ, o quam pulcræ ſparatæ. Quomodo tibi placent iſtæ ſparatæ?* Riſpoſe ridendo il Padre Tomacelli, *placent*. Soggiunſe il Padre Parenin: *revera prima ſparata fecit multum ſtrepitum, ſed quia machina erat nimis onuſta igne crepuit in iſtante; Secunda ſparata magis lente proceſſit, ſed parum fecit ſtrepitum, & tota reſſoluta eſt in fumum. Modò, modò veniet tertia ſparata, quæ erit omnibus pulchrior.* Ripigliò, *& quarta ſparata quomodo erit?*

Riſpo-

Riſpoſe il Padre Perenin : *neſcio , eſt ad libitum magiſtri ſparatarum* , ſeguitarono per qualche tempo queſt' allegrìa , dando in pazziſſime riſate , ſinchè voltandoſi della mia parte il Padre Tomacelli , e ricordandoſi forſi d'avermi altre volte ſcoperto il miſtero delle ſparate , fece cenno col gomito al Padre Parenin , e mutò diſcorſo , reſtando io con molto diſpiacere d'eſſermi dimenticato di avere prima manifeſtato al Legato la metafora delle ſparate . In tanto queſto diſprezzo del Papa fatto in faccia del Legato può confermare la credenza di ciò , che fu rifferito dal Sig. Ripa al Legato , e da noi , cioè , che trovandoſi un giorno all'Udienza l'Ambaſciatore Moſcovita , ſervendo d'Interpreti il Padre Parenin , e Sig. Ripa , avendo l'Imperatore interrogato l'Ambaſciatore , ſe il ſuo Zar conoſceva il Papa , e ſe aveva ſeco corriſpondenza , ed avendogli riſpoſto , che non aveva di preſente alcuna corriſpondenza, ma che ne faceva molta ſtima , come di un gran Principe , qual egli era ; il Padre Parenin in vece d'ampliare queſti ſenſi , ed accreſcere nell' Imperatore il credito verſo il Pontefice , ſoggiunſe ſubito , ſenza eſſer richieſto : *Però il Stato del Papa non arriva alle minime delle Provincie di S. M.* Il Padre Calchi ha ancora riferito, che diſcorrendo un giorno il medeſimo

Padre

Padre con lui, e col Padre Ferrario, raccontò loro di aver parlato con un certo Regolo, quale aveva esagerato contro il Papa, dicendo che voleva toglier via tutto il rispetto, e la memoria verso li Maestri, e Progenitori, il che era il voler levare dal mondo la gratitudine, ed altre simili cose, dopo le quali conchiuse il Padre Parenin il racconto con dire *in fatti così è*.

12. e 13. detto. Si portò in questi due giorni il Legato con tutti gli Europei a vedere li fuochi artificiali.

14. detto. Il Legato fu chiamato con li suoi a Palazzo, dove giunto, dopo la solita refezione mandatagli da S. M., fu introdotto all' Udienza, e fatto sedere, dicendogli l'Imperatore, che essendo per ora terminato il negozio della Religione Cristiana, poteva esso Legato verso il principio della seconda Luna partirsi per andare ad aspettare in Maccao la stagione della partenza delle Navi Europee. Indi soggiunse, che non scriveva al Pontefice, come nè pure voleva scrivere con certi titoli, secondo il costume de' Tarteri, li quali potrebbono non esser graditi al Sommo Pontefice, e dall' altra parte il non interpretarli fedelmente in Roma, sarebbe stato delitto di morte.

Rispose il Legato, che come lettera

viva avrebbe più fedelmente riportati al Sommo Pontefice tutti gli onori, e benefizj da S. M. ricevuti, e tutti gli suoi sentimenti; indi dimandò a S. M. facoltà di comprare una Casa in Pecchino, perchè in quella potessero più comodamente stare le persone destinate al suo servigio. Appena interpretate queste parole, il Medico Volta senza dare campo a S. M. di rispondere, cacciò fuori un libello, e tenendolo nelle mani dimandò improvisamente ad alta voce a S. M. licenza di ritornarsene in Europa, adducendo per ragioni la contrarietà del Clima al suo temperamento, e l'inabilità, che conosceva di poter servire S. M. per aver osservato, che li Medicamenti Europei non sono in Cina di quel proffitto, che sono in Europa.

Sorpreso l' Imperatore da questa improvisa petizione non rispose alla dimanda del Legato, ma dimandò agli Interpreti, che cosa aveva detto il Medico, e che contenesse il libello, che aveva nelle mani. Interpretata la petizione del Medico, ordinò che si facesse subito la versione dello scritto, ed in tanto fece col Legato una longa dissertazione di Medicina, discorrendo delle virtù delle Erbe, e di alcune infermità, alle quali non sono soggetti li Cinesi, benchè siano famigliari in Europa, in fine dopo di-

scorsi

scorsi indifferenti, propose al Legato, se ritornando egli in Europa per la strada di Portogallo averebbe avuto difficoltà di portare, e presentare al Re di Portogallo alcuni regali, che aveva destinati di mandargli. Rispose il Legato, che averebbe avuta ambizione di servire nello stesso tempo a due Sovrani, a quali si professava obbligato per molti titoli.

Licenziato il Legato, ed uscito dalla Sala d'Udienza, dopo una altra refezione de' Cibi mandatigli da S. M. fu condotto d'ordine suo a vedere alcuni Vasi di vetro, ed alcune cose destinate per il Sommo Pontefice, indi fu introdotto in altra stanza a vedere una grandissima quantità di Perle di varie sorti (quali dicevano li Mandarini essere state regalate all' Imperatore solamente in quest' anno), come altresì trè preziose Collane di Perle grosse, che porta il medesimo Imperatore; dopo di questo venne d'ordine di S. M. una gran quantità de Musici, con molti, e diversi Stromenti Cinesi, e fecero sentire al Legato alcune cantate, e sonate del Paese, nelle quali si sentiva qualche principio, benchè remoto di Concerto Europeo.

Giunto a Casa il Legato, venne il Padre Mourano con ordine di S. M., che il Legato non si portasse il giorno seguente a

Pec-

Pecchino, come aveva diſpoſto per prepararſi per il Viaggio, ma ſcriveſſe la dimanda fatta della licenza per comprare la Caſa~. Obbedì ſubbito il Legato, e conſegnò il libello al medeſimo Padre, acciò lo faceſſe preſentare.

15. e 16. detto. Furono mandati dall' Imperatore al Legato, ed a' ſuoi alcuni regali di Comeſtibili.

17. detto. Venne dal Legato il Padre Maurano, riportandogli per commiſſione de' Mandarini, come S. M. aveva conceſſa la~ licenza al Medico di ritornarſene in Európa, ma che non aveva conceſſa la licenza di comprare la Caſa in Pecchino, adducendo per motivo della negativa, che molti del ſeguito del Legato erano per ritornarſene in Europa, promettendo però di provedere egli medeſimo una Caſa ſubito, che fuſſe ritornato il Legato in Cina. Si deve quì avvertire, che diſcorrendoſi di comprar Caſe in Pecchino, ſempre li PP. Parenin, e Mouravo ſi ſono oppoſti, adducendo al Legato molte ragioni, per le quali S. M. avrebbe negata tal licenza, e perciò dicevano di non fare alcuna inſtanza ſopra di ciò, ma di comprare una Caſa nella Villa di Cham-ChumYven, non eſſendo per tale compra~ neceſſaria la licenza dell' Imperatore, onde poi il Legato dopo la negativa di S. M. ſtimò

iò bene di comprare una Casa, come fe-
e in detta Villa.

Dopo pranzo venne l'Eunucco Cinsù ol Chao, quali d'ordine di S. M. consegnaono al Legato diversi regali, destinati per Sommo Pontefice, e parte per il Re di 'ortogallo inculcandogli di usare ogni atenzione, acciò non si confondessero gli uni, on gli altri.

Poscia gli dissero d'ordine di S. M., he poteva portarsi a Pecchino, quando gli iaceva per disporsi al Viaggio, purche nel iorno 24. o 25. di questa Luna si trovasse i nuovo all' Udienza, indi molto persuaero il Legato a diferire la sua partenza da Pecchino dopo la festa del Natale dell' Imeratore, che è alli 14. della terza Luna, na il Legato si scusò sempre con dire, che olentieri si sarebbe fermato, ma che non verebbe poi potuto resistere alli calori ecesivi, che averebbe incontrato nel Viaggio. n fine si determinò la partenza per li 3. di Marzo, e partirono li Mandarini.

18. detto. Oggi il Legato con i suoi si estituì a Pecchino, dove giunti s'intese, ssere stato destinato il Padre Antonio Maaleus per andare a Lisbona in compagnia el Legato; la qual determinazione si disse atta dall' Imperatore, ma vi è molto da ubbitare; s'intese pure, d'essere stato desti-

nato il LyPinChum per accompagnare il Legato ſino a Maccao,

19. detto. S'inteſe deſtinato il Padre Niccolò Gianpriano per andare a Roma per via di Moſcovia in compagnia dell' Ambaſciatore Moſcovita, verſo dove doveva in breve partire; anche queſta ſpedizione ſi dice fatta dall' Imperatore, ma non mancano motivi da dubbitare.

Verſo la ſera venne un *Cì* dell' Imperatore, che chiamava il Legato con tutti gli Europei all' Udienza del giorno ſeguente.

20. detto. Tre ore prima di giorno il Legato con i ſuoi, e tutti li Padri del Collegio ſi partì per ChamChumYuero, e ſi portò direttamente a Palazzo, ove ſucceſſivamente giunſero tutti gli altri Europei. Dopo la ſolita refezione ſi entrò all' Udienza, in cui fatto ſedere al ſolito il Legato preſe l'Imperatore in mano uno Scritto Cineſe, e diſſe, che in quello ſtavano eſpreſſi tutti li ſuoi ordini, e che parola più, o meno vi era la narrazione di tutto il paſſato tra lui, ed il Legato, e conſeguentemente tutto ciò, che il Legato doveva rappreſentare al Pontefice; ſoggiungendo al Legato, che non faceſſe caſo di alcune correzioni fatte di ſua mano con caratteri roſſi, mentre queſte non alteravano, ma ſpiegavano più in chiaro li ſuoi ordini immutabili. Indi

li dimandò al Legato, chi avesse destinato di condurre seco in Europa; rispose li PP. Fabri, e Viani, ed il Sig. Roveda. Ordinò Sua Maestà, che questi tre si levassero in piedi, e si mettessero da parte, come si fece; poscia li dimandò cosa voleva fare de' due Soggetti venuti ad annunciare la sua venuta. Rispose, che averebbe lasciato in Pecchino il Padre Cesati in qualità di Procuratore per riscuotere li denari, che sarebbono venuti ogni anno a' Soggetti destinati per servizio di Sua Maestà, ed il Padre Ferrario lo averebbe condotto a Cantone. Fece pure l'Imperatore mettere a parte questi due, e poi dimandò, chi altro voleva il Legato condurre seco a Cantone. Rispose, li PP. Rinaldo, e Calchi. Disse allora Sua Maestà, che non volendo condurre in Europa il Padre Rinaldo, lo lasciasse in Pecchino in luogo del Padre Cesati; e disse ancora, che lasciasse in Pecchino il Padre Ferrario. Acconsentì il Legato, che il tutto si facesse come ordinava Sua Maestà.

Dimandò in oltre l'Imperatore al Legato, che cosa s'intendesse di fare delli Soggetti del suo seguito rimasti in Cantone. Rispose il Legato, che ne avrebbe fatto ciò, che avesse ordinato Sua Maestà, e che se gli avesse data la permissione gli averebbe distribuiti nelle Chiese delle Provincie. Dis-

ſe l'Imperatore, che queſto non poteva fare, per non eſporgli al pericolo di diſobbedire a lui, ed al Pontefice; onde perchè ciò non ſeguiſſe, era neceſſario di laſciargli in Cantone ſino al ritorno d'eſſo Legato, che allora poi ſi ſarebbbono diſtribuiti a beneplacito del medeſimo Legato.

Poſcia dimandò l'Imperatore al Padre Caſſio, ſe voleva reſtare in Cina; riſpoſe Il Padre, che gli diſpiaceva di provare queſto Clima contrario al ſuo temperamento, e di non eſſerſi ſin' allora potuto impiegare in coſa alcuna per ſervizio di Sua Maeſtà, che con tutto ciò ſi ſarebbe fermato ancora per qualche meſe, e provare ſe poteva accomodarſi a queſt' aria; e caſo che nò, averebbe chieſta a Sua Maeſtà licenza di ritornare in Europa. Diſſe allora l'Imperatore alcune coſe in lode del Padre Caſſio, cioè, che lo amava, e però deſiderava, che reſtaſſe alla Corte.

Indi fece l'Imperatore la ſteſſa dimanda al Sig. Gagliardi, quale riſpoſe di voler reſtare al ſuo ſervizio. Dimandogli in oltre, ſe ſapeva curare le ferite ſenza cucirle, e gli riſpoſe il Chirurgo di sì. Dimandogli di più, ſe ſi poteva far tal prova in una beſtia, e riſpondendogli il Chirurgo eſſere ciò difficile, mentre le beſtie non ſtando ferme avrebbono reſa vana ogni ſua operazione.

Sog-

Soggiunse l'Imperatore essere ciò vero, perchè le bestie non ânno cognizione distinta del loro bene, come ânno gli Uomini; e perciò le bestie ânno il capo in giù, per dimostrare, che sono fatte per la terra, là dove gli Uomini ânno il Capo in sù per dimostrare, che sono creati per un fine superiore. Dopo di ciò Sua Maestà si fece portare una tazza di vino, e fatto salire il Legato sul Trono gliela diede di sua propria mano, e quella bevuta gli fece portare due picciole scatole di Perle, delle quali ne diede una con le sue proprie mani al Legato; dicendo, che gli altri regali per il Pontefice gli aveva mandati per altri, ma che questa in segno distinto di stima gliela dava con le proprie mani.

Rese le grazie dal Legato, dimandò Sua Maestà a' Padri della Compagnia, chi era fra loro, che doveva andare in Portogallo, e questi gli accennarono il Padre Magaleus, il quale subito si alzò in piedi, ed andò per salire sopra il Trono, ma fu trattenuto dagli Eunucchi, quali gli accennarono d'ingginocchiarsi in terra. L'Imperatore gli disse alcune parole, che non furono interpretate, siccome nè meno le risposte del detto Padre; dopo di che l'Imperatore porse ancora a lui una scatola di Perle, ma mentre stese le mani per prenderla dalle mani dell'Impe-

ratore, questi ritirò la mano, e porse la scatola ad un' Eunucco, questi la porse al Padre Mouravo, il quale la diede subito al Padre Magaleus, e così finì l'Udienza, replicando Sua Maestà, che li suoi ordini immutabili stavano nel suddetto Libello.

Uscito il Legato dall' Udienza fu condotto con tutti gli altri al luogo dove solevano stare tutti gli Europei; poco dopo venne il Chao con gli altri soliti Mandarini, e con un Libello, quale dicevano esser quello, di cui aveva parlato l'Imperatore poch' anzi, qual' era un Diario per il passato tra l'Imperatore, ed il Legato dalli 25. di Decembre sino alli 27. di Gennaro, del quale si era subodorato qualche cosa, benchè sino a questo giorno si sapesse il contenuto solamente da' Padri della Compagnia, che l'avevano tradotto, ed aggiustato a modo loro, come si conosce in molti luoghi dalla diversità dello stile, e dalla frase. Indi intimò il Chao d'ordine dell' Imperatore a tutti gli Europei anziani della Corte, che vi ponessero sotto il loro nome: si ritirarono pertanto in un' altra Camera, e quivi il Padre Giuseppe Suarez Superiore de' Padri Portoghesi preso dalle mani del Chao il Libello vi aggiunse:

Hæc sunt mandata Imperatoris Tartari-Sinici, & responsa Illustrissimi Patriarchæ Ale-

Alexandrini Legati Pontificii, & benefitia a S. M. collata Suæ Dominationi Illuſtriſſimæ de mandato Imperatoris ſubſcripſimus. Joſeph Suarez Soc. Jeſu.

Dopo di lui ſottoſcriſſero altri Padri, dopo de' quali ſu invitato a ſottoſcriverſi il Sig. Ripa, il quale negò di volerſi ſottoſcrivere a quella formola per non ſapere il contenuto nel Libello; come ancora per non eſſerſi trovato preſente, quando il Legato da principio dava le ſue riſpoſte a' Mandarini, il che replicò più volte, reſiſtendo per qualche tempo alle iſtanze, che da' Mandarini, e molto più da' Geſuiti gli furono fatte, acciò ſi ſottoſcriveſſe, finalmente dopo replicate minaccie fatte dal Chao per indurlo a divozione all' Imperatore, e dopo di eſſere ſtato trattato più volte d'ignorante, e maligno da' Padri della Compagnia, temendo d'irritare con quella negativa lo ſdegno di Sua Maeſtà, e di cagionare alcun danno o al Legato, o alla Miſſione, premeſſa una publica proteſta, che egli non intendeva di affermare coſa alcuna di ciò ſi conteneva nel Libello, ma che ſolo vi avrebbe poſto materialmente il ſuo nome per evitare lo ſdegno dell' Imperatore, e qualunque danno ne poteſſe ſuccedere alla Miſſione, e che intendeva come il ſuo nome poſto ſotto il Libello non poteſſe ſervire di prova alcuna, vi ſi

ſottoſcriſſe, dopo di che portatoſi immediatamente dal Legato, rinovò avanti di lui la proteſta.

Dopo del Sig. Ripa fu chiamato a ſottoſcrivere il Sig. Pedrini, il quale alcuni giorni prima aveva detto, che ſi tramava da' Geſuiti di far diſtendere un Diario, che non ſi poteſſe approvare dal Legato, e che forſe lui ſarebbe ſtato richieſto di ſottoſcriverlo per rovinare tanto la ſua perſona, che quella del Legato, e per render così ſempre odioſa alla Corte la memoria de' Legati Pontificj, e di tutti gli altri, che poteſſe mandare il Pontefice. Riſpoſe dunque il Sig. Pedrini di non poterſi ſottoſcrivere, per non ſapere il contenuto del Libello, e per non eſſere ſtato preſente a' colloquj paſſati tra il Legato, ed i Mandarini; al che opponevano li Padri, che nè pure loro erano ſtati preſenti à tutti li ſuddetti colloquj, e che molti di loro non ſapevano il contenuto nel Libello, ma che con tutto ciò ſi ſottoſcrivevano in fede di quelli, che lo avevano veduto; onde ſi maravigliavano, che lui fuſſe di coſcienza sì delicata, ricuſando di ſottoſcriverſi ſu la fede di tanti Sacerdoti. Aggiunſero, che queſta ſua renitenza proveniva dal ſolo genio, che aveva d'intorbidare tutte le coſe, e dal ſapere, che nel Libello ſi contenevano coſe contrarie a

ciò,

ciò, che egli avevea rappresentato altre volte in Roma.

Dopo molte istanze, e minaccie di riferire tutto all' Imperatore, affinchè si sottoscrivesse, persistendo egli nella sua negativa? Andò dal Legato, e gli raccontò ciò, che gli succedeva, dimandandone il suo consiglio; rispósegli il Legato, che nè pur egli sapeva il contenuto nel Libello, onde non poteva dare consiglio, ma lasciava, che ciascheduno si regolasse secondo la sua coscienza, che gli metteva però in considerazione il mezzo termine del Sig. Ripa, acciò vedesse se a questo poteva acquietarsi la sua coscienza; rispose il Signor Pedrini, che non poteva sottoscriversi a quella formola, sapendo benissimo, che il Libello era pieno di falsità. Il Legato gli disse, perchè non aveva individuato queste falsità, in tanto intrarono alcuni PP. della Compagnia facendo istanza al Legato, che comandasse al Sig. Pedrini di sottoscriversi per evitare li mali, che infallibilmente sarebbero seguiti, se persisteva nella sua ostinazione. Rispose il Legato, che dove si trattava dell' altrui coscienza non voleva interporre comando. Replicò il Sig. Pedrini, che non sapeva il contenuto del Libello. Risposero li PP. che lo aveva avuto nelle mani per una notte intiera, lasciatogli acciò lo leggesse: Disse al-

allora il Legato al Sig. Pedrini, che se così era, poteva averlo letto, rispose il Signor Pedrini: che non aveva voluto leggerlo, stante l'ordine di S. M., che aveva di non framischiarsi ne' negozj del Legato, e della Missione; poi soggiunse, che si sarebbe con tutto ciò sottoscritto, quando si fosse levato quella formola, e si fosse posta quest'altra. *Hic est Libellus traditus Europeis de mandato Imperatoris, ut subscriberetur*, o pure: *hæc sunt mandata Imperatoris tradita* Legato, ovvero un' altra equivalente; risposero li PP., che queste formole non diferivano da quella, che già stava nel Libello. Disse allora il Legato, che se quelle formole non diferivano da quella, che già era nel Libello, mettesse una di queste per terminare ogni contesa, e schivare ogni sconcerto; al che li PP. nulla risposero, ma uscirono col Sig. Pedrini fuori della camera, e si ritornò più che mai alle istanze, ed alle minaccie contro il Sig. Pedrini, acciò si sottoscrivesse, negando egli sempre di volerlo fare, ancorchè gli costasse la vita.

Il Mandarino Ly Que Pin, che nelli passati congressi mai parlò, vedendo ora questo sconcerto, disse agli altri Mandarini, che non sapevano il modo di persuadere, e che lasciassero fare a lui, che averebbe indotto il Sig. Pedrini a sottoscriversi.

Por-

Portatosi dunque dal Sig. Pedrini, persuadendolo buonamente, gli espose il rischio, in cui si metteva, se non obbediva a S. M. Il Sig. Pedrini gli addusse le sue ragioni, conchiudendo, che non aveva difficoltà di sottoscriversi, purchè si levasse quella formola messa senz' ordine di S. M. Restò capace il Ly Que Pin, ed andò subito a rappresentare al Chao li sentimenti del Sig. Pedrini, quale mostrandosi pago, si voltò a' PP. della Compagnia per sentire il loro giudizio, ma questi tutti unitamente dissero, che senza quella formola a nulla serviva la sottoscrizione, onde non si doveva in conto alcuno toccare, per il che il Chao persistè, che dovesse sottoscriversi a quella formola.

Intanto si facevano istanze al Legato, acciò partisse, onde poi finalmente gli convenne partire con gran timore di ciò, che poi succedette. Appena giunto il Legato (essendo già notte) al Collegio di Pecchino arrivò un ordine al Legato, che immediatamente si trasferisse di nuovo a Cham Chum Yven; partì subito il Legato con i suoi, ed arrivato verso la mezza notte con la neve, che veniva dal Cielo in gran quantità, se gli presentò avanti la Porta del Palazzo un Mandarino, il quale gli ordinò a nome di S. M., che si portasse alla casa del Padre Mou-

Mouravo, dove poi s'intese, che dopo la partenza del Legato fu accusato il Signor Pedrini all' Imperatore di non volersi sottoscrivere, il quale ordinò, che fusse bastonato, ma mentre li Maudarini andavano ad eseguire gli ordini, l'Imperatore li richiamò, e comandò loro, che gli conducessero avanti il Sig. Pedrini, mentre voleva sentirlo. Condotto dunque che fu da S. M., interrogato, perchè non volesse sottoscriversi, rispose il Signor Pedrini di non potere, per non essere stato presente a tutto, e per non aver veduto il Libello. Allora S. M. ordinò che fusse bastonato, il che fu immediatamente eseguito da' medesimi Mandarini in presenza dell' Imperatore. Dissero molti PP. che il Sig. Pedrini dopo aver ricevuto alcune bastonate si offerisse di sottoscriversi, e che l'Imperatore gli rispondesse, che non era più in tempo, e che non voleva più si sottoscrivesse. Bastonato che fu, venne strascinato fuori della Sala d'ordine di Sua Maestà, e legato con nuove pesanti catene, e condotto in un' altra stanza, dove li Mandarini gli portarono il Libello, dicendo, che vi mettesse il suo nome in principio, il che era un ironico rimprovero all' uso di Cina, per tacciarlo di disobbediente, e superbo; egli però non penetrando la malizia, prese la penna per mettere il suo no-

nome nel principio del Libello, ed allora i Mandarini gli diedero molti schiaffi, dicendo, che era un gran superbo, pretendendo di essere più dell' Imperatore, mentre voleva mettere il suo nome prima di quello di S. M., dopo di che fu condotto incatenato in un Corpo di Guardia fuori della Porta del Palazzo.

21. detto. Il Legato con tutti gli Europei si portò a Palazzo, dove subito giunto pregò l'Eunucco Cin Fù di pregare Sua Maestà per il perdono del Sig. Pedrini, e gli rispose non potersi ciò fare, per essere Sua Maestà molto adirata. Fece la medesima istanza il Legato al Chao, che venne poco dopo, e ne ebbe la medesima risposta. Si ebbe poi avviso di portarsi tutti alla Casa de' PP. Gesuiti Francesi esistenti in Cham Chum Yven, per ivi sentire gli ordini di Sua Maestà; quivi portatosi il Legato con tutti gli altri, venne l'Eunucco Cin Fù con i 4. soliti Mandarini, il quale fece al Legato in nome di Sua Maestà le solite doglianze contro il Sig. Pedrini sopra il succeduto nel giorno precedente, soggiungendo, che non si prendesse travaglio alcuno per ciò, che succedeva, mentre questo era un delitto di una persona particolare, che riguardava esso Imperatore; rispose il Legato, che non poteva a meno di non provare intenso dolore

in ſapere, che S. M. fuſſe ſdegnata contro un Europeo, che però pregava eſſo Eunucco a fare tutto il poſſibile per placare l'Imperatore, ed impetrare perdono.

In queſto mentre fu condotto in camera il Sig. Pedrini, accompagnato da molti sbirri, ed attorniato di catene, in modo che li sbirri dovevano ſoſtenerlo, non potendo per il gran peſo reggere in piedi, avendo dovuto in queſto modo paſſare per tutta la ſtrada vicina al Palazzo, quaſi tutta ripiena de' Mandarini, quali ſogliono ivi fermarſi, ſecondo il coſtume, computandoſi tal dimora, come ſe faceſſero anticamera all' Imperatore. Condotto dunque in camera il Sig. Pedrini, e fattolo porre in ginocchio, l'Eunucco Cinfù gli fece per parte di S. M. una ſolenne ripaſſata, rinfacciandolo di Uomo vile, torbido, ſedizioſo, e diſobbediente; dopo di che il Sig. Pedrini dimandò perdono a S. M., e pregò eſſo Eunucco a volerglielo intercedere, dicendo, che quello aveva fatto nel giorno precedente non l'aveva fatto per diſobbedienza all' Imperatore, ma traſportato da una ſoverchia paſſione, che lo aveva reſo ſtolido, e fuori di sè, eſſendo per altro preſentemente pronto a ſottoſcrivere il Libello; riſpoſegli l'Eunuco, che ora non era più in tempo, mentre l'Imperatore più non ſi curava della ſua ſottoſcrizione.

Re-

Replicò il Legato le sue preghiere all' Eunucco per questo perdono, e ciò dicendo tanto il Legato, che tutti noi c'inginocchiammo, conforme si usa, per dimandare perdono all' Imperatore, il che fecero ancora alcuni PP. della Compagnia quivi presenti. Rispose l'Eunucco, che presentemente stante lo sdegno di fresco acceso nell' Imperatore, non era a tempo di supplicarlo di ciò, promettendo però di farlo in grazia del Legato, quando avesse veduta l'opportunità. Conchiuse, che frattanto doveva portarsi da S. M. per sentire li suoi ordini, che però si fermassero tutti quivi ad aspettarlo. Partito l'Eunucco co' Mandarini, fu il Signor Pedrini condotto in un picciolo Cortile vicino alla suddetta camera, custodito da i sbirri.

Poco dopo uscendo fuori della camera il Sig. Roveda, si pose a guardare il Sig. Pedrini, il quale gli disse: „ Ecco Signor „ Roveda, in che stato è ridotto il povero „ Pedrini, ed egli con molto calore gli rispose. „ Meritamente, e se toccasse a me, già a „ quest' ora gli avrei fatta tagliare la testa; La qual proposizione fu molto applaudita dal Padre Cardoso, che la sentì, ed il medesimo Sig. Roveda andò poi a raccontarla in camera a' PP., da' quali ne ebbe universale applauso. Dopo un' ora ritornò l'Eunuc-

nucco con li Mandarini, e fatto di nuovo entrare, ed inginocchiare il Sig. Pedrini, l'Eunucco mise fuori un *Cì*, scritto di mano propria dell'Imperatore, con ordine che lo stesso Pedrini dovesse tradurlo in iscritto, come subito fece (essendogli per questo effetto alquanto rallentate le catene alle mani) con l'assistenza del Padre Parenin, il quale fu pregato dal Sig. Pedrini acciò l'ajutasse: Il *Cì* era il seguente.

Pedrini est nebulo infimæ, heri noluit scribere nomen, valde violavit Leges Sinicas, quotiescumque esset coram me, & diceret aliquid, quod spectaret ad negotia sua personalia, nolebat loqui, sed injiciebat oculos in alios, ut interpretarentur. Hujusmodi malitiosi homines pauci sunt in Sinis. Ex hoc modo agendi vereor, ne mittant nuntia. Hoc esset aliud punctum adjudicandas suspiciones Summi Pontificis, ita ut non posset discernere inter verum, & falsum. Ego jam perfeceram negotia D. Maigrot in honorem Legati, nunc verò repeto D. Maigrot, ut illum puniam, & hujusmodi homines, quia violaverunt Leges Sinicas; Ut video Lex Christiana non potest exerceri in Sinis, melius erit si non exerceatur, quia nulla ampliùs erunt negotia, nec contentiones; nec est alius melior modus.

In

In queſto mentre, che il Signor Pedrini faceva la verſione del *Cì*, non era di poco ſcandalo il trionfo, che facevano li PP. in vedere così depreſſo il Sig. Pedrini, ma ciò, che ci trapaſsò il cuore fu, che ſtando noi oſſervando il Sig. Pedrini in quello ſtato, che averebbe meſſo la compaſſione ad un cuor di macigno, ſopravenne il Sig. Roveda, e rivoltandoſi verſo di noi, accennando con la mano il Sig. Pedrini, diſſe ad alta voce col ſuo ſtile concionatorio; Eccolo quel C.....

Mi vergogno di riferire il titolo oſceno, che gli diede quell' animo invaſato dallo ſpirito di Giuda, che â fatto tutti gli sforzi per perdere queſta miſſione.) „ Dove l'ân-„ no finalmente condotto le ſue iniquità, e „ noi ſiamo ſtati così C...... di chiedere „ perdono per lui, quando dovereſſimo gri-„ dare vendetta. Voleſſe Dio, che S. M. „ aveſſe fatto molti anni ſono ciò, che ſpe-„ ro ſii per fare adeſſo, ed aveſſe levato dal „ mondo queſto nemico della pace, traddi-„ tore della Religione, ingannatore del „ Pontefice. Voleva ſeguitar a dire, ma fu avviſato da alcuni Geſuiti d' acchetarſi, e tanto baſti per iſpiegare l'orrore, che cagionavano queſti ſuoi beſtiali traſporti.

Tradotto il *Cì*, e letto dal Sig. Pedrini in preſenza di tutti, l'Eunucco ricercò al Legato, che coſa aveſſe da riſpondere a S.

M., e primieramente per quello concerneva il Sig. Pedrini, ſopra di che tanto l'Eunucco, quanto li Mandarini, e molto più li Gesuiti uſarono ogni arte per eſtorquere dalla bocca del Legato la condanna della procedura del Sig. Pedrini; contenendoſi però il Legato ſempre nella riſpoſta generale del ſommo diſpiacimento, che provava d'eſſerſi data da queſto Uomo occaſione di ſdegno all' Imperatore, il di cui perdono umilmente implorava.

Li PP. non contenti di tal riſpoſta, inſtigavano il Legato a riſpondere più chiaro, ed a dire qualche coſa di più, di modo che il Legato finalmente irritato dalle loro moleſtiſſime inſtigazioni, diſſe loro alquanto riſentito. „ Non ô detto, che mi diſpiace „ ſommamente, che il Sig. Pedrini abbia ir„ ritato l'Imperatore, e che dimando per„ dono per lui? Che devo dire di più? donde poi alcuni di loro, e nominatamente il Padre Parenin diſſero, che il Legato non ſapendo coſa riſpondere, ſi era raccomandato a loro acciò riſpondeſſero per lui.

Poſcia li Mandarini dimandarono la riſpoſta del *Cì* per quello riguardava Monſig. Maigrot, e la pretenſione, che aveva l'Imperatore, ch' gli foſſe ricondotto in Cina ſopra di che parimente non laſciarono arte alcuna per ricavare dal Legato alcuna riſpoſta,

ſta, con cui veniſſe a diſapprovare li portamenti di detto Prelato, il che però non ſeguì, mentre il Legato non fece mai altro, che teſtificare il dolore, che provava per l'indignazione di S. M., proteſtandoſi, che il condur in Cina Monſig. Maigrot non era coſa, che a lui aſpettaſſe, e pregando efficacemente S. M., acciò l'aſſolveſſe da queſt' obbligo, la di cui eſecuzione non dipendeva da lui.

Partirono di nuovo li Mandarini, e ritornarono dopo un altr' ora con la riſpoſta, che S. M. voleva ſapere queſte grandi difficoltà, che aveva il Legato di condurre in Cina Monſig. Maigrot. Riſpoſe il Legato, che la maggior difficoltà era, perche l'obbedire in ciò all' Imperatore non dipendeva da lui. Dimandarono li Mandarini d'ordine di S. M., ſe Monſig. Maigrot era qualche gran Principe in Roma, che il Pontefice non poteſſe comandargli di venire in Cina. Riſpoſe il Legato, che era Uomo privato, totalmente ſoggetto all' obbedienza del Pontefice, il quale non avrebbe avuto cuore di eſporre un Uomo di età già cadente in tanti diſaſtri di sì lungo viaggio, in cui ſarebbe infallibilmente morto. Diſſero li Mandarini, che eſſendo morti in queſto viaggio tanti Uomini innocenti, come li PP. Provana, Barros, e Beavolliers, non ſarebbe

ſtato finalmente gran male, che vi foſſe morto anche Monſig. Maigrot, quale per tanti capi ſi meritava la morte. Replicò il Legato le ſue preghiere, acciò S. M. non lo incaricaſſe di tale obbligazione, ſoggiungendo, che ſperava, che S. M. dopo avergli compartiti tanti onori, e benefizj, l'avrebbe ancora diſpenſato da queſto peſo, il quale gli ſarebbe ſtato di continuo travaglio nel viaggio. Partirono dopo di queſto l'Eunucco, e li Mandarini, mandàndo poco dopo al Legato con tutti gli altri l'avviſo di portarſi a Palazzo, come ſubito ſi fece.

Giunto il Legato a Corte, venne l' Eunucco con li Mandarini, tenendo nelle mani l' originale del ſuddetto *Cì* contro il Sig. Pedrini, e Monſignor Maigrot, e lo diede d'ordine di S. M. al Legato dicendogli, che S. M. in grazia d'eſſo Legato ſi ſcordava di Monſig. Maigrot, e rinonciava alla pretenſione d'averlo nelle mani, ma che dava ad eſſo Legato un *Cì* originale ſcritto di propria mano del Sig. Pedrini, acciò lo portaſſe a Roma, e lo faceſſe vedere a chiunque gli aveſſe recata alcuna moleſtia ſopra queſto particolare, replicando d'ordine dell' Imperatore al Legato, che non ſi prendeſſe travaglio alcuno per ciò, che occorreva al Sig. Pedrini, mentre queſto era un negozio particolare, che non toccava

la

la Legazione, di cui S. M. voleva farne la causa senza pregiudizio nè del Legato, nè degli altri Europei.

Rese dal Legato le grazie, e portati li soliti cibi al Legato per ordine di S. M., si partì l'Eunucco dalla Camera, e poco dopo ritornò con diverse pitture Cinesi fatte su la seta, e con altre cose destinate, parte per regalo al Sommo Pontefice, e parte al Re di Portogallo, quali furono fatte vedere al Legato, ed al medesimo consegnate d'ordine di S. M., con che il Legato fu licenziato, essendosi condotto in questo tempo il Signor Pedrini a Pecchino nelle Carceri pubbliche de' Malfattori degni di morte.

Vennero il secondo, e terzo Eunucco, e portarono un' Archibugio a Vento per il Re di Portogallo, e dissero, che Sua Maestà non mandava un simile regalo al Pontefice, mentre sapeva, che esso non maneggiava simili stromenti.

Dopo venne il Sig. Ripa, ed il Padre Mouravo prese per le mani li due Eunucchi, e li condusse in altra stanza; ritornati poscia con alcune bagatelle d'Europa, che avevano in mano, date loro dal P. Mouravo, dissero, che trovandosi quivi il Sig. Ripa gli avrebbono allora esposto con ordine dell' Imperatore, ciò che il Legato scrivesse al Pontefice, che Sua Maestà mandava il

Padre Gianpriano, e ciò che doveva contenersi nella lettera ce l'avrebbe detto il Padre Mouravo, soggiungendo, che quantunque fusse ordine dell' Imperatore, che il Legato scrivesse, che questo Padre era mandato da lui, voleva però, che li Padri dicessero all' Ambasciatore Moscovita, che il detto soggetto al Pontefice non lo mandasse anche a lui.

23. detto. Il Legato si portò a Pecchino per allestirsi al viaggio.

24. e 25. detto. In questi due giorni furono portati al Collegio varj regali di Sua Maestà per il Sommo Pontefice, e per il Re di Portogallo, quali si andavano aggiustando in Casse tinte di color giallo con la continova assistenza del LyPinChum acciò s'incassassero con diligenza, a spese però del Legato.

26. detto. Il Legato, premessa la benedizione delle Ceneri, celebrò publicamente la Messa nella Chiesa del Collegio con concorso di molti Cristiani, alcuni de' quali, terminata la Messa, vennero ad inginocchiarsi avanti al Legato, ed uno in nome di tutti gli dimandò con istanza qualche rimedio spirituale per il tempo della di lui assenza, nella necessità in cui si trovavano di essere da molti anni privi de' Sagramenti. Disse il Legato, che il rimedio era in pronto,

ro, se volevano servirsene, ed era di osservare la Constituzione Pontificia, e così frequentassero li Sagramenti, mentre non mancava chi ce li poteva amministrare. Augurò di poi il Cristiano un felice viaggio in nome anco degli altri al Legato, chiedendogli la sua benedizione, la quale il Legato loro diede, e si ritirò, restando in Chiesa il Padre Laureati, il quale fece a' Cristiani una lunga Predica.

Al dopo pranzo fu aperta d'ordine di Sua Maestà la famosa Sala esistente nel Palazzo Imperiale detta *la Casa di pace*, e questo in grazia del Legato, il quale però fu condotto da' Mandarini a vederla in compagnia di quasi tutti gli Europei. La Fabbrica nel suo genere è magnifica, tanto al di fuori per la vastità di un cortile lastricato di marmo, che per la magnificenza di tre Scale Reali di marmo adornate con Statue di bronzo di considerabile grandezza, per le quali si ascende in un'ampio terrazzo cinto di balaustre di marmo, ed adornato di molte Statue, e Vasi, avendovi ogni Provincia della Cina il suo gran Vaso di bronzo. Sopra questo Terrazzo sta situata la gran Sala. Quanto al di dentro per la vastità della mole, e per la grossezza delle colonne di legno, che dicono essere tutte di un pezzo, e per la magnificenza del Trono

Imperiale collocato nel mezzo, può dirsi singolare.

Uscito il Legato dalla Sala fu condotto sotto un Portico con tutti gli altri, e quivi stavano preparate in un'involto di tela gialla, molte pezze di tela di varie sorti, mandate da Sua Maestà per regalo al Legato, ed altri destinati per accompagnarlo nel suo ritorno. Furono secondo l'ordine di Sua Maestà divise le pezze da' Mandarini, dandone quattordici al Legato, otto per ciascheduno alli destinati per accompagnarlo in Italia, e sei a quelli, che dovevano restare in Cantone.

Dopo di ciò disse l'Eunucco CinFù al Legato, che avendo Sua Maestà cercato conto del Sig. Pedrini, era segno, che voleva usargli qualche indulgenza, onde era tempo opportuno per chiedere a Sua Maestà qualche grazia, offerendosi l'Eunucco, quando fusse di genio del Legato, d'implorare a nome suo la clemenza di Sua Maestà verso il Sig. Pedrini, almeno sgravandolo dalle catene, e commutargli il carcere in qualche più decente custodia. Alcune ore avanti avevano detto li Padri Gesuiti, che l'Eunucco si era spiegato, che Sua Maestà avrebbe forse fatto consegnare a' Padri Francesi il Sig. Pedrini, acciò lo custodissero in modo, che non avesse commercio con li nuovi Europei, nè potesse mandare lettere per Europa.

pa. Il Legato ringraziò l'Eunucco della sua attenzione, soggiungendo, che desiderava al sommo la total deliberazione del Sig. Pedrini, quale sperava dalla clemenza di Sua Maestà, con che si ritornò a Casa.

27. detto. Il Legato con tutti quelli, che jeri furono regalati da Sua Maestà, si portò a Cham Chum Yven, e d'indi a Palazzo per ringraziare l'Imperatore, il quale non si è veduto, ma si è fatto il consueto KoTeu in mezzo di un Cortile. Mandò Sua Maestà al Legato la solita refezione, mandandogli anche a dire, che se tra i Soggetti venuti alla Corte col Legato, vi fusse chi restasse mal volentieri in Cina, ritornasse pure liberamente in Europa, mentre non voleva trattenere alcuno contro la propria volontà. Furono per tanto specialmente interrogati il Padre Cassio, ed il Sig. Maldena Speziale, de' quali si dubitava, che attese le loro indisposizioni desiderassero ritornare in Europa. Risposero questi, che si sarebbono trattenuti in Pecchino per provare se potevano accomodarsi al clima, e caso che nò, averebbono allora supplicata Sua Maestà della licenza di ritornarsene in Europa. Furono ancora consegnati al Legato alcuni Libri Cinesi, ed altre cose per il Sommo Pontefice, e Re di Portogallo di regalo dell' Imperatore; di poi il Legato licenziato si portò la sera co' suoi a Pecchino.

28.

28. detto. Il Legato con la sua famiglia, ed alcuni Padri della Compagnia si portò a vedere la Torre della Matematica, in cui vi sono diversi stromenti Matematici di getto di bronzo di straordinaria grandezza, lavorati con somma polizia da alcuni Padri della Compagnia, e dalla Torre si sono osservate, non senza ammirazione, le gran Mura di Pecchino.

La sera vennero altri regali per il Pontefice, e per il Re di Portogallo, con ordine al Legato di portarsi la mattina seguente con tutti gli Europei alla Corte per l'ultima Udienza di congedo.

Marzo 1721.

1. detto. Il Legato con tutti gli Europei si portò a ChamChum Yven, dove giunto portatosi a Palazzo intese dall' Eunucco CinFù, come Sua Maestà aveva permesso, che al Sig. Pedrini si togliessero le catene, e che fusse custodito da' Padri Francesi, dovendone essi render conto a Sua Maestà ad ogni sua richiesta. Rese le grazie il Legato, e disse, che col mezzo di lui sperava da Sua Maestà la piena liberazione del Sig. Pedrini. Ricercò di nuovo l'Eunucco chi voleva fermarsi, o nò alla Corte tra li Soggetti novamente venuti, dicendo, che Sua

Mae-

Maeſtà voleva una riſpoſta aſſoluta. Tutti riſpoſero, che ſi ſarebbono trattenuti al ſervizio di Sua Maeſtà, alla riſerva del Padre Caſſio, che continuò nella riſpoſta già detta di ſopra, ed il Sig. Maldena riſpoſe, che quantunque ſi ſentiſſe molto indiſpoſto, ſi ſarebbe con tutto ciò fermato alla Corte.

Avuta riſpoſta ſi portò l'Eunucco dall' Imperatore, eſſendoſi intanto inviata da Sua Maeſtà al Legato la ſolita refezione, dopo la quale ritornò l'Eunucco, ed introduſſe all'Udienza il Legato con tutti gli altri, alla riſerva del Padre Caſſio, e Signor Maldena, quali dal medeſimo Eunucco furono eſcluſi.

Entrato il Legato con gli altri all'Udienza, e fatto al ſolito ſedere, furono diviſi li Soggetti, che dovevano rirornare col Legato da quelli, che erano per rimanere alla Corte; dopo di che S. M. diſſe, che li ſuoi ordini già ſtavano ſcritti, e comunicati al Legato, onde non aveva altro da dire; che però augurava ad eſſo Legato feliciſſimo viaggio, inculcandogli con molte eſpreſſioni d'affetto di tenere cura della ſua ſalute, e di ſollecitare il ſuo ritorno, ſenza temere alcun cattivo incontro nel viaggio della Cina, mentre a queſto ci avrebbe eſſo medeſimo proveduto, ma che ſolo ſi guardaſſe dagl' infortunj di mare, dove poco importava ſe ſi fuſſe anco perduta la robba, purchè

ſi

ſi fuſſe ſalvata la ſua perſona, che era il principale.

Reſe le grazie rammemorando le ſue obbligazioni per tanti onori ricevuti, dicendo, che poteva dirſi la ſua dimora in Cina una continuazione non interrotta de' benefizj, mentre aveva ſempre incontrato nuovi favori nel tempo ſteſſo, che era venuto per ringraziarlo de' paſſati, che però conoſcendoſi inabile per corriſpondere a tante grazie, prometteva di pregare Iddio continovamente per la ſua lunga conſervazione. Reſe grazie ancora per l'ordine dato di levar le catene al Signor Pedrini, e che molto più ſperava dalla clemenza di Sua Maeſtà, per non avere a portare al Pontefice, che alcuno degli Europei fuſſe in ſua diſgrazia.

Dopo di ciò diſſe Sua Maeſtà al Legato, che gli ſcriveſſe, e daſſe nuova di ſua ſalute da Cantone, e da Maccao, con ſcrivergli ancora tutte le principali novità d'Europa, che avrebbe potuto raccogliere dalle Navi venute in Cina queſt' anno, e ſpecialmente l'inculcò di mandargli le nuove concernenti alla guerra tra la Moſcovia, e Svezia, chiedendo qual' era di queſte due Potenze la più forte, e ſe una aveva forza d'impadronirſi de' Stati dell' altra, e facendo altre ſimili dimande, alle quali il Legato riſpoſe con ſoddisfazione dell' Imperatore,

dopo

dopo di ciò raccomandò di nuovo S. M. al Legato di tener conto della sua salute, specialmente nel mare, e di accelerare il suo ritorno, come ancora di condur nel suo ritorno un buon Medico, con altri Virtuosi, che fussero pochi, ma buoni, cioè quieti, prudenti, e stabili, nè mossi dalla curiosità di solamente veder la Cina, e poi subito ritornarsene in Europa. In oltre raccomandò al Legato di portargli Carte Geografiche delle più corrette, nelle quali fussero descritti specialmente il Capo di Buona Speranza, ed il Mar Rosso con le sue vicinanze, come ancora di far diligenza, se si fussero stampati in Europa libri nuovi rari, ed eccellenti di Mattematica, e principalmente di vedere se in Europa erasi trovata alcuna cosa di nuovo sopra il segreto della Longitudine; sopra le quali cose promise il Legato di far diligenza.

Indi si fece S. M. portare una Spinetta, sopra la quale sonò alcune arie Cinesi, e poi dimandò al Padre Volfanghi, ed al Sig. Jelli, se avrebbono saputo metter in nota le arie, che avessero sentite a cantare la Scala Musicale, intuonandola egli stesso, e cantandola con loro. Donde poi prese occasione di parlare dell' affabilità, e dimestichezza, con cui aveva sempre trattato gli Europei, de' quali aveva sempre fatta molta stima,

co-

conoſcendoli per uomini dediti alle Scienze, e riconoſcendo da loro la correzione del Calendario Cineſe, che prima della loro venuta in Cina era in grande errore.

Riſpoſe il Legato con ſentimenti di ricognizione, e gratitudine, notificandogli come il ſuo nome era eſaltato in Europa con univerſal applauſo per la benignità, con cui venivano da S. M. trattati gli Europei.

Di nuovo replicò S. M. al Legato, che gli ſuoi ordini erano ſcritti, e che altro non aveva da dire, e di nuovo gli augurò un felice viaggio, e ritorno, replicandogli con molta eſpreſſione di tener cura della ſua ſalute, e dargliene ragguaglio per lettere, poſcia fattaſi portare una Tazza di vino ſul Trono, e fatto ſalire il Legato, gliela porſe con le proprie mani, e finalmente preſe il Legato con ambidue le mani, e lo tenne ſtretto per notabile ſpazio di tempo, con tal' ammirazione de' Mandarini, che parevano fuori di sè per lo ſtupore, e con queſto lo licenziò.

Uſcito dalla Sala il Legato, ſi rallegrarono con lui li Mandarini degli onori fattigli da S. M., teſtificando di non eſſervi memoria, che un Imperatore della Cina aveſſe dimoſtrato tanti ſegni d'amore a qualunque Perſonagio, per caro, che gli fuſſe, e che

al

al certo quest' Imperatore non aveva mai trattato con tanto onore alcuno de' suoi proprj figlj. Fu parimente avvisato il Legato da' Mandarini, come S. M. aveva ordinato che il Padre Cassio, ed il Sig. Maldena, se ne ritornassero seco in Europa per non esser ben risoluti di fermarsi alla Corte. Furono ancora consegnati alcuni regali al Legato per il Pontefice, e Re di Portogallo, indi se ne ristituì a Pecchino.

2. detto. Oggi si terminarono d'aggiustare tutti li regali dell' Imperatore per Sua Santità, ed il Re di Portogallo, ed allestirono tutte le robbe per la partenza del giorno seguente.

Questa sera dopo molte molestie antecedenti date al Legato dal Padre Mouravo, perchè scrivesse un' ampia lettera al Sommo Pontefice da portarsi dal Padre Gianpriano, molto lo strinse, e dopo che il Legato fu a letto, volle quasi per forza entrare in stanza, volendo arditamente, che in quel punto scrivesse la lettera secondo le sue idee, e ripugnando il Legato, gli disse il Padre Mouravo, *basta, basta, dimani li Mandarini cercheranno la lettera ordinata da Sua Maestà, e certamente avanti che ella parta, ne daremo parte all' Imperatore, e non scrivendo, si obbligheranno tutti li Missionarj nuovi a sottoscrivere il Diario de' Mandarini,*

del

del che di già se n'era sparsa la voce ne' giorni precedenti. Il Legato gli rispose, che lo lasciasse riposare, che la mattina per tempo avrebbe scritto tutto ciò, che avesse giudicato proprio.

3. detto. La mattina mentre stava il Legato scrivendo, ed il Padre Mouravo non si accontentava di quanto il Legato andava scrivendo, facendogli temerariamente mutare varie volte la lettera, vennero li Mandarini, ed il Padre Mouravo gli andò incontro, ed il Legato andò nella stanza, dove si erano fermati, e gli dissero, che non erano ancora in pronto tutte le Casse, che però stimavano bene differire la partenza al giorno venturo. Il Legato vedendo, che tal dilazione si procurava, non perchè le Casse non fussero all'ordine, ma per mettere in campo qualche nuova macchina, rispose, che non gli pareva ciò bene, per non duplicare loro incomodo, dovendolo accompagnare d'ordine di S. M. fuori della Città, e che forsi non sarebbe piacciuto all'Imperatore questo ritardo contro il concerto fatto, e poi soggiunse, che se gli permettevano il ritirarsi in una stanza per qualche poco tempo avrebbe dato ordine, che il tutto fusse spedito. Così ritirandosi il Legato, e vedendo gli sconcerti, che sarebbono seguiti, e temendo, che gli Missionarj nuovi fussero stati chiamati tutti a sotto-

scri-

scriversi, vi sarebbe stato, chi avesse ripugnato, la qual occasione vedeva il Legato era desiderata da varj, li quali vedevano con particolare livore alcuni de' nuovi Missionarj, onde con tutti questi riflessi stimò il Legato di scrivere una lettera al Sommo Pontefice più moderata, che puotè in simili strettezze, e vessazioni, stimando meno male l'addossare il tutto sopra di sè, che esporre a nuovi vilipendj la sua rappresentanza, con pericolo ancora di non poter ottenere cosa alcuna per il suo fine d'informare la Santa Sede del succeduto, e di esporre alcuni dei nuovi Missionarj a qualche fiera persecuzione, e questo fu il motivo, per il quale questa mattina il Legato disse al Sig. Ripa, che avendo sottoscritto uno de' Diarj con la protesta per timore, di quello che ne poteva seguire, gli pareva, che potesse sottoscrivere anche un' altra copia del medesimo, come gli veniva fatta instanza, essendosi verificato il suo timore, e potendo succedere altro maggior sconcerto.

Avendo il Legato ordinato al suo Cameriere di sodisfare li PP. per l'incassatura de' regali, venne dal Legato il Padre Suarez Superiore del Collegio, pregandolo, che andasse a spese di questi l'incassatura de' regali per il Re di Portogallo. Il Legato gli rispose, che attese le sue obbligazioni aveva

a questo Re, desiderava fargli quest' ossequio. Instò di nuovo il Padre Suarez „ Non
„ diciamo già questo, disse, perchè cre-
„ diamo, che tocchi al Padre Magaleus l'of-
„ ferire li regali al Re di Portogallo, ben
„ sapiamo, che ciò si aspetta a lei, a cui
„ sono stati consegnati li regali dall' Impera-
„ tore, ma solamente perche desideraressimo
„ di prestare questo picciol ossequio al no-
„ stro Re.

Verso mezzo giorno il Legato co' suoi destinati per Europa, e parte per Cantone, partì da Pecchino in compagnia del LyTagin, e delli PP. Magaleus, e Giuseppe Pereira, ed ancora del Padre Carlo Slaviet, il quale per sue indisposizioni si portava a Cantone a mutare aria. Fu accompagnato il Legato per trè Leghe fuori di Pecchino dalli Mandarini, che trattarono il suo negozio, come ancora dal Sig. Ripa, ed alcuni PP. della Compagnia.

7. detto. Questa mattina giunse un espresso con ordine di S. M. al Padre Cassio di dargli in iscritto un segreto, che gli aveva detto in Pecchino di tenere per fare il Zolfo, che subito fu eseguito.

22. detto. Avendo il Padre Magaleus inteso, che questa sera saressimo andati a dormire in un luogo poco discosto dalla Chiesa, dove stà il Padre Golet Gesuita

man-

mandò un espresso ad avvisarlo, acciò si trovasse la sera, dove si aveva a dormire, mentre desiderava di vederlo. Venne il Padre, ma per essere la notte avanzata non incomodò il Legato, che stava a riposare; onde si portò all' Ospizio, ove stava il Padre Magaleus con alcuni di noi, e quivi si ebbe un lungo colloquio sopra il succeduto a Pecchino, nel quale il Sig. Roveda, secondo il solito, diede saggio di poco rispetto verso li decreti della Santa Sede, e di molto livore contro quelli, che approvano l'osservanza, benchè per altro il Padre Golet parlasse saviamente, e col dovuto rispetto. Dimandò tra le altre cose, se il Sommo Pontefice aveva definito li Riti di Cina superstiziosi nella sua primiera origine. Rispose il Sig. Roveda, che non aveva difinito tal cosa, ma che ne meno poteva difinirla, perche doveva in questo il Papa neccessariamente dipendere dalle informazioni de' PP. della Compagnia, non essendovi altri, fuori di loro, che siano prattici de' libri Cinesi; onde il Papa non gli avrebbe voluti sentire, come â fatto sin' ora, o pure sentendoli era certo, che questi lo avrebbono diversamente informato; disse il Padre Golet, che la Constituzione del Pontefice era Santissima e giustissima, benche li Riti di Cina fossero innocenti nella sua primiera origine, non poteva

però negarſi, che al preſente erano pieni d
ſuperſtizioni. Quivi il Sig. Roveda riſcal
dandoſi molto diſſe, che li Riti non doveva
no condannarſi, perchè alcuni ſe ne ſerviſſe
ro male, mentre anche fra' Criſtiani vi er
chi ſi ſerve male delle coſe Sagre, e Sante
le quali non perciò ſi proibivano. Che que
ſto era il male della Miſſione di Cina, ch
ſi foſſero rappreſentati li Riti, come in s
ſuperſtizioſi, quando erano reſi tali ſolo d
alcuni idioti, che non intendevano, eſſend
per altro di ſua natura indifferenti. Fec
ſopra di ciò una lunga perorazione, decla
mando ancora contra quelli, che avevan
(come egli diceva) informato male il Papa
lamentandoſi ancora, che il Papa non aveſſ
voluto ſentire li prattici, ed in fine conchiu
ſe, che „ Se il Signore ci darà grazia d'ar
„ rivare a Roma ſi dilucidara il tutto. Mon
„ ſignor Patriarca informarà meglio il Papa
„ egli farà vedere la malignità di quelli, ch
„ lo ânno informato ſiniſtramente. Il Pa
„ dre Fabri, ed il Padre Viani Religioſi c
„ molta credenza (ſapeva che ſentivano
mentre per altro in Cantone parlò in lingua
gio molto diverſo) „ rappreſentaranno, an
„ che loro la verità, ed io non mancherò
„ fare la mia parte; ſoggiunſe il Padre Gol
d'aver inteſo, che il Sig. Pedrini foſſe ſtat
legato con catene, e fatto prigione. Riſpo

il

il Signor Roveda „ perche il peccato non
„ può ſtar lungamente naſcoſto, e l'iniquità
„ non può trionfare per molto tempo. Se
„ l'Imperatore aveſſe fatto così da principio
„ con quelli che ânno informato male in Ro-
„ ma, la Miſſione di Cina non ſarebbe ora
„ in queſto ſtato. Il Padre Magaleus mai
diſſe parola in tutto queſto colloquio, e poco
ne parlò il Padre Solvieſt. Alla mattina ſe-
guente portoſſi il Padre Golet a riverire il
Legato, dopo di che gli dimandò, ſe quelli,
che avevano appellato, ed in tanto non ave-
vano obbedito, erano incorſi nelle Cenſure,
il Legato riſpondendo di sì, il Padre s'in-
genocchiò, e dimandò al Legato l'aſſoluzio-
ne, che gli fu conceſſa alla preſenza del Pa-
dre Magaleus, e di alcuni de' noſtri.

Aprile 1721.

6. detto. Poco dopo il mezzo giorno ſi arrivò a KieuKam, dove ſubito giunti fu invitato il Legato dal Padre Kervien Superiore Provinciale de' Padri Geſuiti Franceſi, e dal Padre Premar, a portarſi alla loro Caſa. Accettò il Legato l'invito, reſtando però noi, per non eſſervi luogo, nella Caſa de' Padri all' Oſpizio, dove inteſimo la ſeguente dottrina.

Diſcorrendo di coſe indifferenti, il Sig. Medico Volta diſſe un verſo del Marino.

Il Padre Fabro gli disse, che questo Libro era proibito, ed il Medico rispose di avere la licenza; il che sentendo il Sig. Roveda, disse con la sua solita energia: „ Me la rido „ di questi Libri proibiti. Oramai gli Uo- „ mini Dotti non ponno leggere un Libro „ di buon gusto, che subito si proibisce. „ Mi dispiace di non averne de' Libri proi- „ biti, che se ne avessi li vorrei leggere, „ senza un minimo scrupolo, e la ragione „ è chiara, perchè li Libri sono proibiti o „ *in odium Auctoris*, e che â da importare „ alla Chiesa se l'Autore sia cattivo, quando „ la dottrina è sana; o sono proibiti perchè „ contengono dottrina cattiva, ed io son „ certo, che non me ne abuserò, e così „ *cessante fine legis, cessat lex*. Questo dilema, benchè secondo la Morale d'Europa, zopicchi alla peggio da tutti due li piedi, però secondo la Morale della Cina nella scuola di alcuni â per primo principio il disprezzo totale delle Censure Ecclesiastiche, cammina francamente, e con tutta lindura; il che mi fa sovvenire di ciò mi disse un giorno il Sig. Ripa del Padre Parenin, il quale avendo un giorno regalato un Mandarino di alcune cose appartenenti al Sig. Ripa, e però facendogli esso le sue doglianze, e dicendogli, che ciò non si poteva fare in coscienza, rispose francamente il Padre

di-

distinguo. Secondo la Morale d'Europa, secondo la quale lei si regola, è vero; ma secondo la Morale della Cina, di cui io mi servo, non è così. Alla mattina seguente fummo tutti alla suddetta Casa de' Padri lautamente trattati a pranzo, e quivi tutta la mattina si vidde il Sig. Roveda chiuso di tanto in tanto in faccia del Legato in Camera or dell' uno, or dell' altro de' detti Padri, con fare loro lunghissimi colloquj, senza alcun rispetto al Legato, il quale stimò bene di dissimulare, come fece tante altre volte; dopo pranzo proseguimmo il viaggio.

7. detto. Oggi terminammo il viaggio di terra, arrivando felicemente a NamCham-Fù, dove essendosi trattenuto il LyTagin due giorni per suoi interessi, si portò con questa occasione il Legato con alcuni de' suoi il dì 8. alla Chiesa de' Padri della Compagnia ad adempire il precetto Pasquale, come fecero tutti gli altri. Il giorno 9. fu ancora il Legato in questi due giorni visitato, e regalato di commestibili dal Vice-Re, e PimComFù di questa Città, ed alli 10. c'imbarcammo.

13. detto. Questa sera ci fermammo vicino ad una picciola Terra, dovendosi fare il KoTeu nel giorno Natalizio dell' Imperatore, dove nella riva del Fiume si fece Commedia, nel qual tempo il Mandarino del luo-

luogo mandò a regalare il Legato di dolci.

Questa mattina smontammo alla riva del Fiume, dove fu messo un Tavolino con sopra una Tabella, e due Candele, nella quale Tabella il Legato per informazione presa da' Padri della Compagnia intese contenersi solamente il nome dell' Imperatore, onde si fecero dal Legato, e da tutti gli Europei riverenze verso la tramontana, nel medesimo modo, che si erano fatte nella Corte nel primo giorno dell' anno Sinico, d'indi c'imbarcammo, e diemmo principio al viaggio per Fiume.

27. detto. Arrivammo felicemente a NamGamFù, li 28. passammo per Terra la Montagna, che divide la Provincia di KiamSy da quella di QuamTunc, ed arrivati la sera medesima a NamKium subito c'imbarcammo nell' altro Fiume proseguendo il nostro viaggio.

Maggio 1721.

8. detto. Giunse il Legato in vicinanza di FoKan poche leghe distante da Cantone, dove fu incontrato da diversi Religiosi di tutti gli ordini, che sono in Cantone, fra quali vi era il Padre Fochet, al quale fece intendere il LyTagin, che non sapeva con qual' ardire si fusse arrogato di venir-

nirgli in contra, essendo stato cacciato dall' Imperatore come Uomo cattivo, e gli fece intimare, che dovesse immediatamente tornar in dietro senza trattare col Legato. Il Padre Fochet gli fece rispondere, che non poteva tornare in dietro, per non essere suo il Barcone, su cui era venuto, ma infine il Padre Fochet, avendo interposta presso il LyTagin l'intercessione delli Padri Pereira, e Magaleus, ottenne, che non tornasse in dietro, purchè non parlasse in conto alcuno col Legato. Da' suddetti PP. s'intese, come li Signori Appiani, e Guigeres erano da alcuni giorni per ordine de' Mandarini rigorosamente custoditi in Casa con Guardie, il che già da noi temevasi, avendo alcune volte detto nel Viaggio il Padre Pereira d'essere stato interrogato dal LyTagin, se il Signor Appiani era ben custodito secondo l'ordine di S. M., ed avergli esso risposto, che supponeva di sì.

9. detto. Arrivò il Legato in Cantone ben accolto da tutti li Mandarini della Città, da' quali fu visitato, e regalato di Commestibili, e trattato con onore per lo spazio di 13. giorni, che si fermò in questa Città.

23. detto. Partì il Legato per Maccao, dove dopo trè giornate d'acqua, e due di Terra giunse alli 27. con felicità. Fu quivi ricevuto con tutto l'onore immaginabile, men-

mentre oltre l'incontro de' Soldati, e saluti delle Fortezze furono inalzati molti Archi di legno dipinti, e fregiati con onorifiche Iscrizioni per le strade, li quali si lasciarono piantati per tre giorni. Alla sera s'illuminò tutta la Città, e le Fortezze, e si fecero fuochi di Festa. Fu anche per tutte le trè sere salutato il Legato dalla Fregata Reale, nella quale era venuto in Cina; lasciò ancora il Governatore alla Porta del Legato un corpo di Guardia in segno d'onore. Fu visitato il Legato dal Vescovo, Governatore, e Senato, e di più fecero ad esso, e tutta la Famiglia le spese nel tempo di sua dimora in Maccao. Li regali dell' Imperatore per il Sommo Pontefice, e per il Re di Portogallo giunsero in Maccao il giorno avanti, che arrivasse il Legato, e furono depositati nella Camera della Città.

Il Ly Tagin, che accompagnava il Legato, giunse in Maccao due ore dopo d'esso Legato, e fu accolto con insolita dimostrazione d'onore, a riguardo del Legato, e de' Regali dell' Imperatore.

30. detto. Il Ly Tagin mandò a casa del Legato li Regali per il Pontefice, e gli altri per il Re di Portogallo al Padre Magaleus nel Collegio de' PP. della Compagnia. Il Legato vedendo tal novità, stimò bene il dissimulare qualche tempo li suoi risentimenti.

12.

12. Giugno. Il Ly Tagin partì da Maccao per Cantone ad eseguire altre incombenze avute da da S. M., per indi restituirsi alla Corte nel mese di Settembre. Il Legato gli lasciò una lettera per l'Imperatore, in cui lo ragguagliava del suo felice arrivo a Maccao, e de' buoni trattamenti ricevuti nel viaggio da' Mandarini delle Città, e specialmente di NamCham, e di Cantone.

19. detto. Arrivò da Cantone il Padre Cerù, venuto con alcuni Mandarini a prendere il Padre Cassio, chiamato a Cantone da' Mandarini, per far ivi l'esperienza del Zolfo.

Verso il fine di questo mese si seppe, come il Sig. Pedrini dopo essere stato custodito circa due mesi, e mezzo con molto rigore, più di quello, che portassero gli ordini dell' Imperatore da' PP. Francesi di Pechino, finalmente con l'occasione che l'Imperatore si portò in Tartaria, era stato spontaneamente nominato da S. M. per accompagnarlo, essendo stato consegnato sotto la custodia del terzo Regolo ad esso ben affetto, con ordine di non trattare con gli Europei nuovamente venuti, ne di portarsi alla Corte, se non chiamato, godendo nel rimanente la sua libertà.

Si deve notare, come il Sig. Roveda pentito de' passati trascorsi, diede nelle mani

ni del Legato una dichiarazione ſcritta di ſuo pugno da mandarſi alla Sacra Congregazione, nella quale confeſſa di avere ciecamente operato, e di eſſerſi ſoverchiamente laſciato traſportare dal buon concetto, che aveva de' PP. Geſuiti, e di non aver conoſciute, ſe non tardi, le diſobbedienze, e le macchine de' ſuddetti PP. di Cina.

Avanti di partire di Cina ſtimò il Legato obbligo del ſuo Ufficio ſpedire a tutti gli Operarj Evangelici di queſt'Oriente, e ſpecialmente dell' Imperio di Cina una Lettera Paſtorale, in cui animaſſe i buoni a proſeguire con tutto lo ſpirito nel lor Appoſtolico Miniſtero, a tenore della Conſtituzione Appoſtolica, ed inſieme mettere avanti gli occhi de' diſobbedienti il grave riſchio, in cui ſtavano di perdere eternamente le anime proprie nel mettere oſtacolo alla ſalute dell'altrui anime, ſenza però nominare alcuno in particolare, nè interporre alcun precetto coartivo, che daſſe loro anſa d'inquietare al ſolito li Miſſionarj aderenti alla Santa Sede.

Sotto il 15. Agoſto. Il Legato ricevette lettera dal Sig. Ripa, in cui accuſava la ricevuta di una lettera ſotto li 7. Giugno, e che il Padre Gianpriano era giunto ne' Confini di Moſcovia, quivi fermatoſi ſenza paſſare più avanti, per aſpettare gli ordini

del

del Zar, e che detto Padre era ſtato per il viaggio mal veduto da tutti a cagione del focolo ſuo naturale.

Sotto il 1. Maggio 1721. Ricevette il Legato altra lettera dal Sig. Ripa con il ſeguente atteſtato.

„ Io quì ſottoſcritto *in verbo Sacerdo-*
„ *tis*, giuro, che queſta mattina prima di
„ Maggio, dopo avere li PP. Parenin, Ana
„ Maglia, e Mouravo Geſuiti tenute diver-
„ ſe vie per indurmi a laſciare l'Appoſtolico
„ Miniſtero (il che per l'addietro più, e
„ più volte ânno tentato diverſi Geſuiti)
„ ed eſſendo io forte nel mio propoſito di
„ non volere deſiſtere, ſe non quando mi
„ veniſſe ordinato da' miei Superiori, come
„ loro riſpoſi, ſoggiungendo, che averei
„ però ſeguitato ad amminiſtrare con ogni
„ cautela, come ô fatto per l'addietro, il
„ Padre Parenin non contento di queſte mie
„ riſpoſte, con voci, e geſti minacciosi mi
„ diſſe. *Moneo te*, che ſe non deſiſterai
„ d'amminiſtrare li Sagramenti, noi (Ge-
„ ſuiti) ne daremo parte a S. M., e ſin'
„ ora, nè detto Padre, nè altro ſi è diſ-
„ detto di tale minaccia, perſiſtendo nello
„ ſteſſo propoſito, ed in fede. Io Matteo
„ Ripa giuro come ſopra.

Ricevette pure il Legato due lettere per Sua Santità, l'una del Padre Viſitatore

Lau-

Laureati, e l'altra del Vescovo di Maccao, piene di rassegnazione, ed obbedienza al Sommo Pontefice, ed alli di lui Precetti Appostolici.

Alli 8. di Decembre. Il Legato fu a visitare il Signor Governatore, a cui comunicò l'intenzione, che aveva di portare seco il Cadavere dell'Eminentissimo di Tournon, facendogli anche udire l'ordine del Re di Portogallo di lasciarlo trasportare liberamente a Roma. Ciò non ostante il Governatore fece da principio qualche difficoltà per timore, che fussero fatte delle rappresentanze contrarie alla Corte di Portogallo; ma poscia assicurato dal Legato della protezione del Sommo Pontefice presso il Re, s'acchetò, ed acconsentì, che si levasse, si portò poscia immediatamente il Legato dal Vescovo, a cui pure significò la sua intenzione, poscia si portò alla Chiesa Cattedrale con la sua Famiglia, dove alla presenza del Vescovo si levarono le ossa del Signor Cardinale, e si riposero in un' altra Cassetta preparata per quest' effetto, la quale poi si mandò la notte stessa segretamente alla Nave, su la quale il Legato era venuto in Cina, e nella quale doveva il giorno seguente imbarcarsi per Europa.

Alli 9. detto. C'imbarcammo. Fu il Legato accompagnato fino al Mare dal Vescovo, Governatore, e Senato, con la Milizia,

lizia, e con molto concorfo, avendo anche la Città fatto a fue fpefe le provifioni neceffarie per il vitto del Legato, e fuo feguito.

Alli 10. detto. Per non poter la Nave ufcire dal Porto per il troppo carico, fi fece sbarco di tutta l'Artiglieria, dove fi fpefero tre giorni, ne' quali s'intefe d'alcune perfone venute alla Nave, che fi facevano in Città molte dicerie per la traslazione del fuddetto Cadavere, e fpecialmente, che l'Imperatore fe ne farebbe fdegnato.

Quefti fuflurri, oltre che confermarono il Legato nel fuo fentimento, qual era, che fe fi fuffe penetrata qualche giorno prima la fua intenzione, non farebbe riefcito di levare il detto Cadavere, ci tennero ancora in quefti giorni in qualche perpleffità, pure in fine alli 13. prima di giorno fi fece vela con profpero vento, e in poco tempo ufcimmo da tutte le Ifole; dopo il mezzo dì perdemmo di vifta la Terra.

Quefte fono le principali notizie del fucceduto in Cina, quali d'ordine di Monfignor Legato io infrafcritto ô potuto raccorre, tanto dalle mie memorie fatte di giorno in giorno, quanto dalla relazione d'altri Teftimonj degni di fede, quali ô citati ne' fuoi luoghi in ordine a quelle particolarità, alle quali io non fui prefente, quanto ancora, e più dalla bocca del mede-

defi-

desimo Monsignor Legato, il quale oltre avermi comunicato tutti gli Originali delle Carte, il di cui tenore qui resta inserito, â ancora riveduto attentamente tutto il presente Giornale, accrescendo molte cose, che a me non erano note. Ma perchè dall' avere in questo Giornale riferito alcune minuzie, potrebbe forse parere, che si fussero raccontate tutte le particolarità concernenti al poco rispetto mostrato da' PP. Gesuiti verso il Pontefice, ed il suo Legato, e che si fusse caricata la mano anco nel riferirle, perciò protesto, che oltre l'aver usato tutta la moderazione nel narrare la pura, semplice, e nuda verità senza riflessi, ed abbellimenti (quando non sia fuggita qualche parola dalla penna) mancano ancor molte cose considerabili, quali il Legato, piacendo al Signore, non lascierà di riferire in voce al Sommo Pontefice, le quali non ô notate in questo Giornale, sì perchè in Cham Chum Yven, che in Pecchino, non vi era la libertà necessaria, attesa la gran moltitudine degli Esploratori, come per mancanza di tempo, avendo dovuto far tutto alla sfugita, per non dare sospetto a chi stava sempre in casa con gli occhi aperti ad osservare tutto ciò, che si faceva, per riportarlo a' PP. della Compagnia, da' quali si temeva qualche solita insidia ec.

P. N. N. ec.